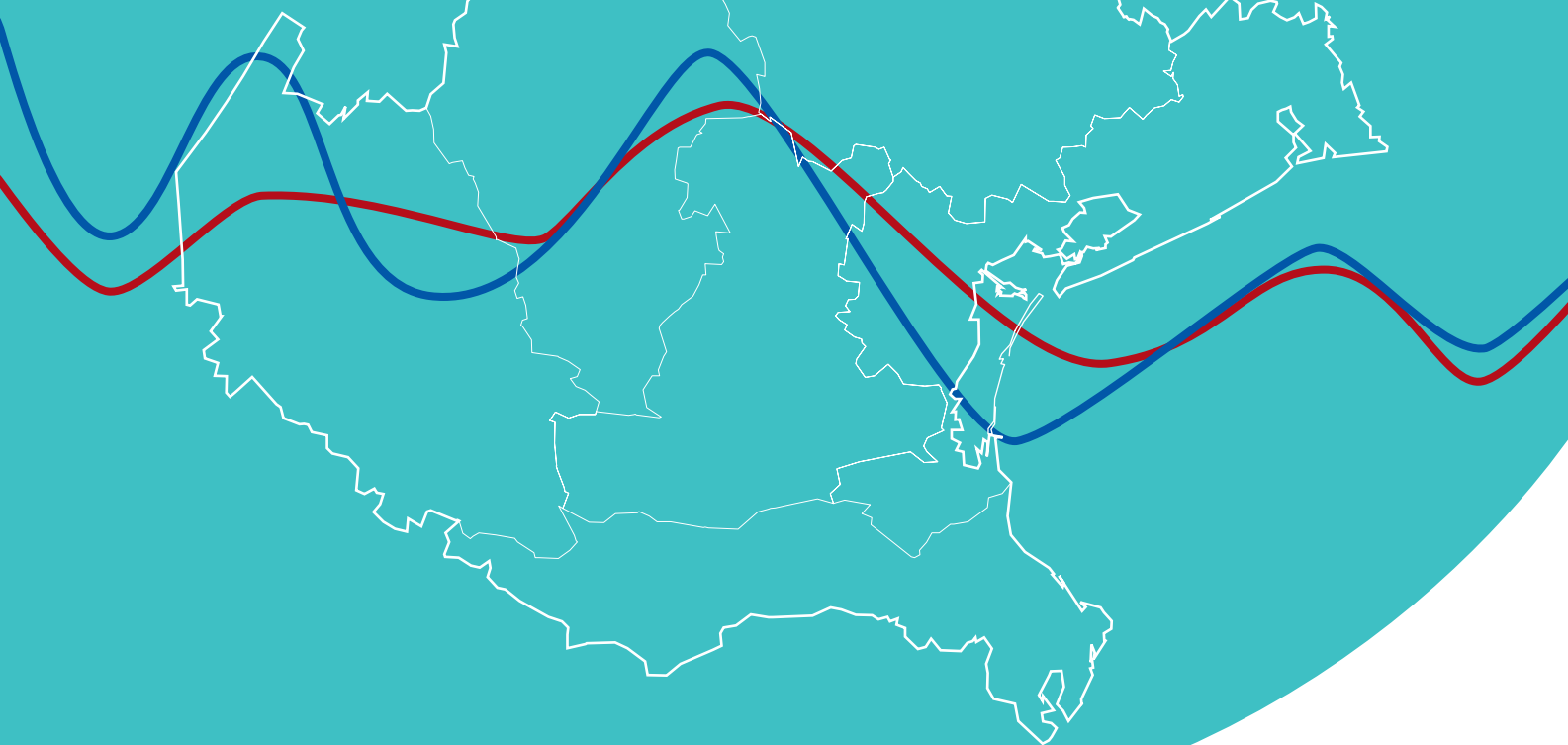


# L'economia del Veneto nel 2011 e previsioni 2012



Unioncamere  
Veneto



Centro studi e ricerche economiche e sociali

*La presentazione dei primi dati sull'economia del Veneto giunge quest'anno alla 13<sup>a</sup> edizione e si conferma un appuntamento importante nel panorama dell'informazione economica regionale.*

*Per il Veneto il 2011 è stato un anno a due velocità. La lettura dei dati ha evidenziato infatti come l'economia regionale abbia saputo reagire alla crisi degli anni passati recuperando il terreno perduto, soprattutto per quanto riguarda le vendite all'estero, l'agricoltura, il turismo e i trasporti. Altri numeri, invece, hanno raccontato le forti difficoltà a ripartire: le costruzioni, il manifatturiero, il commercio, le aziende artigiane e l'occupazione ancora in affanno.*

*L'Europa ha accusato un profondo deterioramento del ciclo economico: i livelli produttivi sono rimasti in molti settori ancora inferiori ai valori pre-crisi, gli investimenti non sono ripartiti e i consumi delle famiglie hanno mantenuto un trend decrescente, mentre le tensioni nei mercati finanziari rischiano di innescare a partire dal 2012 una nuova recessione. Inoltre il debole recupero dell'economia nel 2011 non ha consentito di imprimere una svolta alla domanda occupazionale, frenando il recupero dei posti di lavoro persi durante la crisi. Tuttavia in questi ultimi giorni sembrano allentarsi le tensioni e ci si attende che l'area dell'euro registri una ripresa economica molto graduale nel corso di quest'anno se ci sarà una combinazione di riforme strutturali e disciplina di bilancio, essenziali per promuovere la fiducia e instaurare un clima favorevole alla crescita sostenibile.*

*In questo contesto l'Italia dalla fine del 2011 è già entrata ufficialmente in una nuova fase recessiva che si protrarrà per buona parte del 2012. Per l'economia del Veneto si registra nel 2011 una crescita del Pil solo del +0,6 per cento rispetto all'anno precedente, in forte rallentamento rispetto al +3 per cento del 2010 che aveva fatto ben sperare dopo la crisi del 2009. Una ripresa più dinamica si prevede a partire dalla seconda metà del 2012, grazie alla maggior vocazione al mercato estero che permetterà di agganciare la ripresa della domanda internazionale. Un buon andamento delle esportazioni venete farebbe infatti da argine alla presumibile ventata recessiva che colpirà ulteriormente i consumi nella prima metà del 2012. Se l'euro continua a deprezzarsi nel corso dell'anno, le imprese esportatrici della regione ne potrebbero guadagnare in competitività.*

*Il 2011 è stato quindi, per l'economia veneta, un anno di decelerazione della crescita. Per i prossimi anni la ripresa dipenderà dalla capacità di affrontare i cambiamenti in atto e di governarli e in questo sforzo è necessario il coinvolgimento attivo e la collaborazione di tutti gli attori del territorio, enti pubblici e forze politiche e sociali.*

*In una situazione in cui il tessuto produttivo chiede maggiore semplificazione e meno vincoli per affrontare la difficile situazione economica, il sistema camerale si conferma essere un importante interlocutore per le imprese e il soggetto in grado di affiancare le imprese nel dialogo con la P.A. Le istituzioni camerali sono infatti impegnate per la crescita e il benessere dei territori, per il sostegno alle imprese e all'occupazione, per favorire l'innovazione e l'internazionalizzazione del tessuto produttivo. Queste priorità vanno accompagnate da altri canali di intervento ad esse funzionali, come la regolazione del mercato, la diffusione della cultura della legalità e i fattori di competitività (credito, infrastrutture, turismo, ambiente, politiche per le filiere) che possono rappresentare le nuove direttrici di sviluppo per le imprese.*

*Venezia, marzo 2012*

*ALESSANDRO BIANCHI  
Presidente Unioncamere del Veneto*



# Sommario

**La crisi si aggrava: nel 2012 il Veneto si ferma .....5**

**1. Contesto economico internazionale ..... 11**

**2. Contesto economico nazionale ..... 14**

**3. Economia del Veneto ..... 16**

Scambi con l'estero..... 19

Struttura produttiva ..... 25

Mercato del lavoro..... 28

Agricoltura ..... 32

Industria manifatturiera ..... 34

Costruzioni ..... 37

Commercio..... 39

Credito..... 41

Turismo..... 44

Trasporti..... 46

Servizi innovativi e tecnologici ..... 49

Artigianato e piccola impresa..... 51

**4. Focus: la competitività delle regioni nell'Unione europea..... 53**



Il presente rapporto è stato redatto dal Centro Studi di Unioncamere del Veneto sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 21 marzo 2012.

Coordinamento e supervisione

*Giovanna Guzzo*

*Serafino Pitingaro*

Testi, tabelle e grafici

*Chiara Carlet Bertossi*

*Silvia De Poli*

*Francesco Galletti*

*Alessandra Grespan*

*Giovanna Guzzo*

*Serafino Pitingaro*

Hanno collaborato:

*Banca d'Italia*

*Camera di Commercio di Belluno*

*CEAV – Cassa Edile Artigiana Veneta*

*Centro Studi Sintesi*

*Confartigianato del Veneto*

*CRESMÉ*

*Veneto Agricoltura*

*Veneto Lavoro*

*Per chiarimenti sul contenuto del rapporto rivolgersi a:*

Unioncamere del Veneto

Centro studi e ricerche economiche e sociali

via delle Industrie, 19/d – 30175 Venezia

Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303

email: [centrostudi@ven.camcom.it](mailto:centrostudi@ven.camcom.it)

web site: [www.unioncameredelveneto.it](http://www.unioncameredelveneto.it)

*Stampa:* Tipografia Grafiche Vianello – Treviso

*Tiratura:* 600 copie

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con la citazione della fonte.

Il volume è disponibile su richiesta presso il Centro Studi di Unioncamere del Veneto e in formato elettronico sul sito Internet [www.unioncameredelveneto.it](http://www.unioncameredelveneto.it)

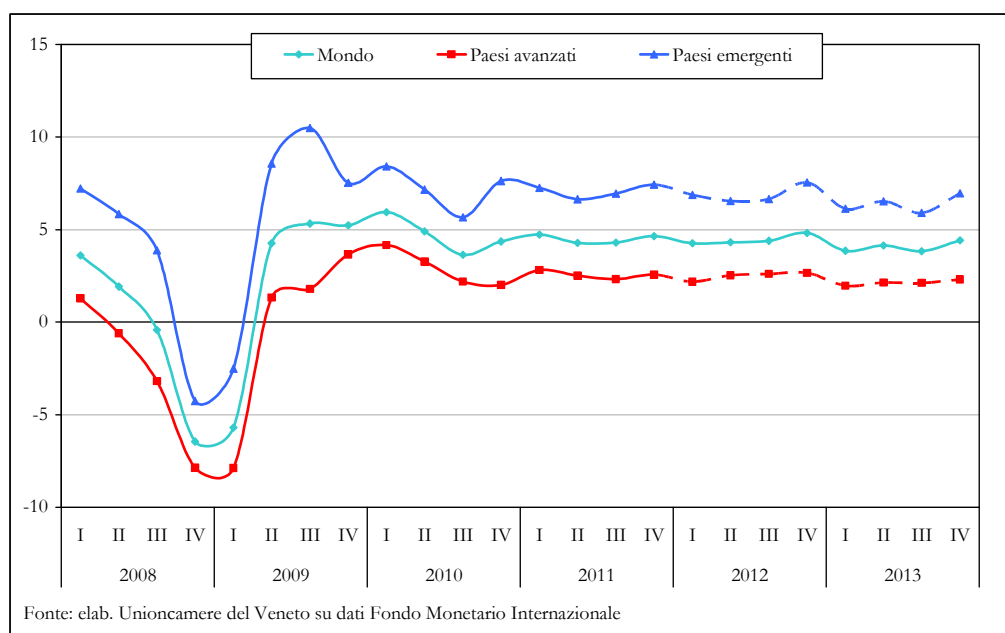
## La crisi si aggrava: nel 2012 il Veneto si ferma

Come sarà il 2012 per l'economia regionale? Una domanda così semplice e diretta dovrebbe richiedere una risposta altrettanto semplice e immediata. In realtà la situazione è molto più complessa, se pensiamo che nel 2011 l'economia globale aveva registrato, almeno fino ai mesi estivi, un deciso recupero, rispetto al rimbalzo del 2010 e al disastroso 2009. Poi è accaduto qualcosa, che ha determinato un'inversione del ciclo economico mondiale, con ricadute a livello nazionale e regionale. Ma andiamo con ordine.

Il 2011 era iniziato con una ripresa della domanda globale e dei livelli produttivi, che aveva sostenuto il ritmo di crescita dell'economia globale. Poi le tensioni sul debito pubblico nell'area euro e la persistente incertezza sul processo di consolidamento delle finanze pubbliche negli Stati Uniti hanno generato riflessi sulle prospettive di crescita delle economie avanzate. In ripresa nei mesi estivi, il commercio internazionale ha registrato una decelerazione negli ultimi mesi del 2011, frenato dalla debolezza della domanda delle principali economie avanzate, e le spinte inflazionistiche si sono attenuate, beneficiando della riduzione degli scambi di materie prime.

All'inizio del 2012 sulle prospettive dell'economia globale pesano numerosi fattori di incertezza, associati agli effetti del consolidamento dei conti pubblici nelle economie avanzate. Negli Stati Uniti, in assenza di una proroga per il 2012 delle misure di stimolo fiscale, la crescita economica nell'anno in corso potrebbe contrarsi di due punti percentuali. Nell'Unione europea non sono ancora facilmente quantificabili le ripercussioni della crisi del debito sovrano dei Paesi membri: il perdurare delle difficoltà di raccolta del settore bancario potrebbe ridurre la capacità di erogare credito all'economia, alimentando una spirale negativa tra il calo dei livelli produttivi, la debolezza del settore finanziario e i rischi sul debito sovrano.

Nel primo scorcio del nuovo anno quindi lo scenario macroeconomico mondiale resta molto instabile. La decelerazione congiunturale che si è prodotta nella seconda metà del 2011 quindi è destinata a prolungare i suoi effetti anche sul 2012, che si preannuncia come un **anno di decrescita**.



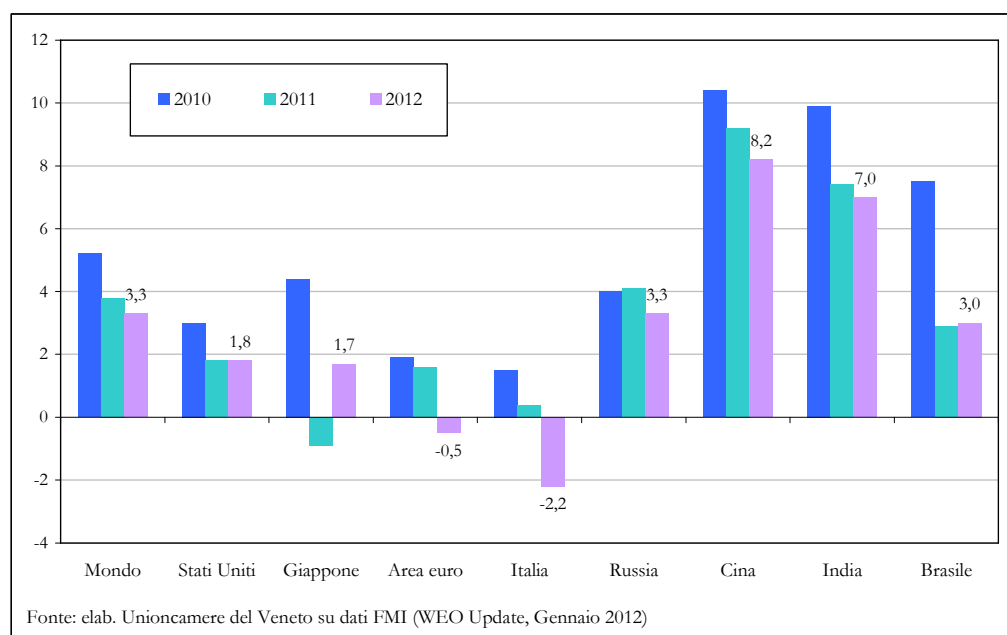
**Grafico 1** – Andamento del Pil globale (var. % su trim. anno prec.).  
Anni 2008-2013

Nell'update diffuso a gennaio, il Fondo Monetario Internazionale ha ridotto le sue previsioni per la crescita mondiale, mettendo in guardia rispetto al rischio che la crisi del debito pubblico europeo possa minacciare il funzionamento dell'economia mondiale. Nel complesso **l'attività a livello mondiale dovrebbe decelerare**, ma non cadere nettamente: al termine del 2012 la crescita dovrebbe attestarsi al 3,3 per cento, in diminuzione rispetto alla stima del 4 per cento diffusa a settembre e inferiore al tasso medio del biennio 2010-2011 (+4,4%) e del biennio 2006-2007 (+5,5%). Anche **il commercio mondiale risentirà fortemente degli effetti della crisi europea**. Dopo la forte espansione del 2010 e la decelerazione nel 2011 la crescita degli scambi internazionali dovrebbe fermarsi al 3,8 per cento, pressoché dimezzata rispetto ai tassi riscontrati nel 2011 (+6,9%) e nel 2010 (+12%).

Anche nel 2012 la crescita mondiale continuerà a dipendere dalle **economie emergenti e in via di sviluppo**. Ci si attende tuttavia una decelerazione rispetto al 2011 per gli effetti di trasmissione derivanti dal rallentamento dell'attività nelle economie avanzate e a causa di un indebolimento della domanda interna in alcune delle principali economie emergenti. In **Cina**, che nell'ultimo scorcio del 2011 ha risentito dell'ulteriore indebolimento della domanda mondiale e della decelerazione del settore immobiliare, la crescita del Pil scenderebbe sotto il 9 per cento nel 2012. Altrove l'impatto potrebbe essere più marcato, come in **India**, che dovrebbe mettere a segno nel 2012 una crescita inferiore al 7 per cento, e in **Brasile**, dove il Pil non dovrebbe aumentare oltre il 3 per cento.

La maggior parte delle economie avanzate, però, non ricadrà in recessione, nonostante l'ormai limitato campo di azione disponibile per eventuali politiche di sostegno. Negli **Stati Uniti** gli effetti negativi derivanti dalla recessione europea dovrebbero essere ampiamente controbilanciati da una più forte dinamica della domanda interna e il Pil dovrebbe registrare una crescita dell'1,8 per cento. In **Giappone**, dopo l'interruzione dell'attività produttiva seguita al terremoto, ci si attende nel 2012 un rimbalzo del Pil pari all'1,7 per cento.

**Grafico 2 – Tasso di variazione del Pil. Anni 2010-2012**



In un contesto caratterizzato da una fase di decrescita, l'**Eurozona** dovrebbe affrontare nell'anno in corso una lieve recessione, determinata dagli effetti dell'aumento dei rendimenti sui titoli del debito pubblico, della riduzione della leva finanziaria nei bilanci bancari e delle manovre restrittive di politica fiscale imposte dalla necessità di un consolidamento dei conti pubblici in numerosi Paesi dell'area. Secondo le previsioni del Fmi l'Eurozona registrerà nel 2012 una flessione dello 0,5 per cento, ma la tendenza non sarà univoca per tutti i Paesi dell'area. I Paesi del nord Europa, con conti pubblici in equilibrio e un sano sistema finanziario, registreranno solo un arresto della crescita, ma non subiranno alcuna recessione. È il caso della **Germania**, che nel 2012 registrerà un aumento del Pil dello 0,3 per cento, e della **Francia**, dove si prevede una crescita dello 0,2 per cento. Al contrario, i maggiori Paesi dell'area al centro della crisi del debito sovrano, **Italia** e **Spagna**, entreranno chiaramente in recessione nel 2012.

A differenza della Spagna, la **situazione debitoria dell'Italia**, per effetto delle ingenti misure di correzione del bilancio pubblico, da ultimo con il decreto c.d. "Salva Italia", appare tuttavia meno fragile: nelle ultime settimane infatti lo *spread* spagnolo sui titoli decennali tedeschi ha superato, per la prima volta da metà agosto, lo *spread* italiano, che è sceso sotto il livello di 300 punti base, il più basso dai primi di settembre e lontano quasi 300 punti dal picco raggiunto nel novembre 2011.

	2010	2011	2012	2013
	<b>Italia</b>			
ISTAT marzo 2012 (a)	1,8	0,4	-	-
Governo dicembre 2011 (b)	-	0,6	-0,4	1,5
Commissione UE febbraio 2012 (c)	-	0,2	-1,3	-
Banca d'Italia gennaio 2012 (d)	-	0,4	-1,5	0,0
Ref. gennaio 2012	-	0,4	-1,5	-0,3
Prometeia febbraio 2012	-	0,3	-1,7	0,2
Confindustria dicembre 2011	-	0,5	-1,6	0,6
OECD novembre 2011 (e)	-	0,7	-0,5	0,5
FMI gennaio 2012 (f)	-	0,4	-2,2	-0,6
	<b>Veneto</b>			
Istat ottobre 2011 (g)	2,1	-	-	-
Prometeia febbraio 2012	3,0	0,6	-1,6	0,6

(a) Pil e indebitamento AP. Anni 2009-2011 (marzo 2012)

(b) Relazione al Parlamento 2011 (dicembre 2011)

(c) Interim Forecast (febbraio 2012)

(d) Bollettino economico n.67, primo scenario (gennaio 2012)

(e) Economic Outlook n.90 (novembre 2011)

(f) World Economic Outlook Update (gennaio 2012)

(g) Conti economici territoriali, stima riferita al Nord-Est (giugno 2011)

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su fonti citate

**Tabella 1 – Italia e Veneto. Tasso di variazione del Pil reale: previsioni a confronto. Anni 2010-2013**

Tuttavia per l'Italia il quadro congiunturale appare più debole, caratterizzato da un'elevata incertezza sulle previsioni, che mai in passato sono state così disallineate. **Come sarà quindi il 2012 per l'economia italiana?** Secondo il Fmi, nel 2012 il Pil italiano dovrebbe ridursi del -2,2 per cento, una stima ben inferiore alle previsioni diffuse dalla Commissione Ue e Banca d'Italia che, considerando i diversi scenari, oscillano tra -1,2 e -1,5 per cento. Su posizioni ancora più



promettenti si attestano le prospettive dell'Ocse e del Governo italiano, che indicano per il 2012 una flessione dell'attività economia attorno nell'ordine del -0,4 / -0,5 per cento.

Come dimostra l'ampio ventaglio di stime, l'incertezza che circonda le prospettive di sviluppo dell'economia italiana è strettamente connessa all'evoluzione della crisi del debito sovrano nell'area dell'euro e non è possibile escludere ulteriori rischi per i livelli produttivi: un peggioramento della fiducia nella capacità dei governi europei di affrontare la crisi del debito potrebbe avere conseguenze molto gravi sui tassi di interesse e sulle condizioni di finanziamento, che ridurrebbero la capacità di spesa delle famiglie e il rilancio degli investimenti delle imprese.

In tale contesto, un rallentamento dell'economia italiana più marcato rispetto alle previsioni più favorevoli potrebbe vanificare le misure già adottate per tenere sotto controllo i conti pubblici. L'azione di risanamento che il Governo ha condotto tra luglio e dicembre 2011 approvando tre manovre finanziarie dovrebbe determinare una correzione del 3 per cento del Pil nel 2012 e del 4,7 per cento nel biennio successivo, idonea a conseguire il pareggio di bilancio nel 2013 e un lieve avanzo nel 2014. Ma in assenza di una ripresa dell'attività produttiva probabilmente non basterà.

Occorre sottolineare che l'aggiustamento dei conti pubblici è stato prevalentemente conseguito attraverso l'aumento di entrate, che quindi spingerà la **pressione fiscale** fino al 43,8 per cento, il livello più elevato dal secondo dopoguerra. Permangono oggi forti dubbi sulla capacità delle famiglie e delle imprese di sopravvivere ad un carico fiscale così elevato, soprattutto in un quadro congiunturale che tecnicamente può definirsi recessivo. Per due trimestri consecutivi (terzo e quarto 2011) il Pil ha registrato un calo congiunturale, ufficializzando appunto una recessione tecnica, e la contrazione dovrebbe proseguire anche nei primi due trimestri di quest'anno, soprattutto per la perdurante debolezza della produzione manifatturiera, che rimane di circa 20 punti percentuali al di sotto dei livelli pre-crisi. Inoltre in febbraio il clima di fiducia delle imprese italiane è ulteriormente peggiorato, le valutazioni delle famiglie, pur rimanendo pessimistiche, sembrano in lieve miglioramento, ma la domanda interna rimane estremamente debole e le prospettive della domanda estera sono ancora incerte.

**Tabella 2** – Scenario di previsione al 2012: confronto Veneto, Nord-Est e Italia

Indicatori*	Veneto	Nord-Est	Italia
Prodotto interno lordo	-1,6	-1,5	-1,7
Spesa per consumi delle famiglie	-1,8	-1,8	-2,2
Investimenti fissi lordi	-3,3	-3,2	-3,8
Importazioni di beni dall'estero	-1,9	-2,1	-2,1
Esportazioni di beni verso l'estero	2,8	2,3	1,8
Unità di lavoro	-0,4	-0,4	-0,5
Tasso di disoccupazione (%)	5,4	5,4	8,9

\* var. % su valori a prezzi concatenati (anno di riferimento 2000), salvo diversa indicazione

Fonte: Prometeia (febbraio 2012)

Tenendo conto di queste indicazioni vanno letti i dati relativi alle previsioni per l'economia italiana. Nel corso dell'anno tutte le principali voci della domanda aggregata dovrebbero mostrare un segno negativo: -2,2 per cento la **spesa delle famiglie**, -3,8 per cento gli **investimenti delle imprese**. Sul versante della domanda estera, nel 2012 le **esportazioni** di beni e servizi verso l'estero dovrebbero mostrare un andamento abbastanza favorevole, con un incremento dell'1,8 per cento, data la notevole apertura internazionale del nostro sistema produttivo. Per quanto riguarda il **mercato del lavoro**, nel 2012 ci si attende una contrazione (-0,5% in termini di unità di lavoro) che potrebbe spingere il **tasso di disoccupazione** fino al 9 per cento.

**Come si colloca il Veneto nello scenario nazionale e internazionale?** Le previsioni per il 2012 tracciano un quadro congiunturale piuttosto negativo. Secondo le stime più recenti (febbraio 2012) **il Veneto registrerà una flessione del Pil pari a -1,6 per cento**, lievemente più marcata rispetto a quella del Nord Est (-1,5%). Nel 2012 lo scenario di previsione vede tutte le principali regioni con il segno meno: più marcata la contrazione del Pil in Toscana (-1,8%), seguita da Piemonte e Lombardia (-1,6%) e quindi da Emilia Romagna (-1,5%) e Friuli-Venezia Giulia (-1,4%).

La contrazione del Pil regionale nel 2012 sarà determinata da una forte flessione degli **investimenti delle imprese** (-3,3%), agonizzanti per l'inasprimento delle condizioni del credito e per i ritardati pagamenti delle amministrazioni locali vittime del patto di stabilità. Ammontano infatti a 102 miliardi, secondo un monitoraggio condotto dalla Cassa depositi e prestiti e dalla Consip, i debiti dello Stato nei confronti delle piccole e medie imprese italiane, che si sommano alle restrizioni del credito praticate dalle banche. Secondo i dati della Banca d'Italia infatti gli istituti di credito italiani hanno utilizzato i due maxi finanziamenti della BCE per accrescere i propri attivi patrimoniali, anziché aumentare la disponibilità di credito verso le imprese: tra fine dicembre 2011 e gennaio 2012 le banche italiane hanno acquistato Btp e titoli di stato per un valore di 28 miliardi di euro e bond bancari e obbligazioni proprie per 41 miliardi, per un totale di 69 miliardi, che sono stati interamente sottratti al sistema produttivo nazionale. Tale combinazione sta determinando un "effetto domino": i mancati prestiti e pagamenti graverebbero pesantemente sulle imprese, incapaci di saldare altre imprese e di pagare le imposte allo Stato, vanificando il risanamento dei conti pubblici.

Nel 2012 si prevede inoltre una decisa contrazione dei **consumi delle famiglie** (-1,8%), sulla quale pesa la previsione di un ulteriore aumento dei prezzi al consumo. Tra i principali interventi del decreto "Salva Italia", varato dal Governo Monti, alcune misure andranno ad impattare sensibilmente sull'inflazione: oltre all'aumento dell'accisa sui carburanti, all'introduzione del super bollo sulle auto di grossa cilindrata e sulle attività finanziarie, l'intervento sulle aliquote IVA determinerà nel breve e medio termine un innalzamento dei prezzi. In una situazione di dinamica salariale in rallentamento, tale situazione contribuirà ad aggravare l'erosione del potere d'acquisto delle famiglie, sul quale incideranno anche i forti rincari delle tariffe pubbliche e delle addizionali regionali e comunali all'IRPEF, soprattutto in ragione dei tagli ai trasferimenti locali stabiliti dalle manovre correttive dei conti pubblici varate nel 2011.

Modesto sarà il contributo degli **scambi con l'estero**, condizionati dalla decelerazione del commercio mondiale: il tasso di crescita delle esportazioni si fermerà al +2,8% mentre le importazioni dovrebbero contrarsi del -1,9 per cento. Gli effetti della crisi sull'occupazione dovrebbero proseguire anche nel 2012: entro la fine dell'anno le **unità di lavoro** sono previste in calo dello 0,4 per cento ma il

tasso di disoccupazione dovrebbe risalire fino al 5,4 per cento, senza contare i numerosi “disoccupati nascosti”, specie nell’industria, grazie all’ampio ricorso alla CIG. In assenza di ripresa, per molti di questi lavoratori l’esito probabile sarà la perdita del posto di lavoro, con aumento del tasso di disoccupazione che potrebbe toccare il 10 per cento.

Le tensioni finanziarie e le incertezze associate alle manovre di finanza pubblica stanno condizionando negativamente il clima di fiducia di famiglie e imprese, che non vedono margini di miglioramento senza un vero piano per la crescita e lo sviluppo. Le aspettative degli imprenditori per il primo semestre 2012 indicano chiaramente un peggioramento del ciclo economico. A gennaio 2012 **il clima di fiducia del settore manifatturiero**, calcolato da Unioncamere del Veneto come saldo tra le attese di incremento e di diminuzione della produzione, è risultato pari a -16,3 punti percentuali (era -3,2 p.p. a ottobre 2011). Anche per quanto riguarda il fatturato il saldo è peggiorato (-15,1 p.p.), così come quello degli ordini interni (-20,1 p.p.) e degli ordini esteri (-7,8 p.p.). Negativo anche le previsioni occupazionali: il saldo di risposte si è ridotto ulteriormente toccando -7,5 punti percentuali (era pari a -5,5 p.p. a ottobre 2011).

In una fase economica che si preannuncia recessiva, quindi, le imprese non possono e non devono essere lasciate sole. Occorre evitare che il peso degli ostacoli strutturali e la mancanza di credito limitino l’attività imprenditoriale ed è necessario pensare a programmi di sviluppo che permettano alle esportazioni regionali di far ripartire l’economia, così da poter incrementare ordini, produzione e occupazione. Resta quindi da capire se a livello nazionale le manovre finanziarie verranno finalmente adattate ai differenziali che presentano le diverse regioni italiane e che necessitano quindi di urgenti interventi “su misura”.

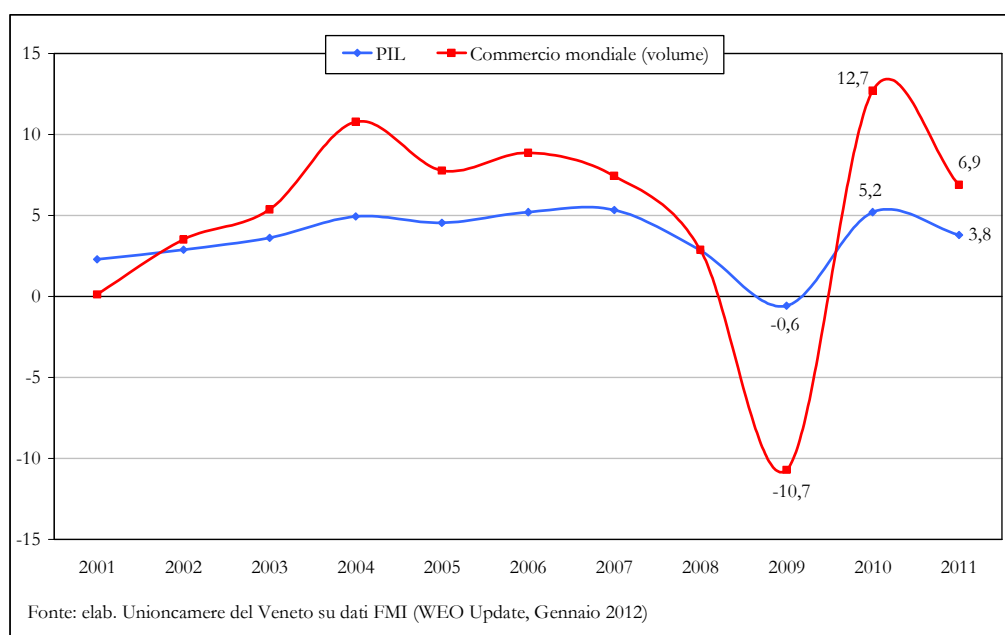
Diventa fondamentale **ridurre il debito pubblico**, che nel 2011 è cresciuto complessivamente di 55 miliardi di euro e solo in gennaio 2012 è aumentato di altri 40 miliardi di euro, toccando la cifra record di 1.935 miliardi di euro. Inoltre c’è da considerare la maggiore spesa per il pagamento degli interessi per il rifinanziamento del debito che stiamo pagando dopo l’attacco speculativo che ha fatto schizzare alle stelle i rendimenti dei titoli di stato italiani.

È necessario inoltre **ridurre l’eccesso di spesa pubblica** in alcune regioni. Si evidenzia infatti una distribuzione “disequilibrata” delle risorse a livello territoriale. La spesa pubblica nelle regioni meridionali è più bassa, ma la sua incidenza sul Pil è molto più alta, in ragione del basso livello di sviluppo economico: la spesa del settore pubblico sul Pil delle regioni del Sud è di oltre 15 punti percentuali superiore a quella del Centro-Nord. In particolare, nella media 2007-2009 l’incidenza percentuale della spesa delle Amministrazioni pubbliche sul Pil in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna è inferiore al 40 per cento.

Occorre infine **dare impulso al sistema delle imprese con agevolazioni fiscali e una progressiva riduzione del residuo fiscale** (la differenza, cioè, tra quanto lo Stato ha incamerato da cittadini e imprese e quanto invece ha speso sul territorio regionale sotto forma di servizi, stipendi dei dipendenti pubblici, investimenti), ormai diventato insostenibile e che sta affossando l’economia delle regioni più avanzate e, di conseguenza, di tutto il Paese. Senza queste misure la recessione è destinata a perdurare, ben oltre il 2012.

## 1. Contesto economico internazionale

L'attività economica a livello mondiale è rallentata nel 2011. Ciò è dipeso nei Paesi emergenti dalle politiche messe in atto per contenere le pressioni inflazionistiche, in quelli sviluppati dalla brusca caduta dei livelli di fiducia e dal calo dei consumi interni. Secondo il Fondo Monetario Internazionale il **Pil mondiale** dopo un buon 2010 (+5,2%) ha registrato un aumento più debole, pari a +3,8 per cento su base annua. La crescita del **commercio mondiale** si è quasi dimezzata (+6,9%, dopo l'espansione del +12,7% dell'anno precedente) risentendo fortemente degli effetti della crisi europea e della diminuzione della domanda interna in alcune delle principali economie emergenti (Graf.3).



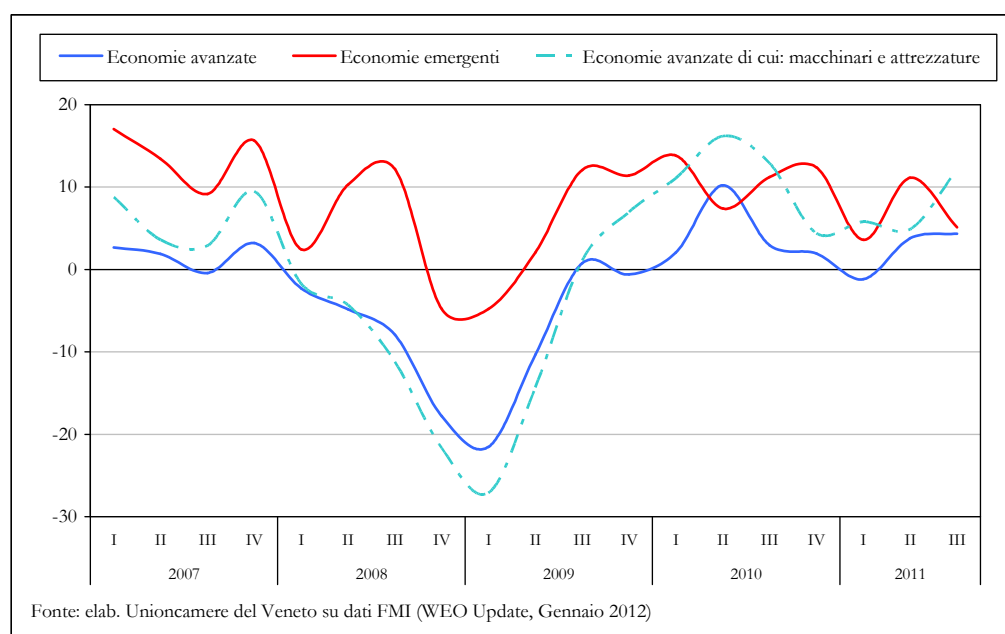
**Grafico 3 – Dinamica del Pil e del commercio mondiale in volume (var. % su anno prec.). Anni 2001-2011**

Il funzionamento dell'economia mondiale è stato minacciato dalla crisi del debito pubblico europeo, con l'incognita che l'interconnessione tra debito pubblico e sistema bancario potesse determinare la fine della moneta unica e una profonda recessione in Europa con pesanti ricadute a livello globale. Un altro fattore di rischio è derivato dall'impasse politica statunitense in tema di politica fiscale, che in mancanza di accordo tra i partiti potrebbe condurre a una riduzione automatica della spesa pubblica capace di mandare gli Stati Uniti in recessione in un periodo di debolezza del ciclo economico globale. Un terzo fattore è risultato dall'evoluzione congiunturale in Cina, dove è in corso un rallentamento della crescita e il governo e la Banca centrale stanno mettendo in atto misure di razionalizzazione all'attività economica. Un eventuale scoppio di una bolla immobiliare nel mercato cinese potrebbe inoltre togliere all'economia mondiale un potente fattore di sostegno.

Nel 2011 l'attività delle **economie avanzate** è risultata in significativo rallentamento (+1,6% su base annua, rispetto al +3,2% del 2010), risentendo non solo di fattori temporanei, quali il rialzo dei prezzi energetici e le conseguenze dello tsunami che ha colpito il Giappone a marzo, ma anche delle tensioni sul mercato del lavoro, delle politiche di bilancio meno espansive, oltre alla diffusa

incertezza riguardo la risoluzione degli squilibri finanziari, dovuti all'enorme consistenza dei debiti sovrani di alcuni Paesi dell'Unione monetaria e ai conseguenti rischi di insolvenza. Questa situazione ha determinato una marcata instabilità sui mercati finanziari, con ricadute anche sulla capacità di raccolta e sulle valutazioni di borsa del sistema bancario. Negli **Stati Uniti** dopo la buona ripresa del 2010 (+3%), la crescita economica ha perso slancio (+1,8%) risentendo dell'elevata incertezza circa il processo di consolidamento delle finanze pubbliche. Per il **Giappone** invece dopo la crescita sostenuta del 2010 (+4,4%) si è profilato uno scenario recessivo (-0,9%), in gran parte conseguenza dell'eccezionale terremoto che ha colpito il Paese a metà marzo e che ha ridotto drasticamente l'attività, malgrado si sia registrata una tenuta dell'economia superiore alle attese del mercato. Il principale effetto frenante è stato esercitato dalla contrazione delle esportazioni, ma la domanda interna ha fornito un contributo positivo, grazie soprattutto all'accumulo di scorte da parte delle imprese giapponesi.

**Grafico 4 – Investimenti fissi lordi per area geoeconomica (var.% su trim. prec.).**  
I trim. 2007-III trim 2011



Secondo l'Eurostat, per l'**Eurozona** il 2011 si è chiuso con un incremento dell'1,4 per cento, in calo di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tale trend è stato determinato da una decelerazione della crescita nel secondo trimestre, che ha registrato un progressivo peggioramento nel corso dell'estate, fino a toccare nel quarto trimestre valori pressoché nulli. Le economie dei Paesi dell'Area euro hanno proceduto a velocità diverse. Sono ancora i Paesi più in difficoltà a registrare i risultati peggiori: Italia, Spagna, Portogallo e, naturalmente, Grecia hanno registrato una forte decrescita. Lo stesso hanno fatto il Belgio e i Paesi Bassi. La **Germania**, grazie a conti pubblici in equilibrio e a un sano sistema finanziario, si è confermata la locomotiva europea con un ottimo +3 per cento rispetto al 2010 (ma mostra comunque segnali d'affanno: nel primo trimestre 2011 si è registrato un +4,6% su base annua e la crescita è andata via via affievolendosi fino a un +2% nell'ultimo trimestre). Solo la **Francia**, in controtendenza rispetto agli altri Paesi europei, ha avuto una crescita del Pil moderatamente positiva (+1,7%). **Spagna** e **Italia**, i maggiori Paesi dell'area al centro della crisi del debito sovrano, si sono attestati invece sotto l'1 per cento (rispettivamente +0,7 e +0,4%). Per il nostro Paese si tratta di una riduzione di 1,1 punti percentuali

rispetto al 2010. Nel **Regno Unito** le condizioni di credito restrittive, il processo di aggiustamento dei bilanci delle famiglie e il sostanziale inasprimento fiscale hanno continuato ad agire da freno sulla crescita della domanda interna, limitando la crescita del Pil a solo +0,8 per cento (+2,1% nel 2010).

Anche nelle principali **economie emergenti** l'attività è lievemente decelerata (+6,2%, era +7,3% nel 2010) risentendo del rallentamento dell'attività nelle economie avanzate e dell'indebolimento della domanda interna in alcuni Paesi. Il **Brasile** ha segnato un tasso di crescita nel 2011 del 2,9 per cento, in seguito alle politiche economiche restrittive e all'indebolimento della domanda estera. Le quotazioni elevate del petrolio hanno invece continuano a sostenere l'economia della **Russia**, che ha mantenuto un livello di crescita superiore al 4 per cento. Per quanto riguarda l'**India**, dopo la notevole espansione registrata nel 2010 (+9,9%), nel 2011 la crescita è risultata più contenuta (+7,4%) in seguito al calo degli investimenti e alla frenata dei consumi privati. Per la **Cina** il rallentamento è stato più modesto (dal +10,4% del 2010 al +9,2% del 2011), ma all'orizzonte si prospettano due elementi di rischio: la domanda estera (dove i due mercati di sbocco maggiori per le merci cinesi, l'Europa e gli Usa, sono in affanno) e i consumi interni (con la possibilità di un rapido sgonfiamento del settore del mercato immobiliare).

	2009	2010	2011			% GDP
			Fmi	Ocse	Eurostat	
Mondo	-0,7	5,2	3,8	-	-	100,0
Stati Uniti	3,5	3,0	1,8	1,7	1,7	19,5
Area euro	-4,3	1,9	1,6	1,6	1,4	14,6
Germania	-5,1	3,6	3,0	3,0	3,0	4,0
Francia	-2,6	1,4	1,6	1,6	1,7*	2,9
<b>Italia</b>	<b>-5,2</b>	<b>1,5</b>	<b>0,4</b>	<b>0,7</b>	<b>0,4</b>	<b>2,4</b>
Spagna	-3,7	-0,1	0,7	0,7	0,7	1,8
Giappone	-6,3	4,4	-0,9	-0,3	-0,9	5,8
Regno Unito	-4,9	2,1	0,9	0,9	0,8	2,9
Cina	9,2	10,4	9,2	9,3	-	13,6
India	6,8	9,9	7,4	7,6	-	5,5
Russia	-7,8	4,0	4,1	4,0	-	3,0
Brasile	-0,6	7,5	2,9	3,4	-	2,9

\* dato stimato

Fonti: dati 2009-2010: FMI; stime 2011: FMI (WEO Update - Gennaio 2012), OCSE (Economic Outlook - Novembre 2011), Eurostat (Marzo 2012)

**Tabella 3 – Dinamica del Pil reale in alcuni Paesi (var.% su anno prec.). Anni 2009-2011**

## 2. Contesto economico nazionale

L'Italia ha risentito in misura particolarmente accentuata dell'evoluzione negativa dell'economia globale e delle turbolenze sui mercati. Nonostante la sostanziale solidità del sistema bancario, il ridotto livello di indebitamento delle famiglie e l'assenza di significativi squilibri sul mercato immobiliare, il nostro Paese è stato investito dalla crisi con particolare intensità a causa dell'elevato livello del debito pubblico, della forte dipendenza dell'attività economica dall'andamento del commercio internazionale, dell'ampiezza del disavanzo commerciale, e delle deboli prospettive di crescita nel medio termine. Nei primi tre mesi del 2011 l'aumento tendenziale del Pil è stato del +1,2 per cento, poi la crescita ha mostrato una marcata decelerazione (+1 e +0,4% nel secondo e terzo trimestre su base annua) per scendere a -0,4 per cento negli ultimi mesi. In termini congiunturali, nel terzo e quarto trimestre il Pil è risultato negativo: due trimestri consecutivi con il segno meno (-0,2 e -0,7%) hanno decretato la fase di recessione tecnica.

Secondo le ultime stime diffuse dall'Istat, nel 2011 **il Pil italiano<sup>1</sup> è aumentato dello 0,5 per cento** rispetto all'anno precedente, in forte frenata rispetto al +1,8 per cento del 2010 che aveva parzialmente recuperato la marcata contrazione del 2009 (-5,5%). Malgrado la crescita degli ultimi due anni, il Pil è rimasto su livelli inferiori rispetto a quelli registrati prima delle crisi economica del 2008-2009. Al deterioramento della crescita economica si è associata l'estrema volatilità dei mercati finanziari, dovuta alla grande consistenza del debito pubblico e ai timori di una nuova fase recessiva<sup>2</sup>. La decelerazione, certificata dall'Istat, è risultata molto più debole rispetto sia alla media dell'area euro (+1,4%) sia a quella dell'Ue27 (+1,5%). Sotto il profilo territoriale (Tab.4), secondo stime Prometeia, si è delineata una decrescita in tutte le ripartizioni geografiche: meno marcata nel Nord-Est (+0,6%) e più evidente nel Nord-Ovest (+0,4%) e nel Centro (+0,3%), mentre è risultata nulla la crescita nel Mezzogiorno.

A **livello settoriale**, il rallentamento del Pil nazionale nel 2011 è ascrivibile alla forte contrazione del valore aggiunto nel settore delle costruzioni, nuovamente in calo (-3,1%), alla crescita nulla dell'agricoltura (-0,5%) e a quella debole dei servizi (+0,8%); mentre è risultato più sostenuto l'aumento del valore aggiunto dell'industria (+1,7%). L'indebolimento dell'attività produttiva è stato determinato principalmente dalla flessione degli **investimenti fissi lordi** (-1,2%). La riduzione è stata particolarmente marcata per gli investimenti in costruzioni (-2,3%) e in macchinari e attrezzature (-0,3%); sono risultati invece in crescita gli investimenti in mezzi di trasporto (+1,8%). I **consumi finali nazionali** sono rimasti stazionari, con variazioni del +0,2 per cento per la spesa delle famiglie residenti (trainata principalmente dalla spesa per i servizi, mentre quella per i beni si è contratta) e del -0,9 per cento per la spesa delle Amministrazioni pubbliche.

<sup>1</sup> Pil corretto per gli effetti di calendario e con valori concatenati all'anno di riferimento 2005. Tale dato si discosta leggermente dalla variazione non corretta per gli effetti di calendario, pubblicata il 2 marzo 2012 dall'Istat e diffusa da Eurostat (+0,4%).

<sup>2</sup> Il debole progresso del Pil italiano collima con le precedenti previsioni formulate tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012 dai principali istituti di ricerca, che erano state riviste tutte al ribasso in relazione all'emergere di un rischio di recessione che si temeva globale, ma che si è avvertito più a livello europeo a seguito della crisi del debito sovrano. L'Ocse, dopo aver prospettato per il 2011 un aumento del Pil del +1,1 per cento, a novembre ha rivisto al ribasso la stima per l'Italia portandola al +0,7 per cento. Il Fmi, a gennaio, ha visto in peggioramento la crescita del Pil italiano nel 2011 (+0,4%) rispetto alla stima autunnale, pari al +0,6 per cento, e sono ancora più drastiche le aspettative per il 2012 (-2,2%). Anche le ultime previsioni della Commissione europea indicavano per l'Italia la debole crescita, con una variazione del Pil del +0,2 per cento.

Sul fronte occupazionale l'Italia ha continuato ad accusare preoccupanti contraccolpi. Nel 2011 le **unità di lavoro** sono rimaste stabili, dopo i cali degli anni precedenti. Tale andamento è il risultato dell'incremento delle unità di lavoro dipendenti (+0,4%, grazie anche al minor utilizzo della cassa integrazione guadagni da parte delle imprese), mentre quelle indipendenti sono diminuite del -0,7 per cento. La debole crescita delle unità di lavoro ha interessato l'industria in senso stretto (+0,8%) e il settore dei servizi (+0,5%), mentre sono diminuite le unità di lavoro in agricoltura, silvicoltura e pesca (-2,8%) e nelle costruzioni (-3,1%). I **redditi da lavoro dipendente** sono aumentati dell'1,8 per cento, quanto le **retribuzioni lorde** (nel 2011 queste hanno registrato un incremento del 2,2% nel settore agricolo, del 4% nell'industria in senso stretto, dell'1,4% nei servizi e una riduzione dell'1,2% nelle costruzioni). A livello nazionale il 2011 ha registrato 953 milioni di ore autorizzate di **cassa integrazione** (equivalenti a 578 mila lavoratori) con una riduzione consistente del 20,8 per cento rispetto al 2010 (quando le ore avevano raggiunto 1,2 miliardi). Tale diminuzione è stata determinata dalla forte riduzione della CIG ordinaria (-33,8%), che ha fatto segnare un deciso calo sia per l'industria (-39,5%) sia per l'edilizia (-10,3%), cui si aggiungono le diminuzioni, altrettanto significative, della cassa straordinaria (-15,8%) e della CIG in deroga (-15,3%).

Se il mercato interno è rimasto debole gravato dalle sfavorevoli prospettive dell'occupazione e dall'accresciuta incertezza relativa alla situazione economica, la domanda estera ha continuato a fornire il principale sostegno alla crescita. Nel 2011 (secondo i dati provvisori dell'Istat sull'interscambio di beni) si è registrata una crescita dell'11,4 per cento delle **esportazioni**, mentre le **importazioni** sono cresciute del 9 per cento.

I **conti pubblici** sono risultati in miglioramento: il rapporto deficit/Pil si è attestato al -3,9 per cento, valore inferiore a quello registrato nell'anno precedente (-4,6%). Tale risultato riflette principalmente il forte calo dell'incidenza della spesa primaria sul Pil (1%, in recupero rispetto al valore negativo registrato nel 2010). La **pressione fiscale** è risultata pari al 42,5 per cento, in linea con il dato del 2010, per effetto del forte aumento delle imposte in conto capitale (+47,2%). Le imposte indirette hanno registrato un incremento del +2 per cento, trainate prevalentemente dall'aumento del gettito dell'Iva e delle imposte sugli oli minerali e gas metano. Le imposte dirette sono risultate in lieve riduzione (-0,1%), essenzialmente per effetto della contrazione dell'Irpef.

	PIL	Consumi famiglie	Consumi AAPP e ISP	Investim. fissi lordi	Esportazioni di beni**	Importazioni di beni**
Piemonte	0,6	0,3	-0,3	-0,3	11,8	9,6
Lombardia	0,4	0,6	-0,1	-0,6	10,8	4,2
<b>Veneto</b>	<b>0,6</b>	<b>0,5</b>	<b>-0,1</b>	<b>-0,6</b>	<b>10,2</b>	<b>5,9</b>
Emilia Romagna	0,7	0,5	-0,1	-0,2	13,1	12,1
Toscana	0,3	0,3	-0,3	-1,1	13,7	9,4
Nord-Ovest	0,4	0,5	-0,2	-0,5	11,2	6,0
Nord-Est	0,6	0,5	-0,1	-0,4	11,1	8,1
Centro	0,3	0,3	-0,2	-0,9	13,0	12,6
Sud e Isole	0,0	0,1	-0,7	-1,7	10,3	14,5
<b>Italia</b>	<b>0,5</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,9</b>	<b>-1,2</b>	<b>11,4</b>	<b>9,0</b>

\* i dati nazionali sono stime Istat (valori concatenati anno di riferimento 2005), i dati per regione e ripartizione sono stime Prometeia (valori concatenati anno di riferimento 2000)

\*\* dati provvisori Istat

Fonte: Istat (Conti pubblici nazionali e Coeweb), Prometeia (Scenari per le economie locali - febbraio 2012)

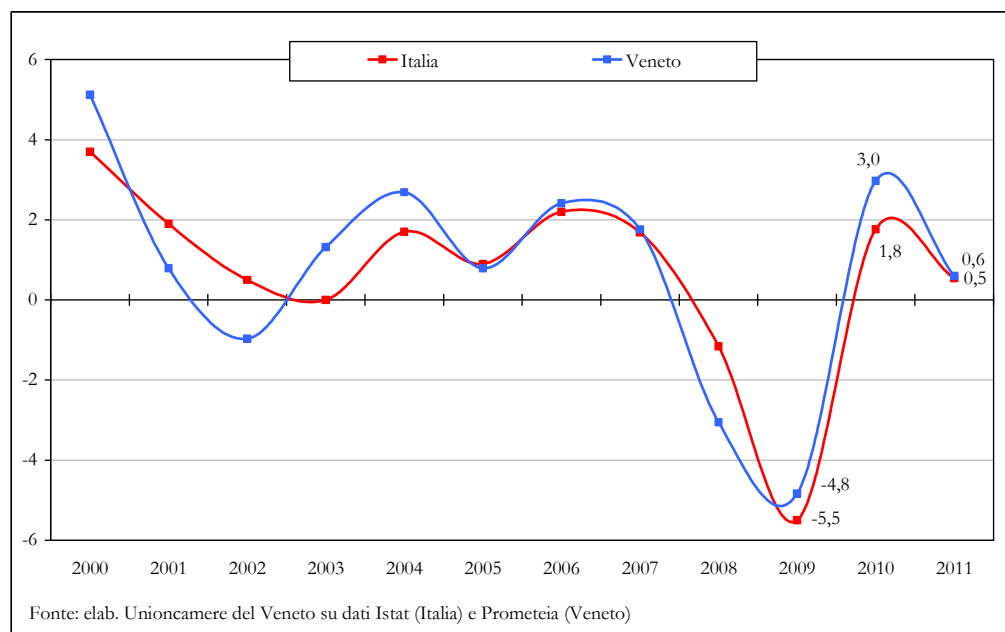
**Tabella 4 – Principali indicatori economici in alcune regioni italiane (var. % su anno prec.)\*. Anno 2011**



### 3. Economia del Veneto

Nel 2011 il ritmo di crescita dell'economia regionale si è affievolito. Il recupero registrato nella prima parte dell'anno e gli effetti della fase recessiva avviatasi nell'ultima parte si sono infatti tradotti in un **debole incremento del Pil regionale, aumentato del +0,6 per cento su base annua**, non riuscendo a mantenere i livelli recuperati nel 2010 (+3%) (Graf.5).

**Grafico 5 – Andamento del Pil in Veneto e in Italia (var. % su anno prec.). Anni 2000-2011**



Nel confronto con le altre regioni italiane, il Pil è risultato in calo in diverse aree del Mezzogiorno e nel Centro Nord si è registrato un notevole rallentamento della crescita economica (Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, entrambe +0,5%, Lombardia +0,4% e Friuli Venezia Giulia +0,3%). Hanno mostrato una maggiore dinamicità alcune regioni settentrionali quali Emilia Romagna (+0,7%) e Piemonte (+0,6%), ma in tutte le aree i ritmi di sviluppo sono stati complessivamente contenuti.

**Tabella 5 – Veneto.**  
Principali aggregati dei conti economici (valori in euro correnti e procapite).  
Anni 2000, 2007-2011

	2000	2007	2008	2009	2010*	2011*
<b>valori assoluti</b>						
Pil (mln di euro)	111.712	147.009	145.923	141.761	143.944	146.166
Unità di lavoro (migliaia)	2.186	2.333	2.357	2.269	2.285	2.294
Unità di lavoro dipendente (migliaia)	1.520	1.654	1.714	1.658	1.647	1.654
Redditi da lavoro dipendente (mln di euro)	42.564	58.250	62.258	61.196	61.094	62.120
Popolazione media annua (migliaia)	4.470	4.787	4.842	4.881	4.907	4.934
<b>valori procapite</b>						
Pil a pz di mercato per abitante (euro)	24.991	30.713	30.137	29.043	29.333	29.626
Pil a pz di mercato per unità di lavoro (euro)	51.115	63.016	61.908	62.480	63.005	63.710
Consumi finali interni per abitante (euro)	17.901	21.927	22.160	21.842	...	...
Redditi da lavoro dipendente per unità di lavoro dip. (euro)	28.012	35.209	36.334	36.912	37.089	37.562

\* dati di fonte Prometeia

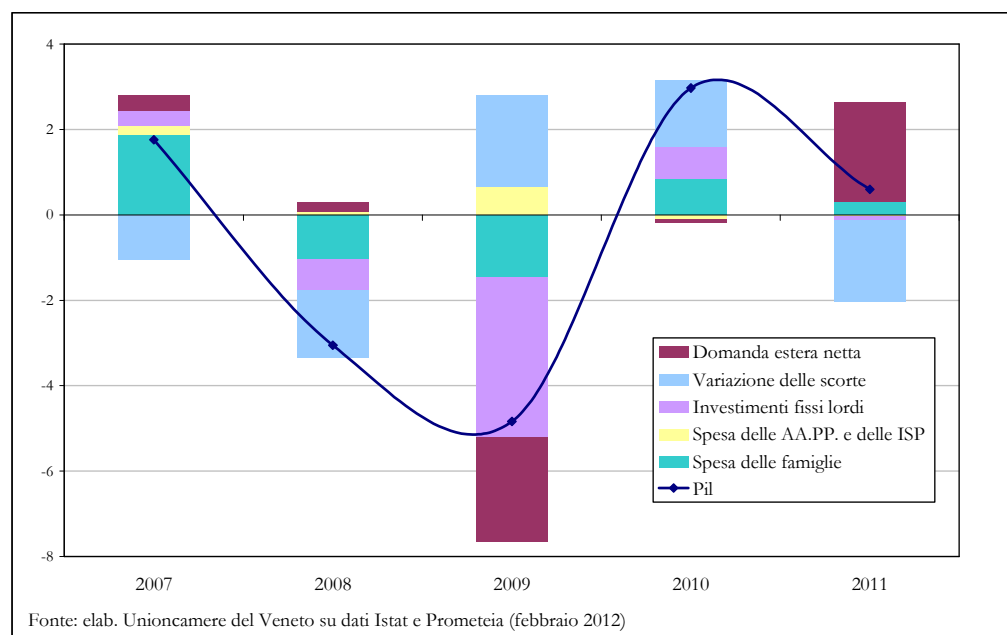
... dato non ancora disponibile

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat (Conti economici territoriali) e Prometeia (Scenari per le economie locali - febbraio 2012)

L'andamento del Pil regionale ha avuto ampie ripercussioni sulle componenti della **domanda interna**, che nel 2011 è rimasta ferma (+0,2%). Gli effetti delle politiche fiscali sui redditi reali delle famiglie unitamente alle difficili condizioni del mercato del lavoro hanno continuato infatti a deprimere i **consumi privati** (cresciuti solo del +0,5%) e le manovre di contenimento della spesa quelli **pubblici** (-0,1%). Gli **investimenti** hanno subito nel 2011 una frenata del -0,6 per cento scontando l'accresciuta incertezza sulle prospettive della domanda e l'inasprimento delle condizioni creditizie.

La riduzione dei consumi è in larga parte imputabile all'andamento del potere d'acquisto delle famiglie, che ha presentato una dinamica modesta, inferiore a quella dei prezzi. Nel 2011 il **reddito disponibile delle famiglie** ha accusato una lieve riduzione (-0,4%) mentre i prezzi al consumo (indice NIC) hanno registrato un aumento del 2,5 per cento su base annua.

L'andamento del Pil è fortemente legato a quello dell'**export**, da sempre motore dell'economia regionale. Analizzando i **contributi alla variazione del Pil**, si evidenzia infatti come l'interscambio con l'estero abbia continuato a sostenere l'economia veneta (per circa 2,3 punti percentuali), mentre un apporto positivo ma molto debole è arrivato dai consumi privati (0,2 punti). A una crescita più sostenuta del Pil è mancato il contributo degli investimenti e della variazione delle scorte (Graf.6).



**Grafico 6 – Veneto.**  
Contributi delle componenti di domanda alla crescita del Pil (valori percentuali e variazione tendenziale).  
Anni 2007-2011

Secondo i dati provvisori dell'Istat<sup>3</sup> nel 2011 le **esportazioni** venete hanno mantenuto una dinamica sostenuta, crescendo del +10,2 per cento, un incremento che è tuttavia ridotto rispetto a quello dell'anno precedente (+16,2%), ma che ha permesso di recuperare i valori delle vendite all'estero pre-crisi. Il **saldo della bilancia commerciale** in Veneto nel 2011 è stato positivo per 9,7 miliardi di euro.

La situazione della struttura produttiva e del mercato del lavoro riflettono l'andamento debole dell'economia. Nel 2011 il numero di **imprese attive** è rimasto in lieve flessione (-0,3%) rispetto all'anno precedente<sup>4</sup>. Si è tuttavia ridotto

<sup>3</sup> Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Scambi con l'estero".

<sup>4</sup> Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Struttura produttiva".

il numero di imprese entrate in crisi o che hanno concluso accordi per la loro gestione, ad eccezione delle aziende in crisi per procedure fallimentari, rimaste nel 2011 su un livello analogo a quello del 2010. La complicata situazione economica ha avuto invece un impatto pesante sull'**occupazione dipendente** che ha registrato un ulteriore saldo negativo per oltre 15 mila unità. Tale contrazione ha segnato una riduzione complessiva nell'intero periodo di crisi, a partire dall'autunno 2008, pari a circa 80-85 mila posti di lavoro in meno. Tuttavia nel 2011 si è attenuato il ricorso alla cassa integrazione: 87 milioni di ore autorizzate contro i 125 milioni dell'anno precedente<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda la formazione del reddito, nel 2011 il **valore aggiunto** ai prezzi base è stato stimato in leggera crescita dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente. Le imprese che operano sui mercati esteri sono state meno penalizzate rispetto a quelle che si affacciano sul mercato nazionale, i cali dell'industria veneta sono quindi risultati meno pesanti (+1,2%). Anche i servizi e l'agricoltura hanno registrato un aumento, anche se con un'intensità più contenuta rispetto a quella manifestata dall'industria (rispettivamente +0,4 e +0,6%). L'edilizia invece ha proseguito la sua corsa negativa, rimarcando nuovamente le perdite (-0,5%).

I dati di seguito illustrati mostrano un sistema regionale che sta cercando di reagire alla recessione degli anni passati e alle difficoltà di quelli correnti recuperando parte di quanto perso. La ripresa del commercio con l'estero ha trainato il manifatturiero, l'agricoltura ha chiuso l'anno in crescita, il turismo continua ad essere uno dei settori più importanti, soprattutto nella sua componente straniera. Altri numeri, invece, raccontano di chi nel 2011 non è riuscito a ripartire: le imprese dell'edilizia, i piccoli esercizi commerciali e le aziende artigiane.

### La crisi e la difficoltà delle famiglie

La crisi economica internazionale e le ripercussioni sul mercato del lavoro e sull'attività produttiva hanno depresso i redditi e i consumi delle famiglie del Veneto.

Secondo l'Istat, nel 2010 le famiglie venete che si trovavano in condizioni di **povertà relativa** (misura della disuguaglianza) sono stimate in quasi 106 mila su un totale di oltre 2 milioni di famiglie residenti sul territorio regionale, per un'incidenza pari al 5,3 per cento (era 3,3% nel 2007), contro l'11 per cento registrato in Italia. Con Piemonte e Toscana, il Veneto si collocava tra le regioni meno povere d'Italia, preceduto solo da Lombardia, Emilia Romagna e Umbria.

La recessione ha portato a una progressiva riduzione della ricchezza delle famiglie. Nel 2009, secondo l'Istat si è registrato un calo del 2,5 per cento su base annua del reddito disponibile in Veneto. Tra il 2001 e il 2009, il **reddito disponibile delle famiglie consumatrici**, in termini reali e procapite, è diminuito da circa 16.100 a 15.300 euro (in Italia a 13.600 euro).

Le flessioni del reddito disponibile ha rallentato la crescita dei consumi: tra il 2007 e il 2009 la **spesa delle famiglie** è diminuita del -7,8 per cento (-4,5% in Italia e -3,8% nel Nord). A fronte di un reddito medio disponibile fra i più elevati a livello nazionale, le famiglie venete affrontano una spesa media mensile per consumi fra le più alte in Italia. Nel 2010, in regione, la **spesa media mensile per famiglia** è risultata pari a 2.876 euro, contro una media nazionale di 2.453 euro. Le voci di spesa che incidono maggiormente sui bilanci delle famiglie venete sono l'abitazione (27,7% della spesa media mensile totale), gli alimentari e le bevande analcoliche (16,1%) e i trasporti (15,4%).

<sup>5</sup> Per approfondimenti si rinvia al paragrafo "Mercato del lavoro".

## Scambi con l'estero

Nel 2011 la crescita delle **esportazioni italiane** è risultata sostenuta (+11,4%) permettendo di raggiungere un valore dei beni venduti pari a 376 miliardi di euro. Tale trend si inserisce nell'ambito della ripresa del commercio mondiale la cui crisi nel 2009 aveva condotto ad una contrazione dell'export nazionale di oltre il 24 per cento in un solo anno. Il rallentamento delle importazioni (+9%) ha portato ad una bilancia commerciale negativa per 24,6 miliardi di euro, un deficit più contenuto rispetto a quello rilevato nel 2010 (pari a oltre 30 miliardi di euro).

**A livello territoriale** (Tab.6), gli incrementi più ampi dei flussi di beni esportati sono stati registrati nell'Italia Centrale (+13%), seguita dal Nord-Ovest (+11,2%) e dal Nord-Est (+11,1%), in linea con il dato medio nazionale. Sviluppi meno marcati sono stati segnati nel Mezzogiorno (+10,7%) e nell'Italia Insulare (+9,6%). Tra le regioni che hanno fornito il maggior contributo alla crescita delle esportazioni nazionali nel 2011 si segnalano gli aumenti dell'Emilia Romagna (+13,1%), della Toscana (+13,7%) e del Lazio (+13,8%), mentre sono risultate relativamente meno dinamiche le esportazioni della Lombardia (+10,8%) e del Veneto. Queste due regioni continuano tuttavia a rappresentare le realtà maggiormente *export-oriented* nel contesto italiano. Infatti nel 2011 è rimasto invariato il peso del commercio estero veneto sul totale nazionale (**13,5%**) e la regione, dopo il primato della Lombardia (27,9%), ha mantenuto il secondo posto nella graduatoria delle regioni italiane che contribuiscono maggiormente all'export italiano. Seguono l'Emilia Romagna (12,6%), il Piemonte (10,2%) e la Toscana (7,9%).

	Importazioni			Esportazioni			Saldo
	2010 (a)	2011 (b)	var.%	2010 (a)	2011 (b)	var.%	
Lombardia	118.263	123.209	4,2	94.022	104.164	10,8	-19.045
<b>Veneto</b>	<b>38.321</b>	<b>40.598</b>	<b>5,9</b>	<b>45.613</b>	<b>50.283</b>	<b>10,2</b>	<b>9.685</b>
Emilia Romagna	26.688	29.925	12,1	42.386	47.934	13,1	18.008
Piemonte	26.427	28.975	9,6	34.464	38.533	11,8	9.558
Toscana	20.201	22.103	9,4	26.564	30.201	13,7	8.098
Lazio	29.014	33.536	15,6	15.011	17.081	13,8	-16.455
Friuli-Venezia Giulia	6.490	7.102	9,4	11.674	12.565	7,6	5.463
Nord-Ovest	154.747	164.024	6,0	134.948	150.032	11,2	-13.992
Nord-Est	77.981	84.297	8,1	105.820	117.584	11,1	33.286
Centro	58.396	65.750	12,6	53.605	60.572	13,0	-5.178
Sud	27.644	30.742	11,2	24.399	27.006	10,7	-3.736
Isole	24.451	28.907	18,2	14.556	15.959	9,6	-12.948
Diverse o n.s.	24.170	26.759	10,7	4.017	4.697	16,9	-22.062
<b>Italia</b>	<b>367.390</b>	<b>400.480</b>	<b>9,0</b>	<b>337.346</b>	<b>375.850</b>	<b>11,4</b>	<b>-24.630</b>

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

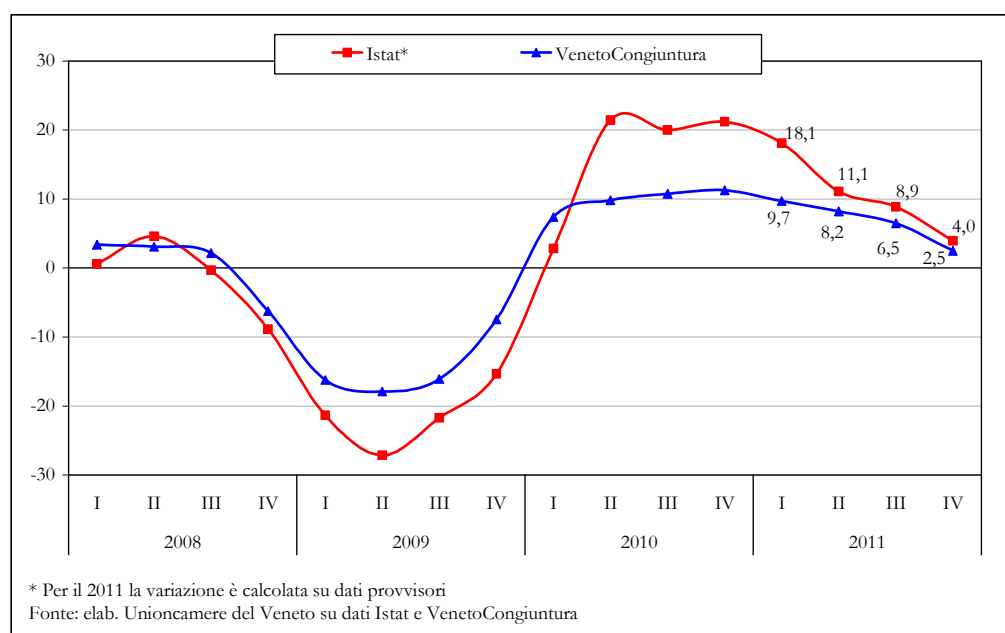
**Tabella 6** – Italia. Flussi commerciali in alcune regioni (milioni di euro). Anni 2010-2011

Nel 2011 si è confermato il ruolo di volano svolto dalle esportazioni per l'economia del Veneto. Le imprese venete hanno infatti continuato a dimostrare una buona propensione all'internazionalizzazione: il **tasso di apertura** (le importazioni rappresentano il 27,8% del Pil regionale) e di **propensione all'export** (le esportazioni sono il 34,4% del Pil) hanno rilevato una costante crescita rispetto agli anni passati (nel 2010 i due valori erano pari rispettivamente al 26,6% e 31,7%), delineando un sistema produttivo dinamico sui mercati esteri.

Anche a fronte della limitata capacità di assorbimento della domanda interna registratasi nell'ultimo decennio, le imprese si sono sempre più rivolte ai mercati esteri per trovare opportunità di sviluppo.

Nel corso del 2011 le esportazioni venete hanno registrato un aumento del **10,2 per cento** rispetto all'anno precedente, **raggiungendo un valore di oltre 50 miliardi di euro**, 4,7 miliardi in più rispetto al 2010<sup>6</sup>. Anche se tale andamento positivo è più debole rispetto a quello registrato nel 2010 (+16,2%)<sup>7</sup>, la regione è riuscita a recuperare la forte decelerazione accusata nel 2009 e raggiungere pienamente i livelli dell'export ante crisi<sup>8</sup>.

**Grafico 7 – Veneto.**  
Andamento delle  
esportazioni  
(var. % su trim. anno  
prec.). Anni 2008-2011



**La dinamicità delle vendite regionali all'estero si è progressivamente ridotta nel corso del 2011** (Graf.7). Sia i dati Istat che i risultati dell'indagine *VenetoCongiuntura*, svolta trimestralmente da Unioncamere del Veneto su un campione di oltre 1.200 imprese manifatturiere venete con almeno 10 addetti, hanno rilevato l'andamento decrescente degli scambi commerciali con l'estero nel corso dell'anno. Nello specifico, si è passati, dal +9,7 per cento registrato nel primo trimestre al +8,2 e +6,5 per cento nel secondo e terzo trimestre. Nel periodo ottobre-dicembre 2011 l'incremento del fatturato estero dell'industria veneta si è arrestato al +2,5 per cento su base annua<sup>9</sup>. Il bilancio positivo è ascrivibile principalmente alle grandi imprese, seguite poco distanti dalle medie e piccole imprese. Anche confrontando i dati provvisori diffusi dall'Istat è evidente

<sup>6</sup> Non potendo disporre dei dati definitivi, la variazione 2011/10 viene calcolata rapportando i dati provvisori (sottostimati) con dati definitivi (corretti) coerentemente con i dati diffusi dall'Istat.

<sup>7</sup> Secondo i dati definitivi (diffusi dall'Istat a novembre 2011) il valore delle esportazioni venete nel 2010 è risultato di 20 milioni più basso rispetto ai dati provvisori, diffusi a marzo 2011. Tale scostamento è da attribuire alle operazioni straordinarie di revisione delle statistiche del commercio estero operate dall'Istat nel corso del 2011. La variazione percentuale 2010/2009 quantificata dall'Istat (dati provvisori su definitivi) era risultata pari al 16,3 per cento, discostandosi quindi di poco da quella definitiva.

<sup>8</sup> Tali variazioni vanno tuttavia valutate con cautela in quanto calcolate su dati provvisori, che, come noto, risultano spesso sottostimati e non consentono di effettuare un'analisi esaustiva delle dinamiche degli scambi commerciali con l'estero a livello locale, soprattutto per quei sistemi con elevata propensione all'export come il Veneto. I dati provvisori sono stati diffusi dall'Istat il 14 marzo 2012 mentre quelli definitivi verranno diffusi all'inizio del 2013.

<sup>9</sup> Nell'analisi trimestrale dei dati sul commercio estero si è ritenuto opportuno calcolare la variazione percentuale 2011/2010 su dati provvisori.

l'indebolimento dell'export nel corso del 2011. In particolare, nell'ultimo trimestre dell'anno l'export è aumentato del +4 per cento, un andamento più che dimezzato rispetto al secondo (+8,9%) e al terzo trimestre (+11,1%) del 2011 e davvero contenuto rispetto al periodo gennaio-marzo (+18,1%)<sup>10</sup>.

Per quanto attiene ai principali **raggruppamenti per tipologia di prodotti**<sup>11</sup>, si sono rilevati incrementi tendenziali generalizzati. La metallurgia è stato il comparto nel quale le esportazioni hanno avuto la performance migliore, crescendo del +32,3 per cento e raggiungendo un valore di 3,2 miliardi di euro. Il settore dei macchinari industriali, al primo posto della graduatoria veneta dei prodotti maggiormente esportati, ha venduto merci per oltre 10,2 miliardi di euro, pari al 20,2 per cento del totale regionale, in crescita del +18,1 per cento rispetto al 2010. Buona anche la ripresa dei prodotti alimentari (+15,5%, 2,1 miliardi di euro), delle bevande (+13,7%, 1,5 miliardi di euro) e di altri comparti importanti per il tessuto produttivo regionale: occhialeria (+10,3%, 2,5 miliardi), concia e lavorazione pelli (+12,8%, 2,2 miliardi), gioielli (+4,7%, 1,6 miliardi) e calzature (+7%, 2,2 miliardi). L'abbigliamento, gli elettrodomestici, i mobili con deboli incrementi della merce venduta hanno invece accusato un ritardo rispetto ai livelli pre-crisi. L'unica voce che ha registrato una rilevante flessione sono i mezzi di trasporto e componentistica (-15,3% su base annua, scendendo a 1,9 miliardi di euro) (Tab.7).

Prodotti	2010 (a)	2011 (b)	var. %	comp. %
1 Macchinari	8.608	10.169	18,1	20,2
2 Metallurgia	2.441	3.229	32,3	6,4
3 Carpenteria metallica	2.649	2.862	8,0	5,7
4 Altre apparecchiature elettriche	2.480	2.789	12,5	5,5
5 Abbigliamento	2.558	2.637	3,1	5,2
6 Occhialeria	2.242	2.474	10,3	4,9
7 Concia e lavorazione pelli	1.944	2.192	12,8	4,4
8 Calzature	2.047	2.190	7,0	4,4
9 Mobili	2.056	2.172	5,6	4,3
10 Prodotti alimentari	1.866	2.155	15,5	4,3
11 Prodotti chimici, farmaceutici, fibre sintetiche	1.855	2.034	9,6	4,0
12 Mezzi di trasporto e componentistica	2.268	1.921	-15,3	3,8
13 Prodotti in gomma o plastica	1.559	1.698	8,9	3,4
14 Gioielli	1.486	1.556	4,7	3,1
15 Bevande	1.312	1.491	13,7	3,0
16 Filati e tessuti	1.199	1.343	12,0	2,7
17 Elettrodomestici	1.185	1.227	3,5	2,4
18 Carta e stampa	981	999	1,8	2,0
19 Altri prodotti dell'industria manifatturiera	912	938	2,8	1,9
20 Agricoltura e pesca	833	812	-2,6	1,6
21 Elettronica, app. medicali e di misuraz. (escl. occh.)	795	804	1,2	1,6
22 Altri prodotti	481	550	14,3	1,1
23 Maglieria	457	495	8,2	1,0
24 Vetro e di prodotti in vetro	406	426	5,0	0,8
25 Pietre tagliate, modellate e finite	409	425	3,8	0,8
26 Prodotti petroliferi raffinati	290	385	32,8	0,8
27 Legno	235	248	5,6	0,5
28 Prodotti delle miniere e delle cave	57	60	6,4	0,1
<b>Totale</b>	<b>45.613</b>	<b>50.283</b>	<b>10,2</b>	<b>100,0</b>

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

**Tabella 7 – Veneto.**  
Esportazioni per voci  
merceologiche ordinate  
per valore (milioni di  
euro). Anni 2010-2011

<sup>10</sup> Calcolando il coefficiente di correlazione tra le serie 2009-2011 delle variazioni trimestrali del fatturato estero registrate dall'indagine *VenetoCongiuntura* e quelle ottenute sulla base dei dati sulle esportazioni diffuse dall'Istat si ottiene un valore pari a 0,97. Si può quindi ritenere che i dati ottenuti dall'indagine di Unioncamere del Veneto siano una buona *proxy* della dinamica dei flussi esportativi a livello regionale.

<sup>11</sup> La classificazione delle voci merceologiche qui adottata rappresenta un'aggregazione dei Gruppi Ateco 2007 finalizzata ad evidenziare le specificità settoriali e territoriali del commercio estero veneto.

Analizzando la **destinazione delle vendite** venete oltre confine (Tab.8), si osserva come, anche nel 2011, il principale bacino di riferimento è risultato l'**Ue27**, con il 58,7 per cento delle esportazioni manifatturiere venete dirette verso quest'area, contro il 41,3 per cento destinato ai mercati **extra-Ue27**. La quota detenuta dall'area comunitaria appare, tuttavia, in ulteriore ridimensionamento rispetto agli anni passati, quando le esportazioni destinate ai mercati dell'Unione europea rappresentavano oltre il 60 per cento di quelle complessive. Tale cambiamento è frutto della dinamica espansiva più contenuta manifestata dalle vendite dirette ai partner comunitari (+9% rispetto al 2010); è risultata, invece, più sostenuta la crescita dell'export verso i Paesi extra-Ue27 (+12,6%).

La **Germania** si è confermato il maggior partner commerciale della regione con acquisti di beni manifatturieri per 6,8 miliardi di euro (pari al 13,9% dell'export regionale e con un aumento del +14% rispetto al 2010). Il saldo commerciale degli scambi con la Germania rimane tuttavia negativo: da questo Paese sono arrivate merci per oltre 9 miliardi di euro (+4% rispetto al 2010). Al secondo posto si è posizionato il **mercato francese** con 5,2 miliardi di euro di merci esportate (il 10,7% del totale regionale e in crescita del +9,5% su base annua). Si sono invece contratte le vendite di manufatti verso due mercati importanti per l'export veneto, indebolitisi molto in seguito alla crisi economica: gli **Stati Uniti** (verso cui le vendite sono diminuite del -1,1%) e la **Spagna** (-2,3%).

Il rilancio dell'export veneto ha continuato ad essere sostenuto dalle vendite verso le grandi economie emergenti. Il grado di integrazione commerciale del Veneto è evidenziato dai tassi di crescita delle esportazioni verso i **Paesi BRIC** che hanno raggiunto percentuali ragguardevoli nel corso del 2011 (Brasile +25,4%; Russia +19,7%; India +26,1%; Cina +30,6% rispetto al 2010). Inoltre, alcuni di questi Paesi sono ormai entrati stabilmente nella cerchia dei principali partner commerciali regionali: la **Cina** con 1,8 miliardi di euro di manufatti acquistati si colloca al settimo e la **Russia**, con 1,5 miliardi di euro, al nono posto. Nel 2011 il tasso di crescita dell'export manifatturiero veneto verso questi Paesi è stato superiore a quello medio regionale e la quota sull'export totale regionale ha superato gli otto punti percentuali (nel 2001 rappresentava solo il 3,6% del fatturato estero regionale, nel 2011 l'8,5%). Russia e Cina si confermano quindi i mercati importanti, con una quota di oltre il 3 per cento delle esportazioni manifatturiere regionali. Nell'ultimo decennio, gli scambi commerciali verso questi due Paesi hanno generato i contributi maggiori alla crescita delle esportazioni regionali. Pur in presenza di una ripresa delle esportazioni verso questi Paesi, il saldo commerciale veneto è rimasto negativo per oltre 1 miliardo di euro. Tale deficit commerciale è attribuibile principalmente al maggior flusso di beni manufatti provenienti dalla Cina (oltre 4 miliardi) e dall'India (634 milioni), in particolare per quanto riguarda il comparto moda. Emergono inoltre alcune opportunità geografico-settoriali: sono due i settori merceologici che hanno trainato la crescita dell'export veneto nel 2011: la meccanica strumentale, sempre più rivolto, oltre che verso i partner consolidati (Germania, Francia e Cina), verso nuovi mercati (Russia, Polonia, Turchia e Brasile) in grado di offrire una domanda dinamica anche in tempi complicati, e il comparto della moda e dei mobili, con flussi diretti principalmente verso la Russia.

Più in generale è dalle economie asiatiche che si sta evidenziando il traino delle esportazioni regionali. Nel 2011 le vendite di prodotti manufatti verso l'Asia orientale sono cresciute del 24 per cento rispetto all'anno precedente, raggiungendo gli oltre 4 miliardi di euro (l'8,5% del totale esportato), soprattutto grazie a **Cina** (il cui valore dell'export è oltre che quadruplicato nel decennio 2001-2011), **Hong Kong**, **Corea del Sud** e **Singapore** (nel 2011 verso questi

ultimi due Paesi l'export veneto è aumentato di oltre un terzo su base annua). Verso l'Asia Centrale, l'export di manufatti, trainato principalmente dall'**India**, è cresciuto di oltre un quarto (760 milioni di euro).

**Tabella 8 – Veneto.**  
Primi 10 Paesi per origine delle importazioni e destinazione delle esportazioni manifatturiere\* (milioni di euro). Anni 2010-2011

Paesi	2010 (a)	2011 (b)	var. %	comp. %
<i>Importazioni</i>				
1 Germania	8.875	9.227	4,0	25,3
2 Cina	3.899	4.003	2,7	11,0
3 Spagna	1.626	1.875	15,3	5,1
4 Francia	1.839	1.859	1,1	5,1
5 Austria	1.415	1.495	5,7	4,1
6 Paesi Bassi	1.421	1.407	-1,0	3,9
7 Belgio	1.219	1.309	7,4	3,6
8 Romania	1.120	1.289	15,1	3,5
9 Regno Unito	700	769	9,9	2,1
10 Ceca, Repubblica	661	762	15,3	2,1
Ue 27	22.324	23.899	7,1	65,5
Extra Ue 27	11.885	12.583	5,9	34,5
di cui: BRIC	5.211	5.356	2,8	14,7
di cui: Next 11	1.308	1.582	20,9	4,3
<b>Totale</b>	<b>34.209</b>	<b>36.482</b>	<b>6,6</b>	<b>100,0</b>
<i>Esportazioni</i>				
1 Germania	5.968	6.805	14,0	13,9
2 Francia	4.760	5.212	9,5	10,7
3 Stati Uniti	2.975	2.942	-1,1	6,0
4 Regno Unito	2.151	2.318	7,8	4,7
5 Spagna	2.295	2.242	-2,3	4,6
6 Svizzera	1.632	2.055	25,9	4,2
7 Cina	1.349	1.762	30,6	3,6
8 Austria	1.531	1.721	12,5	3,5
9 Russia	1.242	1.487	19,7	3,0
10 Romania	1.205	1.383	14,8	2,8
Ue 27	26.303	28.658	9,0	58,7
Extra Ue 27	17.940	20.202	12,6	41,3
di cui: BRIC	3.317	4.161	25,5	8,5
di cui: Next 11	2.186	2.458	12,4	5,0
<b>Totale</b>	<b>44.242</b>	<b>48.860</b>	<b>10,4</b>	<b>100,0</b>

\* nel 2011 il 97,2% dell'export veneto è costituito da prodotti manifatturieri

(a) dati definitivi; (b) dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

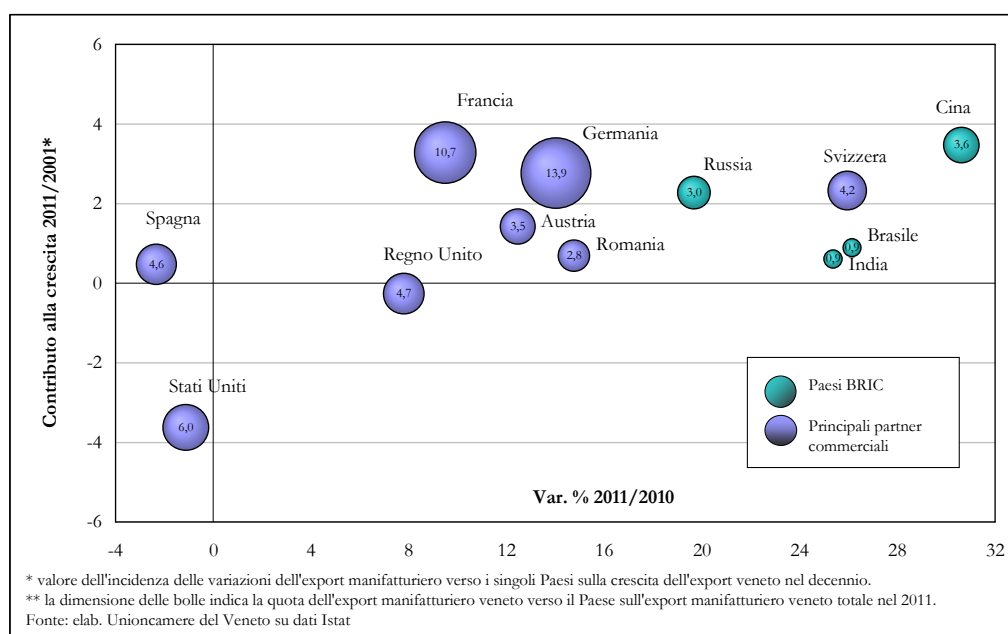
I successori dei Paesi Bric sembrano essere i Paesi del gruppo **Next 11**<sup>12</sup>, che con un valore complessivo dei beni venduti pari a 2,5 miliardi di euro hanno contribuito al 5 per cento dell'export manifatturiero regionale e hanno consentito

<sup>12</sup> Il termine "Next Eleven" (N-11) è stato coniato nel 2005 da Jim O'Neill e dal team GIR di Goldman Sachs per identificare quei Paesi a crescita rapida che, sulle orme dei Bric, potranno avere un forte impatto a livello mondiale. I Paesi Next 11 includono Bangladesh, Egitto, Indonesia, Iran, Corea del Sud, Messico, Nigeria, Pakistan, Filippine, Turchia e Vietnam. Tuttavia vi sono pareri contrastanti in merito al fatto che tutti questi Paesi riusciranno effettivamente a sfruttare il potenziale a loro ascritto. O'Neill è stato anche colui che coniò nel 2003 il termine BRIC.



un saldo commerciale positivo per 876 milioni di euro. Questi vengono considerati come nuovi partner commerciali per le esportazioni mondiali, in virtù del loro elevato tasso di crescita demografica, del potenziale di sviluppo e del forte incremento dei consumi interni. A questi Stati vengono attribuite le potenzialità per conseguire nei prossimi decenni un'espansione economica simile a quella attualmente registrata dai paesi BRIC (nel decennio 2001-2011 il contributo di questi Paesi alla crescita delle esportazioni venete è stato pari a 2,9 punti percentuali). In particolare, nel 2011 sono aumentate di oltre il 20 per cento su base annua le vendite di manufatti veneti verso la **Turchia** (raggiungendo un valore di 915 milioni di euro), la **Corea del Sud** (oltre 340 milioni), l'**Indonesia** (105 milioni), le **Filippine** (63,3 milioni) e il **Bangladesh** (55 milioni). Tuttavia dai dati si evince che i Paesi BRIC e Next 11, malgrado il loro grande potenziale, rappresentano per il Veneto ancora mercati piuttosto limitati: le vendite di beni verso queste aree rappresentano solo un terzo dell'export regionale extra-Ue27.

**Grafico 8 – Veneto.**  
Var. %, contributo alla crescita e quota %\*\* delle esportazioni manifatturiere verso i principali partner commerciali e i Paesi Bric. Anno 2011



Nel 2011 l'**avanzo commerciale del Veneto è risultato pari a 9,7 miliardi di euro**, un valore superiore a quello dell'anno precedente, a seguito della dinamica delle **importazioni** più debole rispetto a quella delle esportazioni. I flussi commerciali provenienti dall'estero sono infatti cresciuti solo del +5,9 per cento rispetto al 2009, raggiungendo un valore provvisorio di **40,6 miliardi di euro**. Il Veneto ha mostrato una crescita in linea con l'area geografica del Nord-Est, dove i flussi in entrata sono aumentati del +8,1 per cento. Sono incrementati in modo più marcato gli acquisti dall'estero delle principali regioni di confronto: l'import dell'Emilia Romagna è cresciuto del +12,1 per cento, quello del Piemonte e della Toscana oltre il +9 per cento. Leggermente meno marcato è stato invece l'aumento in Lombardia (+4,2%). Nel 2011 la graduatoria dei **principali Paesi di importazione** di prodotti manifatturieri ha continuato ad essere guidata dalla Germania (oltre 9 miliardi di euro), da cui è giunto oltre un quarto dell'import veneto e dove nel 2011 si è registrato un aumento pari al +4 per cento. La Cina è rimasta al secondo posto (4 miliardi di euro), con un rialzo dei flussi commerciali in entrata del 2,7 per cento rispetto al 2010 (rispetto al 2001 il Veneto ha quadruplicato il valore dei beni manufatti cinesi importati).

## Struttura produttiva

Nel 2011 la struttura produttiva del Veneto ha registrato nel complesso una lieve riduzione. Secondo i dati Infocamere la base imprenditoriale è costituita da **505.467 imprese registrate**, in calo di 987 unità rispetto al 2010, che in termini relativi corrisponde ad una flessione del **-0,2 per cento**. L'andamento negativo ha interessato anche lo stock di **imprese attive**, che nel 2011 ha accusato un calo di circa 1.200 unità, pari al **-0,3 per cento** in termini relativi, attestandosi a **456 mila unità**. Considerando le variazioni nominali degli stock, tale dinamica riflette un andamento relativamente positivo per il terziario (+0,6%) ma negativo per l'industria (-0,9% incluse le costruzioni) e per l'agricoltura, settore che conferma una dinamica negativa (-2,2%) come ormai avviene dal 1997.

Entrando nel dettaglio dei **settori economici** (Tab.9) l'andamento positivo più marcato ha riguardato il comparto delle public utilities, che trainato dal segmento delle energie rinnovabili ha visto un incremento del 15,5 per cento delle imprese attive. È proseguito l'andamento positivo del terziario, con un aumento sostanziale dei servizi formativi (+5,5%), seguiti dal comparto dei servizi assistenziali e sanitari (+4,7%), dalle attività di noleggio, dai servizi turistici e di supporto alle imprese (+2,9%) e dai servizi alla persona (+2,5%). L'unica eccezione negativa è rappresentata dal settore dei servizi di trasporto e logistica, che nel 2011 ha registrato un ulteriore calo del -1,9 per cento, e quello della vendita di autoveicoli, che ha subito una leggera flessione del -0,2 per cento.

A conferma della terziarizzazione della base imprenditoriale, la flessione più marcata è stata registrata nel settore manifatturiero, con un calo del -1,3 per cento dello stock di imprese, e delle costruzioni (-0,7%), comparto colpito pesantemente dalla crisi finanziaria e dalla stretta creditizia.

	Registrate		Attive		Registrate	Attive
	2010	2011	2010	2011	var.% 11/10	
<b>Attività economica</b>						
Agricoltura, silvicoltura e pesca	79.551	77.817	79.071	77.353	-2,2	-2,2
Estrazione di minerali	316	309	268	259	-2,2	-3,4
Attività manifatturiere	65.343	64.575	58.260	57.484	-1,2	-1,3
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	1.042	1.180	939	1.085	13,2	15,5
Costruzioni	78.520	78.194	74.566	74.029	-0,4	-0,7
Commercio e riparazione di autoveicoli motocicli	112.475	112.306	104.936	104.710	-0,2	-0,2
Servizi di alloggio e ristorazione	31.996	32.413	28.070	28.394	1,3	1,2
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	15.759	15.539	14.643	14.363	-1,4	-1,9
Servizi dei media e della comunicazione	9.303	9.449	8.531	8.689	1,6	1,9
Servizi avanzati di supporto alle imprese	16.858	17.163	15.447	15.682	1,8	1,5
Servizi finanziari e assicurativi	9.172	9.279	8.790	8.908	1,2	1,3
Attività immobiliari	31.387	32.004	28.743	29.327	2,0	2,0
Attività di noleggio, servizi turistici e di supp. alle imprese	10.081	10.389	9.385	9.655	3,1	2,9
Istruzione e servizi formativi privati	1.698	1.778	1.593	1.680	4,7	5,5
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	1.722	1.796	1.578	1.652	4,3	4,7
Attività di servizi per la persona	4.071	4.178	3.595	3.684	2,6	2,5
Altre attività	18.764	18.909	18.340	18.481	0,8	0,8
Imprese non classificate	18.395	18.189	470	492	-1,1	4,7
<b>Forma giuridica</b>						
Società di capitale	107.303	109.222	81.527	83.203	1,8	2,1
Società di persone	114.498	113.163	96.422	95.639	-1,2	-0,8
Ditte individuali	274.924	273.313	272.387	270.158	-0,6	-0,8
Cooperative	5.872	5.834	3.849	3.792	-0,6	-1,5
Altre forme	3.856	3.935	3.040	3.135	2,0	3,1
<b>TOTALE</b>	<b>506.453</b>	<b>505.467</b>	<b>457.225</b>	<b>455.927</b>	<b>-0,2</b>	<b>-0,3</b>

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

**Tabella 9 – Veneto.**  
Imprese registrate e attive per settore e forma giuridica (v.a. e var. % su anno prec.).  
Anni 2010-2011

Da un'analisi più approfondita sulle **imprese manifatturiere** (Tab.10) risulta che la totalità dei settori ha registrato contrazioni più o meno marcate, fatta eccezione per il comparto alimentare, bevande e tabacco e quello della chimica-farmaceutica, dove lo stock di imprese è rimasto stabile. L'unico settore che ha evidenziato un andamento positivo è stato quello della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine (+8,6% rispetto al 2010), settore che secondo la nuova classificazione Istat delle attività economiche appartiene al manifatturiero ma sostanzialmente rientra nel settore dei servizi. Le perdite maggiori si sono verificate, invece, nell'industria del legno e mobile (-2,8%), marmo, vetro, ceramica (-2,6%), nell'industria delle macchine ed apparecchi meccanici (-2,2%), macchine elettriche ed elettroniche (-2,1%) e metalli e prodotti in metallo (-2%). Leggermente più contenute sono risultate le flessioni delle imprese nel settore dei mezzi di trasporto (-1,6%) e in quello della carta e stampa (-1,4%). Negative, anche se in minor proporzione, sono state le variazioni nell'industria di materie plastiche (-0,8%) e nell'industria della moda (-0,7%).

**Tabella 10 – Veneto.**  
Imprese registrate e attive  
per settore manifatturiero  
(v.a. e var. % su anno  
prec.). Anni 2010-2011

Attività economica	Registrate		Attive		Registrate	Attive
	2010	2011	2010	2011	var.% 11/10	
Alimentare, bevande e tabacco	4.076	4.076	3.686	3.689	0,0	0,1
Tessile, abbigliamento e calzature	12.042	11.913	10.294	10.224	-1,1	-0,7
Legno e mobile	10.269	10.021	9.234	8.971	-2,4	-2,8
Carta, cartotecnica e stampa	2.552	2.502	2.266	2.235	-2,0	-1,4
Chimica, farmaceutica e industrie petrolifere	720	705	604	604	-2,1	0,0
Gomma e materie plastiche	1.652	1.646	1.454	1.443	-0,4	-0,8
Marmo, vetro, ceramica e altri minerali non metall.	3.391	3.325	3.021	2.942	-1,9	-2,6
Metalli e prodotti in metallo	13.583	13.367	12.411	12.163	-1,6	-2,0
Macchine ed apparecchi meccanici	4.913	4.851	4.268	4.175	-1,3	-2,2
Mezzi di trasporto	1.153	1.138	987	971	-1,3	-1,6
Macchine elettriche ed elettroniche	3.616	3.548	3.171	3.105	-1,9	-2,1
Riparaz. manutenz. ed installaz. mecc. e app. mecc.	2.383	2.588	2.309	2.507	8,6	8,6
Altre industrie manifatturiere	4.993	4.895	4.555	4.455	-2,0	-2,2
<b>TOTALE</b>	<b>65.343</b>	<b>64.575</b>	<b>58.260</b>	<b>57.484</b>	<b>-1,2</b>	<b>-1,3</b>

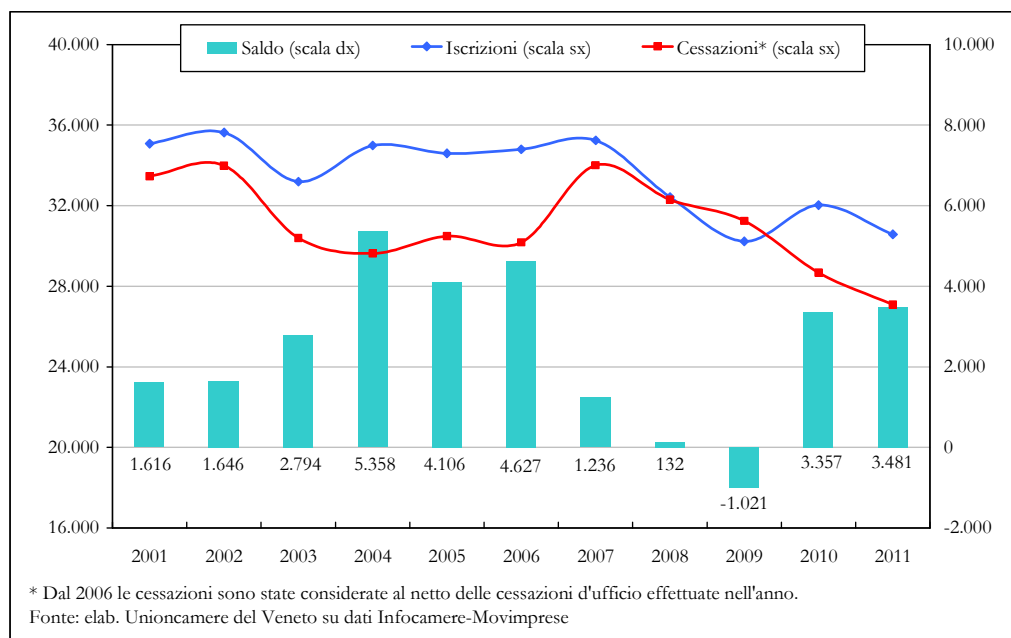
Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Osservando la consistenza delle imprese per **natura giuridica**, emerge che anche nel 2011 è proseguita la trasformazione della base imprenditoriale verso forme societarie più strutturate. Lo stock di società di capitali ha registrato un aumento del +2,1 per cento rispetto al 2010 mentre il numero di società di persone e di ditte individuali ha accusato una contrazione, subendo entrambe un calo del -0,8 per cento. In netta controtendenza rispetto al 2010, lo stock di imprese cooperative e di consorzi, che ha registrato rispettivamente una flessione del -1,5 e del -0,5 per cento.

Per consentire una lettura esaustiva della dinamica della struttura produttiva regionale, risulta utile esaminare la **natimortalità delle imprese**, ovvero le variazioni demografiche delle iscrizioni e cessazioni (al netto delle cessazioni d'ufficio<sup>13</sup>) registrate in corso d'anno, che forniscono una diversa misura dei processi di trasformazione del sistema imprenditoriale regionale. Dopo la frenata del 2009 e il recupero del 2010 **la differenza tra iscrizioni e cessazioni è risultata positiva anche nel 2011** (Graf.9): tra gennaio e dicembre 30.576

<sup>13</sup> In seguito all'utilizzo di nuove procedure per la cancellazione d'ufficio (D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n. 3585/C del Ministero delle attività produttive) a partire dal 2006 Infocamere tratta in modo distinto le cancellazioni d'ufficio di imprese non più operative dalle altre causali di cancellazione dal Registro delle Imprese. Di conseguenza, a partire dal 2006 per permettere la confrontabilità degli stock, le cancellazioni sono state considerate al netto delle cancellazioni d'ufficio effettuate nel periodo.

imprese hanno avviato una nuova attività mentre 27.095 l'hanno cessata, generando un **saldo positivo di 3.481 unità**<sup>14</sup>. Tale dinamica è tuttavia ascrivibile ad una contrazione sia delle cessazioni che delle iscrizioni, che nel 2011 hanno accusato rispettivamente variazioni pari a -5,5 e -4,5 per cento.



**Grafico 9 – Veneto**  
Dinamica delle  
iscrizioni, cessazioni e  
saldi delle imprese.  
Anni 2001-2011

### La presenza di imprese femminili, giovanili e straniere

Secondo i dati di Infocamere, nel 2011 in Veneto lo stock di **imprese femminili** ha raggiunto le 109.908 unità, quelle **giovanili** le 46.287 e quelle **straniere** le 40.021. In particolare, le imprese femminili venete hanno un peso del 7,7 per cento sul totale nazionale, quelle giovanili del 6,7 per cento e quelle straniere dell'8,8 per cento. Rispetto al 2010 le imprese giovanili hanno subito un forte calo (-5,1%). Migliori risultano invece le performance delle imprese straniere e di quelle femminili, che hanno segnato variazioni positive rispettivamente pari a +4,2 e +0,7 per cento su base annua. Sotto il **profilo settoriale**, le imprese femminili si concentrano prevalentemente nel settore dell'agricoltura e attività connesse (24,8%) seguito dai servizi alle imprese (24,4%) e dal commercio (24,1%). Per le imprese giovanili e straniere le maggiori consistenze le troviamo nel comparto delle costruzioni (14,5% e 17,3%) e del commercio (9,6% e 9,4%).

<sup>14</sup> Ai fini di una corretta valutazione delle dinamiche della base imprenditoriale occorre evidenziare che il saldo tra imprese iscritte e cessate in un dato periodo non influisce matematicamente sulla consistenza delle imprese attive alla fine dello stesso periodo, in quanto esistono anche altri fenomeni definiti come "variazioni" (trasformazioni delle forme giuridiche, variazioni degli stati di attività, trasferimenti tra province, ecc.) che possono modificare lo stock di imprese afferenti ad una singola attività economica o forma giuridica. Pertanto il saldo tra iscrizioni e cessazioni registrate in un dato periodo può non essere coerente con le variazioni nominali dello stock di imprese. Tale incoerenza potrebbe anche dipendere dagli effetti derivanti dalle cessazioni d'ufficio (vedi nota precedente) sullo stock delle imprese. La revisione amministrativa delle cancellazioni d'ufficio di imprese non più operative determina ogni anno una diminuzione complessiva dello stock di imprese attive non quantificata nel saldo tra iscrizioni e cancellazioni. Ne consegue che il confronto degli stock delle imprese attive alla fine di ogni periodo con la corrispondente situazione dell'anno precedente potrebbe dipendere dall'attività di revisione amministrativa e non dall'effettiva dinamica congiunturale della struttura imprenditoriale.

## Mercato del lavoro

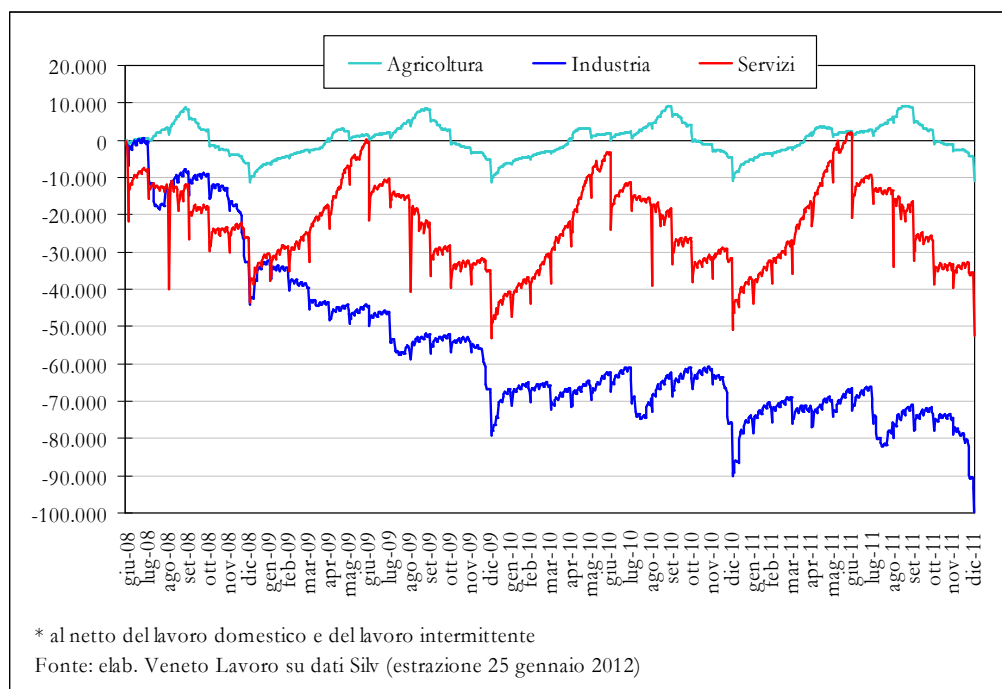
Nel corso del 2011 la recessione economica ha continuato a sferzare il mercato del lavoro con un impatto piuttosto rilevante.

Secondo le elaborazioni di *Veneto Lavoro* su dati Silv<sup>15</sup>, il 2011 si è chiuso con un **saldo occupazionale negativo di oltre 15 mila posti di lavoro**, quasi il doppio rispetto a quello del 2010 (-8.500 unità) anche se inferiore a quello del 2009 (-44.200 unità). La riduzione complessiva intervenuta nell'ultimo triennio di crisi è pari dunque a quasi 70 mila unità.

Tracciando un bilancio della tendenza occupazionale nel corso dell'anno, possiamo individuare due fasi ben distinte, che ritroviamo anche nei due anni precedenti: al tendenziale miglioramento della prima metà dell'anno è seguita una brusca decelerazione negli ultimi sei mesi. Nei primi due trimestri, infatti, si è evidenziata una dinamica di miglioramento, caratterizzata da saldi occupazionali positivi (rispettivamente +37 mila unità e +22 mila unità) e da una riduzione della domanda di interventi di sostegno (CIG, disoccupazione ordinaria, sospensioni); negli ultimi due trimestri invece è ripresa la contrazione dei posti di lavoro che ha raggiunto il suo livello massimo a partire da settembre (-13 mila unità nel terzo e -61,5 mila unità nel quarto trimestre). La dinamica registrata negli ultimi tre mesi è tuttavia fisiologica considerato che alla fine dell'anno si registrano le chiusure amministrative dei contratti, specie quelli a carattere temporaneo.

Il **bilancio occupazionale negativo** è ascrivibile alla dinamica positiva delle cessazioni (cresciute da 636 a 674 mila unità, pari a +6%), nonostante l'aumento delle assunzioni (passate da 627 a 658 mila unità, pari a +5%) che non è stato tuttavia sufficiente a rendere positivo il saldo.

**Grafico 10 – Veneto.**  
Posizioni di lavoro dipendente\* per macrosettore (var. cumulate rispetto al 26 giugno 2008, dati giornalieri).  
Giu. 2008 - Dic. 2011



<sup>15</sup> Il Silv (Sistema informativo lavoro veneto) consente di monitorare le dinamiche del mercato del lavoro in Veneto con riferimento al lavoro dipendente e ai segmenti di lavoro parasubordinato obbligati alle comunicazioni di inizio attività (collaborazioni a progetto, collaborazioni coordinate e continuative, "minicococo"). Per maggiori informazioni si rinvia a [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it).

Per quanto riguarda la **domanda di lavoro** per settore, la dinamica è stata positiva soprattutto per il terziario che ha registrato la crescita più alta (+5,6%). Il settore industriale, invece, pur mostrando un aumento delle assunzioni, ha segnato una variazione nettamente inferiore a quella dell'anno precedente (+4,9% contro il +20% del 2010), determinata dal brusco calo delle assunzioni in alcuni comparti del Made in Italy e nel settore delle costruzioni. L'industria, inoltre, ancora una volta, è stato il settore che accusato la perdita più ingente di posti di lavoro (-13 mila nel 2011, -60 mila nell'ultimo triennio) (Graf.10).

Le assunzioni hanno riguardato principalmente la componente straniera (+6,5%) all'interno della quale ha pesato l'incremento delle assunzioni femminili (+5,6%). Complessivamente l'aumento dei posti di lavoro ha interessato per oltre la metà la componente femminile (+17 mila unità) rispetto a quella maschile (+14 mila unità). Con riferimento alle **tipologie contrattuali**, tanto i contratti a tempo indeterminato che quelli a tempo determinato hanno registrato una crescita rispettivamente pari a +12 e +4 per cento, ma solamente nei primi il saldo occupazionale è stato positivo (+4 mila unità contro le -8,4 mila unità del determinato).

	Assunzioni			Cessazioni			Saldo	
	2010	2011	var.% 11/10	2010	2011	var.% 11/10	2010	2011
<b>Totale</b>	627,6	658,5	4,9	636,1	674,0	6,0	-8,5	-15,5
<b>Genere</b>								
Femmine	303,7	320,6	5,6	305,1	326,2	6,9	-1,4	-5,6
Maschi	323,9	337,9	4,3	331,0	347,8	5,1	-7,1	-9,9
<b>Cittadinanza</b>								
Italiani	454,6	474,3	4,3	465,5	490,6	5,4	-10,9	-16,3
Stranieri	173,0	184,2	6,5	170,5	183,4	7,6	2,5	0,8
<b>Settore</b>								
Agricoltura	50,0	49,9	-0,2	49,7	49,8	0,2	0,3	0,1
Industria	180,6	189,5	4,9	191,5	203,3	6,2	-10,9	-13,8
di cui Costruzioni	38,0	36,5	-3,9	40,8	41,3	1,2	-2,8	-4,8
Servizi	397,0	419,3	5,6	394,9	421,1	6,6	2,1	-1,8

\* al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Veneto Lavoro-Silv

**Tabella 11 – Veneto.**  
Assunzioni, cessazioni e saldo dell'occupazione dipendente\* per genere, cittadinanza e settore (valori in migliaia).  
Anni 2010-2011

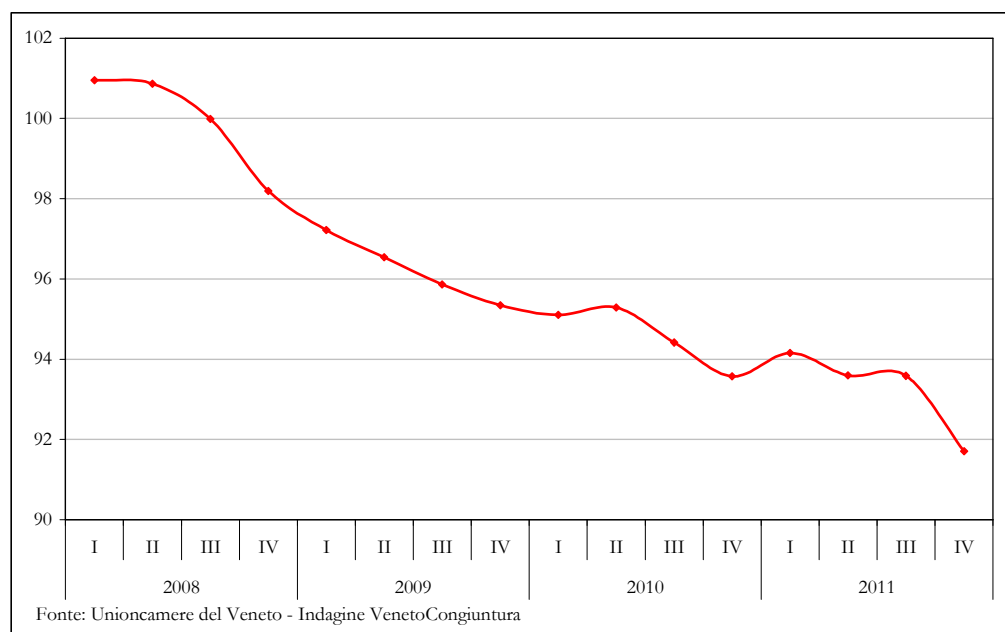
Nel 2011 le **ore di CIG** autorizzate hanno registrato una significativa riduzione passando da 125 a 87 milioni (-30%). Si tratta tuttavia di un valore ancora superiore a quello del 2009 quando le ore di CIG si erano bruscamente impennate (erano 80 milioni). Il calo dell'ammontare delle ore di cassa d'integrazione è stato ascrivibile in larga misura alla CIG straordinaria (37 milioni contro i 55 del 2010) rispetto a quella ordinaria (20 milioni contro i 28 del 2010). All'interno della CIG straordinaria spicca la flessione delle ore autorizzate nel settore manifatturiero (da 53 a 33 milioni) e l'aumento esponenziale di quelle nell'edilizia (da 780 mila a 2,3 milioni). La riduzione del ricorso alla cassa integrazione è stata accompagnata dal parallelo calo del numero di **crisi aziendali**<sup>16</sup>, scese da 1.425 a 1.063 unità. Allo stesso tempo è diminuito anche il numero dei lavoratori coinvolti dai successivi provvedimenti di CIG straordinaria e/o licenziamenti (21 mila unità, erano 29

<sup>16</sup> Si tratta di una procedura per la formalizzazione di una crisi aziendale che si apre con una comunicazione dell'azienda alle rappresentanze sindacali, all'Inps e alla Commissione provinciale del lavoro.

mila nel 2010). Per quanto riguarda gli inserimenti in **lista di mobilità**, il numero dei licenziamenti individuali (Legge 236/93) si è contratto (22.671 unità contro le 22.760 del 2010). È invece aumentato il numero di licenziamenti collettivi (Legge 223/91) con conseguente inserimento nelle liste di mobilità (11.807 unità contro le 10.290 del 2010).

La flessione occupazionale rilevata attraverso i dati amministrativi Silv trova parziale conferma anche nei risultati delle indagini congiunturali di Unioncamere del Veneto. Secondo *VenetoCongiuntura* la variazione negativa dell'occupazione nelle imprese manifatturiere è stata meno marcata segnando un **calo medio annuo del -0,6 per cento**, inferiore alla contrazione del 2010 (-2,1%). Questo valore si trova in perfetto allineamento con quello di Confartigianato Veneto che ha indicato nelle imprese artigiane una contrazione occupazionale pari al -0,6 per cento. La flessione occupazionale segnata da *VenetoCongiuntura* ha coinvolto maggiormente le imprese di piccole dimensioni (fino a 9 addetti) che hanno accusato un -1,5 per cento rispetto alle imprese di maggiori dimensioni (10 addetti e più) che hanno segnato un -0,5 per cento. Gli altri settori di attività monitorati da *VenetoCongiuntura* hanno al contrario delineato tendenze occupazionali migliori. È il caso del commercio al dettaglio dove l'occupazione è rimasta stabile (+0,1%). Nei servizi, invece, la dinamica degli occupati è risultata positiva nel settore dei trasporti (+0,5%) e in particolare in quello dei servizi innovativi e tecnologici (+1%), a fronte della contrazione accusata nel turismo (-0,5%).

**Grafico 11 – Veneto.**  
Occupazione nelle  
imprese manifatturiere  
(numero indice: base  
2008=100).  
Anni 2008-2011



Di segno opposto sono le tendenze evidenziate dall'Istat che, proprio perché aggiornate solo al terzo trimestre 2011, non si possono considerare esaustive, in quanto non incorporano la caduta occupazionale di fine anno. Secondo l'indagine continua sulle forze del lavoro, infatti, nei primi nove mesi del 2011 l'occupazione in Veneto è cresciuta sensibilmente (+1%) rispetto al corrispondente periodo del 2010 (+0,1%), rilevando un **numero di occupati pari a 2.134 mila**. Il risultato del Veneto si allinea con quello del Nord-Est (+1,2%), mentre spicca rispetto al dato nazionale (+0,5%). Il bilancio della situazione occupazionale è ascrivibile alla dinamica positiva del lavoro dipendente (+1,8%) a cui si contrappone la variazione negativa del lavoro indipendente (-1,6%). Complessivamente, il **tasso**

**di occupazione**, che rappresenta il rapporto tra il numero degli occupati nella fascia 15-64 anni e la popolazione corrispondente, ha segnato nei primi nove mesi del 2010 un valore del 65,3 per cento, in crescita di oltre un punto percentuale rispetto al corrispondente periodo del 2010. Anche il **tasso di disoccupazione** ha evidenziato una dinamica di miglioramento, risultando pari al 4,5 per cento, inferiore di 0,7 punti al dato del corrispondente trimestre del 2010. In questo caso è interessante evidenziare la distanza del valore regionale con quello medio nazionale (7,6%), pari a 3,1 punti percentuali. Rimane tuttavia alto il numero delle **persone in cerca di occupazione** (oltre le 100 mila unità) nonostante la contrazione significativa della variazione su base annua (-14,2%). Sotto il **profilo settoriale** la contrazione occupazionale ha interessato solamente il comparto delle costruzioni (-2,6%). In crescita invece l'occupazione negli altri settori, con aumenti più spiccati nell'agricoltura (+10%) e nell'industria in senso stretto (+2,4%), e più contenuti nel commercio (+0,6%) e nei servizi (+0,2%).

	Veneto			Nord-Est			Italia		
	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %	2010	2011	var. %
Forze di lavoro	2.238	2.241	0,1	5.314	5.339	0,5	24.928	24.973	0,2
Occupati totali	2.113	2.134	1,0	5.029	5.089	1,2	22.851	22.972	0,5
Agricoltura	64	71	10,0	178	178	0,3	851	845	-0,8
Industria in s.s.	595	610	2,4	1.328	1.362	2,5	4.622	4.675	1,1
Costruzioni, alberghi e ristoranti	177	172	-2,6	387	382	-1,4	1.956	1.870	-4,4
Commercio	417	420	0,6	1.009	994	-1,5	4.541	4.544	0,1
Servizi	860	861	0,2	2.126	2.173	2,2	10.881	11.038	1,4
In cerca di occupazione	125	107	-14,2	285	249	-12,6	2.077	2.001	-3,7

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Istat

**Tabella 12** – Italia, Nord-Est e Veneto. Forze di lavoro per settore di attività (valori in migliaia). Anni 2010-2011 (gen.-sett.)

### Confermate nel 2011 le previsioni occupazionali degli imprenditori

I risultati di consuntivo confermano le previsioni degli imprenditori rilevate mediante l'**indagine Excelsior sui fabbisogni occupazionali delle imprese** svolta da Unioncamere. Gli imprenditori veneti, infatti, condizionati dal deterioramento del quadro congiunturale, avevano previsto per il 2011 un calo occupazionale di quasi 6 mila posti di lavoro (-0,5%), che rappresentano il saldo tra le 80 mila assunzioni (+6,7% il tasso di entrata) e le 86 mila uscite (+7,2% il tasso di uscita) programmate. Questo dimostra l'attendibilità dell'indagine Excelsior che a livello nazionale rappresenta una delle fonti informative più importanti sul mercato del lavoro e uno strumento utile per favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Anche in riferimento ai **settori**, le previsioni Excelsior si sono rivelate valide: i flussi occupazionali presunti hanno confermato la flessione in tutti i comparti sebbene con proporzioni diverse rispetto a quanto realmente accaduto, prevedendo saldi occupazionali di uguale entità sia per l'industria che per i servizi. Nella realtà, invece, abbiamo visto come la contrazione nel settore dei servizi sia stata più contenuta rispetto a quella del settore manifatturiero. Le **figure più richieste** appartengono al gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (commessi e camerieri), che rappresentano il 23 per cento del totale delle assunzioni presunte, degli operai specializzati (19%) e delle professioni tecniche (18%). Seguono le professioni non qualificate (13%), i conduttori di impianti e operai semiqualeficati (12%), gli impiegati (10%), le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (5%) e i dirigenti (0,3%). Le assunzioni attese **per livello di istruzione** hanno visto invece al primo posto i diplomati (43%), seguiti nell'ordine dal personale senza una formazione specifica (31%), dai qualificati (15%) e dai laureati (11%).



## Agricoltura

In crescita il **valore della produzione** dell'agricoltura veneta nel 2011, che ha raggiunto i 5 miliardi di euro fatturati, con un incremento del 5 per cento rispetto all'anno precedente, riportandosi tra i livelli più elevati dell'ultima decade. Non tutti i comparti agricoli hanno contribuito in eguale misura a tale risultato: le coltivazioni erbacee hanno infatti subito un arretramento (-3,5%), soprattutto per le deludenti performance del comparto orticolo, mentre tra le colture legnose il comparto vitivinicolo ha registrato un notevole aumento dei prezzi, come pure la zootecnia, che dopo alcune annate caratterizzate da pesantezza dei mercati ha beneficiato di un significativo incremento del valore (+8,8%). È tuttavia da evidenziare che il buon andamento dei mercati è la risultante di un trend contrapposto osservato nel corso dell'annata: prezzi generalmente al rialzo nella prima parte e complessivamente al ribasso nella seconda.

**Tabella 13 – Veneto.**  
Dinamica della  
produzione lorda agricola  
(var. % su anno prec.).  
Anno 2011

	a prezzi correnti	a prezzi costanti
Coltivazioni erbacee	-3 ÷ -4%	+5 ÷ +7%
Coltivazioni legnose	+16 ÷ +18%	+7,5 ÷ +9,5%
Prodotti degli allevamenti	+8 ÷ +10%	0 ÷ -2%
<b>Produzione Lorda</b>	<b>+4 ÷ +6%</b>	<b>+2 ÷ +3%</b>

Fonte: stime Veneto Agricoltura su dati Istat

Analizzando i risultati economico-produttivi conseguiti nel 2011 dalle singole colture e allevamenti, si evidenzia la buona tenuta commerciale dei **cereali** che hanno presentato prezzi medi annui in crescita rispetto all'anno precedente. Il mais si è confermata la coltura principale in Veneto incrementando del 10 per cento la superficie coltivata (che ha superato i 250.000 ettari) e del 13 per cento la quantità prodotta (che ha raggiunto 2,5 milioni di tonnellate). Il prezzo medio annuo è calcolato in 224,3 euro/t, in crescita del 33 per cento rispetto all'anno precedente. All'aumento della coltivazione del mais ha corrisposto una diminuzione del frumento tenero, sceso a 73.000 ettari (-23%) e 440.000 tonnellate (-21%) ma con quotazioni mediamente superiori del 37 per cento, e del frumento duro. Andamenti analoghi per l'orzo (cala la superficie del 12% e la produzione dell'11%, ma aumenta il prezzo medio del 32%), mentre il riso ha segnato un incremento della superficie investita del 10 per cento e del prezzo del 26 per cento.

Per quanto riguarda le **colture industriali**, si è registrato un notevole calo degli ettari coltivati a barbabietola da zucchero (-37%) che tuttavia ha ottenuto valori elevati della produzione (3.100 euro/ha, +48%) a causa dell'alto grado di polarizzazione e della richiesta dei mercati. È aumentata del 19 per cento la superficie a soia (77.000 ha) e del 14 per cento la relativa produzione, mediamente quotata in crescita del 10 per cento, mentre cala notevolmente la coltivazione del tabacco (-22%) che dimostra anche una flessione del prezzo medio pari al 5-10

per cento. Ancora in calo gli ettari coltivati a girasole (-4%), mentre la colza, dopo cinque anni di continua espansione ha subito una battuta d'arresto: la superficie è scesa del 16 per cento e la produzione del 21 per cento.

Complessivamente il **comparto orticolo** ha registrato un leggero incremento delle superfici che raggiungono 33.400 ettari (+2%), ma la pesantezza dei mercati e l'allarme del batterio "E. Coli" hanno depresso i listini, determinando una contrazione del valore prodotto del -13 per cento per gli ortaggi e del -21 per cento per le piante da tubero. In controtendenza il radicchio che per alcune varietà ha riscattato i deludenti risultati dell'anno precedente registrando un incremento del prezzo medio pari al 14 per cento. Il **comparto frutticolo** ha vissuto un'annata generalmente positiva dal punto di vista produttivo ma poco soddisfacente sotto l'aspetto commerciale, con quotazioni spesso uguali o inferiori a quelle dell'anno precedente.

La vitivinicoltura veneta ha confermato i livelli produttivi degli ultimi anni con una produzione stimata in 11 milioni di quintali di uva e in 8,3 milioni di ettolitri di vino, in un'annata che si sta rivelando di grande interesse dal punto di vista qualitativo. Da sottolineare inoltre l'incremento del prezzo delle uve, mediamente pari al 27 per cento, osservato presso le borse merci del Veneto e l'incremento nel 2011 delle **esportazioni del vino** veneto (+15% rispetto all'anno precedente) raggiungendo un valore di 1,3 miliardi di euro, pari a circa il 30 per cento del totale italiano esportato. L'andamento del vino veneto nei mercati sembra essere determinato soprattutto dal momento favorevole dei vini bianchi, in particolare del Prosecco. Alla borsa merci di Treviso i bianchi DOC hanno registrato infatti ad inizio 2012 un ulteriore aumento (+11%) dopo il buon recupero osservato nel 2011 (+28% su base annua), mentre le quotazioni dei rossi DOC sulla piazza di Verona hanno subito una riduzione di circa il 16 per cento.

Risultati sostanzialmente positivi anche per la **zootecnia**, il cui fatturato dopo alcuni anni di flessione è tornato a crescere per l'andamento generalmente favorevole dei mercati: latte +10 per cento, carne bovina +5 per cento, carne suina +15 per cento e carne avicola +13 per cento. Tuttavia preoccupa l'aumento dei costi di produzione, in particolare dei mangimi, che ha ridotto i margini di redditività degli allevamenti.

Per quanto riguarda la **pesca marittima**, i dati relativi ai primi 6 mesi del 2011 hanno evidenziato un notevole calo dei quantitativi pescati a livello regionale, scesi a 8.105 tonnellate (-16,8%), e conseguentemente del relativo fatturato (21,7 milioni di euro, -8,9%). Al mercato ittico di Chioggia il valore dei transiti è sceso del 9,1 per cento, mentre al mercato di Venezia si è registrato un incremento del 4,7 per cento.

Continua il calo del numero di **imprese** agricole venete scese nel 2011 a oltre 73.800 unità, con una contrazione del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente, comunque inferiore alla media nazionale (-3%). La dinamica del comparto alimentare ha registrato invece una sostanziale stabilità delle imprese (nel 2011 pari a 3.352 unità, +0,1%), in controtendenza rispetto alla contrazione avvenuta nel complesso del settore manifatturiero (-1,3%). In base ai dati Istat sull'occupazione relativi ai primi 9 mesi del 2011, gli **occupati** nel settore agricolo sarebbero aumentati del 10 per cento rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. In aumento il deficit della **bilancia commerciale** dei prodotti agroalimentari veneti (oltre 1 miliardo di euro, aumentando di un quarto rispetto al 2010) per effetto del maggiore incremento delle importazioni (+13,7%, raggiungendo i 5,6 miliardi di merce acquistata) rispetto alle esportazioni (+11,1%, 4,5 miliardi di euro di merce venduta).

## Industria manifatturiera

Per l'industria manifatturiera il 2011 è stato un anno positivo, sebbene segnato da un rallentamento dei livelli produttivi rispetto alla ripresa rilevata nel 2010. La crescita complessiva della produzione degli ultimi due anni non ha però consentito il pieno recupero della pesante contrazione del 2009.

Nel 2011 l'indice regionale della **produzione industriale**, calcolato da Unioncamere del Veneto sulla base dell'indagine *VenetoCongiuntura*<sup>17</sup>, ha conseguito una variazione media annua del +2,3 per cento. Nonostante il dato annuale complessivo sia positivo, i valori della produzione registrati nei singoli trimestri hanno evidenziato una dinamica via via decrescente che ha chiuso l'anno con una contrazione del -1,4 per cento (Tab 14).

**Tabella 14 – Veneto.**  
Andamento della  
produzione industriale  
per settore, raggr.  
principale di industria e  
classe dimensionale (var.  
% su trim. anno prec.).  
Anno 2011

	1/2011	2/2011	3/2011	4/2011
<b>Settore</b>				
Alimentare, bevande e tabacco	2,7	0,9	3,5	1,5
Tessile, abbigliamento e calzature	5,4	4,6	-0,2	-2,0
Legno e mobile	-0,9	0,2	-1,2	-2,5
Carta, stampa, editoria	2,6	2,1	0,4	-2,5
Gomma e plastica	5,8	4,2	2,7	-3,0
Marmo, vetro, ceramica e altro non met.	-1,4	1,5	-3,8	-1,4
Metalli e prodotti in metallo	8,4	6,2	1,5	0,4
Macchine e apparecchi meccanici	8,6	6,2	6,3	-0,4
Macchine elettriche ed elettroniche	6,3	6,6	2,3	-7,9
Mezzi di trasporto	4,7	0,2	5,9	-0,8
Altre imprese manifatturiere	-2,2	1,8	0,3	-0,9
<b>Raggr. principale di industria</b>				
Beni strumentali	5,9	4,9	6,8	-0,3
Beni intermedi	6,4	5,5	0,5	-1,0
Beni consumo	1,7	1,7	1,1	-2,5
<b>Classe dimensionale</b>				
2 - 9 addetti	0,3	-2,2	-0,9	-4,0
10-49 addetti	3,7	4,2	0,9	-0,5
50-249 addetti	5,7	3,8	1,5	-1,1
250 addetti e più	10,1	10,0	5,7	-3,9
<b>Totale</b>	<b>4,6</b>	<b>3,9</b>	<b>2,0</b>	<b>-1,4</b>
di cui 10 addetti e più	4,8	4,2	2,1	-1,4

Fonte: Unioncamere del Veneto - Indagine VenetoCongiuntura

La crescita dei livelli produttivi è ascrivibile principalmente alle grandi imprese (250 addetti e più) che nel 2011 hanno conseguito una variazione media annua del +5,5 per cento, ottenuta grazie all'ottima performance del primo semestre dell'anno. Negli ultimi tre mesi dell'anno invece si è registrato un forte rallentamento della produzione (-3,9%). Risultati positivi anche per le medie e piccole aziende che hanno segnato una crescita media annua della produzione

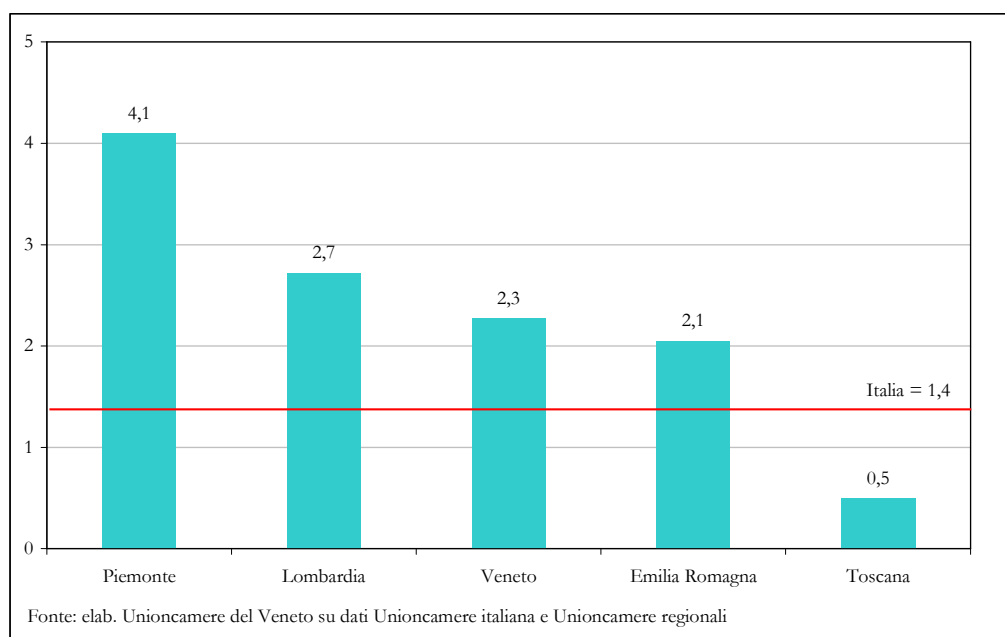
<sup>17</sup> L'indagine *VenetoCongiuntura*, condotta ogni trimestre su un campione regionale di quasi 2.500 imprese manifatturiere con almeno 2 addetti, rappresenta il principale riferimento per l'analisi congiunturale delle imprese manifatturiere, sia per estensione del campo di osservazione sia per la rigorosità della metodologia adottata (cfr. [www.venetocongiuntura.it](http://www.venetocongiuntura.it)).

rispettivamente del +2,5 e del +2,1 per cento. La crisi economica ha invece colpito le microimprese (fino a 9 addetti) che hanno evidenziato flessioni in quasi tutti i trimestri, con una contrazione media annua del -1,7 per cento.

A livello settoriale la dinamica più favorevole è stata evidenziata dalle industrie che producono beni strumentali e beni intermedi con un risultato pari a +4,3 e +2,9 per cento su base annua. Più contenuta la crescita per i settori che producono beni di consumo (+0,5%).

Considerando il contributo dei singoli settori, la miglior performance è stata registrata dall'industria delle macchine e apparecchi meccanici che ha registrato un aumento dell'indicatore su base annua del 5,2 per cento, seguita dal settore dei metalli e prodotti in metallo con una crescita del 4,1 per cento. Risultati positivi anche per le industrie che operano nel settore dei mezzi di trasporto, della gomma e plastica, dell'alimentare, bevande e tabacco, seguite dall'industria tessile e delle macchine elettriche ed elettroniche. In frenata i comparti del legno e mobile e del marmo, vetro, ceramica e altri metalli non metalliferi che hanno registrato una diminuzione media annua rispettivamente del -1,1 e -1,3 per cento.

Le dinamiche emerse dalle indagini congiunturali di Unioncamere del Veneto sono in linea con i dati divulgati da Unioncamere italiana, secondo i quali l'area del Nord-Est ha evidenziato nel 2011 una crescita della produzione del +1,7 per cento. Il buon andamento dell'industria regionale è confermato anche dal confronto con il resto del Paese: nel 2011 il Veneto ha registrato un trend della produzione industriale maggiore di un punto percentuale rispetto a quello italiano (+1,4%<sup>18</sup>). Risultati migliori sono stati raggiunti in alcune regioni del Nord-Ovest, come Piemonte (+4,1%) e Lombardia (+2,7%) (Graf.12).

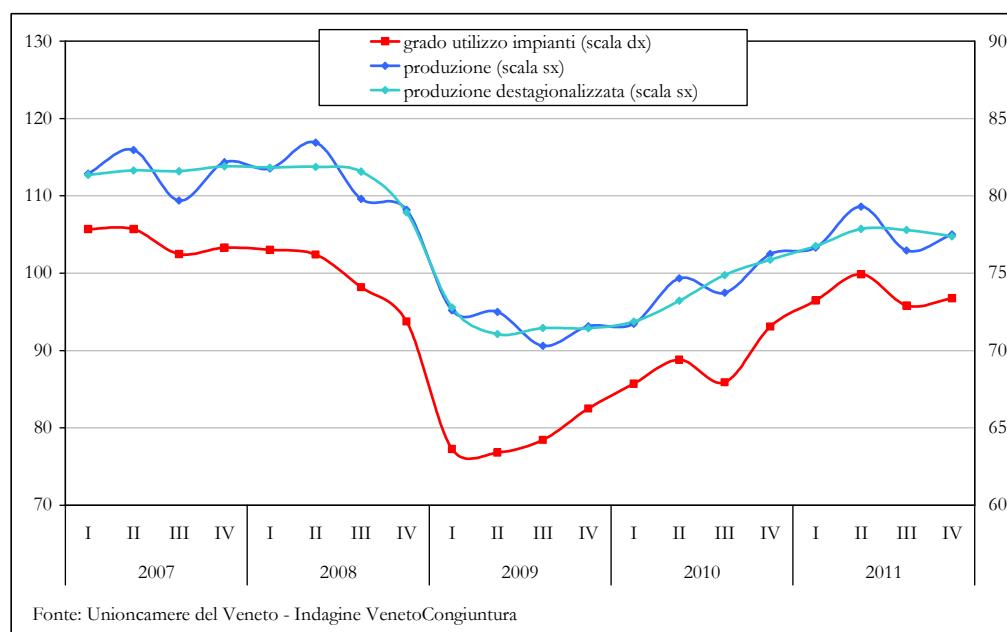


**Grafico 12 – Italia.**  
Andamento della  
produzione industriale in  
alcune regioni (var.%  
anno precedente).  
Anno 2011

La crescita dei livelli produttivi è attestata dall'aumento del **grado di utilizzo degli impianti** (Graf.13), che si è portato ad un valore medio annuo pari al 73,6 per cento della piena capacità operativa, aumentando di 4,4 punti percentuali rispetto al 2010.

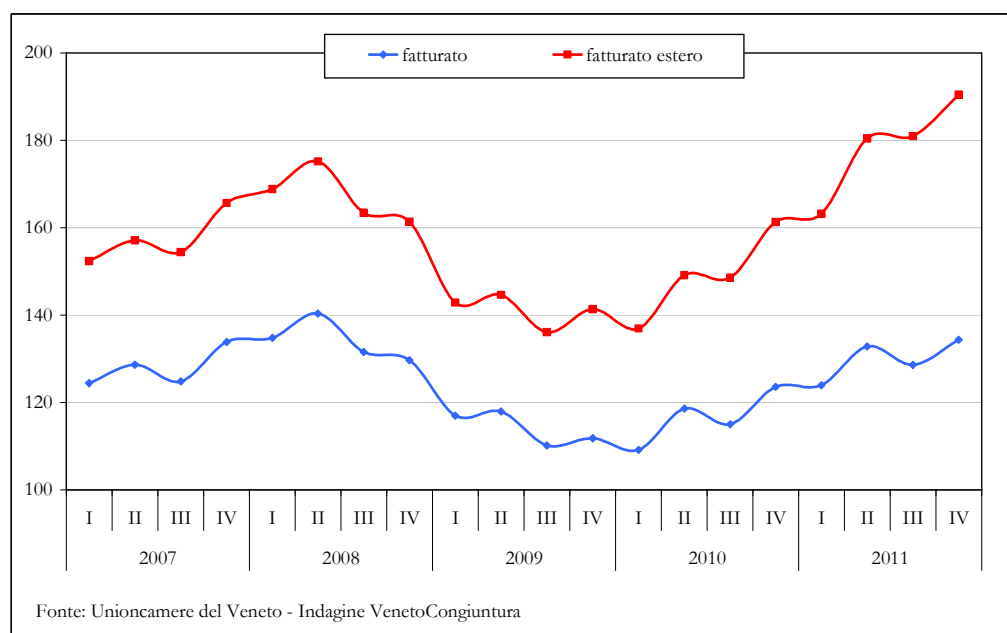
<sup>18</sup> Secondo i dati divulgati dall'Istat la variazione tendenziale, calcolata utilizzando i dati grezzi, risulta pari al -0,8 per cento.

**Grafico 13 – Veneto.**  
Andamento della produzione industriale (indice grezzo e destagionalizzato: base 2005=100) e del grado di utilizzo degli impianti nelle imprese con almeno 10 addetti. Anni 2007-2011



Nel 2011 il **fatturato** ha presentato una dinamica simile a quella della produzione. Secondo i dati di *VenetoCongiuntura* il fatturato complessivo dell'industria manifatturiera ha segnato una variazione media annua pari al +4,3 per cento, continuando la dinamica positiva rilevata nel precedente anno. Determinante è stato l'andamento del **fatturato estero** cresciuto del +6,7 per cento su base annua, il cui indice ha recuperato i valori pre-crisi. (Graf.14).

**Grafico 14 – Veneto.**  
Andamento del fatturato e del fatturato estero nelle imprese con almeno 10 addetti (numero indice: base 2005=100). Anni 2007-2011



Anche gli **ordinativi** hanno confermato il rallentamento della ripresa economica. Nonostante la media annua sia positiva, in tutti i trimestri del 2011 si è riscontrato un indebolimento del trend sia degli ordini interni che di quelli esteri. In particolare nell'ultimo trimestre si è osservata una contrazione degli ordinativi totali pari al -0,6 per cento. Come per il fatturato, anche gli ordinativi totali sono stati sostenuti principalmente dalla componente estera.

In lieve diminuzione l'**occupazione** (-0,6%). In particolare si osserva il calo della manodopera di origine straniera, con una flessione dell'1,1 per cento.

## Costruzioni

I dati a consuntivo sull'andamento del mercato delle costruzioni nel Veneto, secondo le stime elaborate dal Cresme per l'Osservatorio regionale CEAV-Unioncamere sul mercato edilizio, hanno evidenziato tra il 2008 e il 2011 la più grave crisi del settore, nell'ordine del -16,4 per cento in termini reali e del -20,8 per cento in valori costanti (al netto dell'inflazione). Nel 2011 il settore delle costruzioni nel Veneto ha attivato **investimenti** per poco più di 13,4 miliardi di euro, contro i 16 miliardi del 2008. In tre anni il mercato ha perso quasi 3 miliardi di investimenti.

	2008	2011	var. % 11/08	comp.% 2008	comp.% 2011
<b>Nuova costruzione</b>	<b>9.063</b>	<b>5.868</b>	<b>-35,3</b>	<b>56,4</b>	<b>43,7</b>
residenziale	4.904	2.994	-38,9	30,5	22,3
non residenziale privato	2.520	1.564	-37,9	15,7	11,6
non residenziale pubblico	427	286	-33,0	2,7	2,1
genio civile	1.213	1.024	-15,6	7,5	7,6
<b>Rinnovo</b>	<b>7.013</b>	<b>7.568</b>	<b>7,9</b>	<b>43,6</b>	<b>56,3</b>
residenziale	3.544	3.714	4,8	22,0	27,6
non residenziale privato	2.253	2.741	21,7	14,0	20,4
non residenziale pubblico	377	449	19,1	2,3	3,3
genio civile	839	664	-20,9	5,2	4,9
<b>Totale investimenti</b>	<b>16.076</b>	<b>13.436</b>	<b>-16,4</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 15 – Veneto.**  
Investimenti per mercato di riferimento (milioni di euro in valori correnti).  
Anni 2008 e 2011

Fonte: elaborazione e stime CRESME per Osservatorio CEAV-Unioncamere del Veneto

Il settore delle costruzioni sconta una dinamica di mercato particolarmente difficile e dal 2008 al 2011 ha modificato strutturalmente la sua composizione: nel 2008 la nuova costruzione rappresentava il 56,4 per cento degli investimenti, nel 2011 il rinnovo e la ristrutturazione hanno rappresentato il 56,3 per cento. In tre anni il mercato non solo si è ridotto, ma si è anche profondamente modificato e in questo scenario i segnali di timida ripresa registrati nei primi mesi del 2011 si sono affievoliti e tramutati in una nuova spirale negativa nel secondo semestre 2011.

La crescita del rinnovo associata alle oltre 30.000 domande relative al “piano casa” (dato al 31 dicembre 2011) non ha dunque consentito quella inversione di rotta attesa e sperata da parte del sistema delle imprese. Il perdurare e aggravarsi della situazione di crisi ha avuto un riflesso diretto nel sistema occupazionale. Secondo dati *Veneto Lavoro*, nel solo 2011 si è registrato un calo di 4.800 **addetti** nell'edilizia. Questo calo va a sommarsi alla dinamica negativa del triennio precedente, con una diminuzione complessiva di 13.800 addetti. La crisi nell'ultimo biennio ha iniziato a farsi sentire in modo consistente anche sul sistema imprenditoriale, ma non per tutte le tipologie di imprese. Infatti osservando i dati relativi al numero di **imprese attive** artigiane e non artigiane delle costruzioni per forma giuridica, emerge una diminuzione del numero totale di imprese (-0,7% rispetto al 2010). Il dato raggiunto nel biennio 2009-2011 è pari a -1,6 per cento, con una dinamica più sfavorevole per le imprese artigiane (-2,2%

nel biennio). Tuttavia, nonostante la crisi, alcune forme di impresa sono in forte crescita, come le società di capitale del settore artigiano (+15,6% nel biennio) e le cooperative e i consorzi artigiani (+3,4%). Altro segnale in controtendenza è la crescita del numero di ditte individuali nel comparto non artigiano (+13,3% nell'ultimo anno). Non sembrano invece particolarmente adatte ad affrontare la crisi le ditte individuali artigiane e le società di persone in genere. Come già osservato negli anni precedenti, le imprese più strutturate e le forme di cooperazione tra imprese hanno dimostrato di poter affrontare meglio la crisi; un elemento utile a definire un quadro strategico di riferimento per il mercato nel futuro.

**Tabella 16 – Veneto.**  
Imprese attive artigiane  
e non artigiane  
delle costruzioni  
per forma giuridica.  
Anni 2009-2011

	2009	2010	2011	Var. % 2011/2010	Var. % 2011/2009
Artigiane					
Società di capitale	2.098	2.258	2.426	7,4	15,6
Società di persone	8.149	7.956	7.769	-2,4	-4,7
Imprese individuali	48.156	47.799	46.949	-1,8	-2,5
Altre forme*	58	61	60	-1,6	3,4
<b>Totale</b>	<b>58.461</b>	<b>58.074</b>	<b>57.204</b>	<b>-1,5</b>	<b>-2,2</b>
Non artigiane					
Società di capitale	9.551	9.675	9.726	0,5	1,8
Società di persone	3.292	3.222	3.155	-2,1	-4,2
Imprese individuali	3.098	2.788	3.158	13,3	1,9
Altre forme*	809	807	786	-2,6	-2,8
<b>Totale</b>	<b>16.750</b>	<b>16.492</b>	<b>16.825</b>	<b>2,0</b>	<b>0,4</b>
<b>Totale</b>	<b>75.211</b>	<b>74.566</b>	<b>74.029</b>	<b>-0,7</b>	<b>-1,6</b>

\* nelle "Altre forme" sono comprese le cooperative e i consorzi

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

In questa dinamica di forte rallentamento l'Osservatorio regionale CEAV-Unioncamere sul mercato delle costruzioni ha evidenziato che la crisi è stata percepita in modo più consistente nella seconda parte del 2011, mentre all'inizio dell'anno sembrava potessero esserci segnali di inversione di tendenza. La speranza che la flessione registrata nel terzo trimestre 2011 fosse un "rimbalzo tecnico", dovuto anche alle particolari condizioni atmosferiche di inizio estate, non è dunque stata confermata e il settore si è avviato nel quarto trimestre verso una fase recessiva particolarmente rilevante, soprattutto per le imprese non artigiane, quelle peraltro meno interessate dal "piano casa". In questo contesto va anche rilevato che le incertezze sull'applicazione delle nuove norme relative alla LR 13/2011, e soprattutto l'attesa per l'adozione a livello comunale prevista per la fine del mese di novembre, potrebbe aver generato una fase di attendismo negli investitori, alla quale va sommato il peggioramento complessivo dell'economia e della situazione finanziaria generale, con riflessi particolarmente negativi per le imprese, in particolare per l'accesso al credito, penalizzandone dunque fortemente l'attività e la capacità di azione sul mercato.

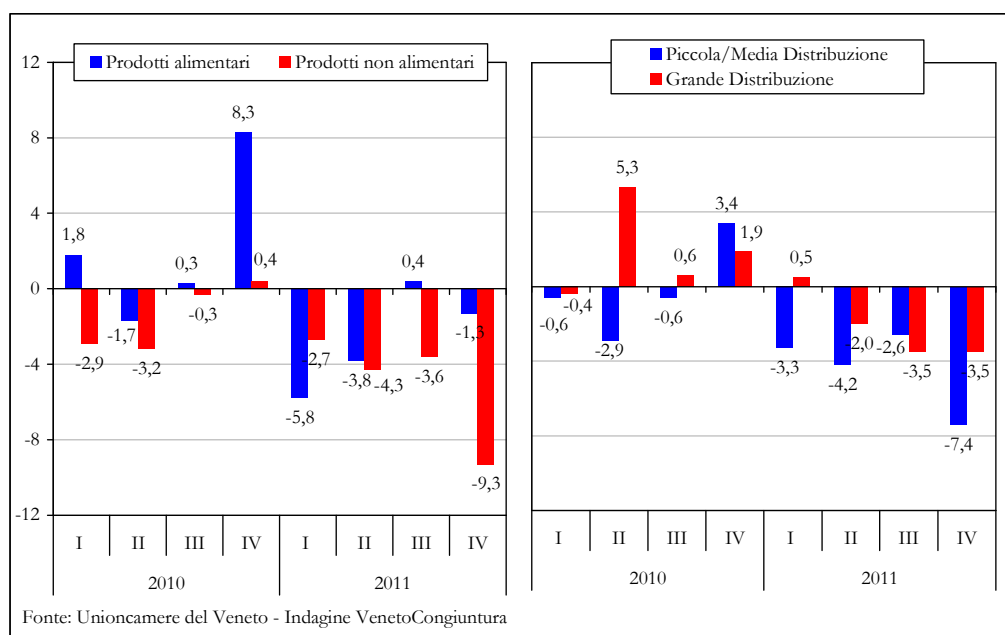
## Commercio

Il 2011 è stato un anno deludente per le **vendite al dettaglio**, a causa del calo della fiducia dei consumatori per le accresciute incertezze del contesto economico che hanno inciso sulle prospettive individuali e sui bilanci delle famiglie. Si può parlare di un vero e proprio crollo delle vendite che a livello nazionale ha addirittura segnato un ribasso record che non si toccava dal 2009.

Secondo l'Istat la flessione ha riguardato tutto il mercato, ma ha pesato soprattutto la caduta delle vendite dei prodotti non alimentari che evidenzia le difficoltà dei consumatori indotti a ridurre gli sprechi e a moderare gli acquisti.

Sconfortante la dinamica in Veneto dove, secondo i dati *VenetoCongiuntura* di Unioncamere, il bilancio dei consumi è stato nettamente negativo evidenziando una contrazione media annua del -2,7 per cento. L'andamento delle vendite si è rivelato critico a livello generale, ma con andamenti differenti in base al prodotto e alla dimensione di esercizio.

Per quanto riguarda la tipologia di prodotto, la variazione negativa è risultata differenziata per intensità: le vendite dei **prodotti alimentari** hanno registrato una contrazione del -2,6 per cento, mentre quelle dei **prodotti non alimentari** hanno raggiunto un calo addirittura doppio pari al -5 per cento (Graf.15). La variabile dimensionale continua ad essere decisiva nel determinare l'andamento delle vendite: via via che diminuisce la dimensione aziendale, l'andamento delle vendite peggiora. In particolare, la variazione negativa è stata del -4,4 per cento per le **piccole strutture di vendita** e del -2,1 per cento per la **grande distribuzione**.



**Grafico 15 – Veneto.**  
Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di prodotto venduto e per dimensione d'impresa (var.% su trimestre anno precedente).  
Anni 2010-2011

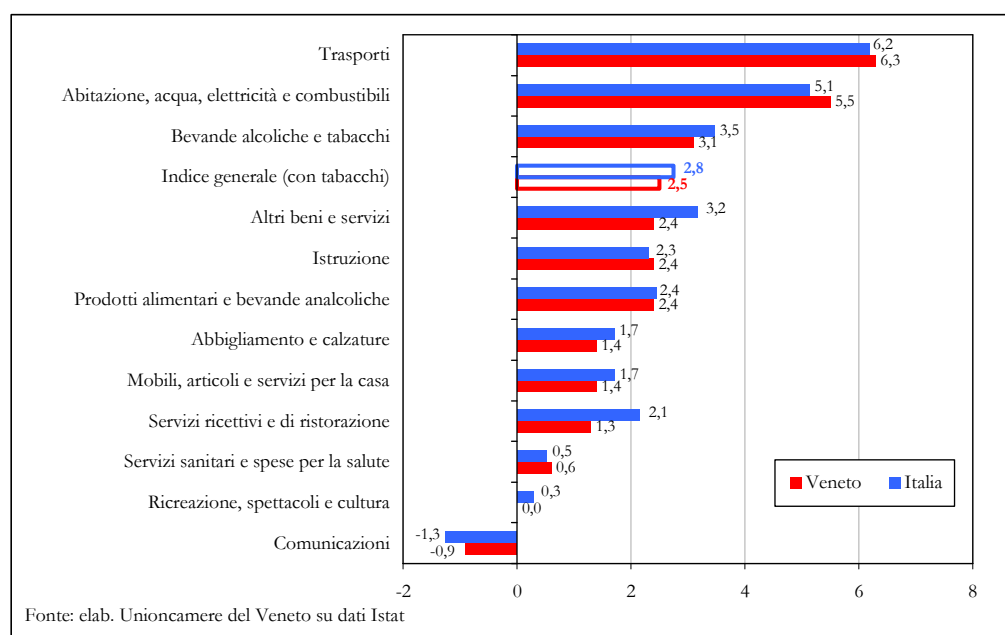
Anche l'indicatore relativo agli **ordinativi** non è stato incoraggiante: il forte rallentamento accusato nel 2011 (-2,9%) non lascia prevedere buone prospettive per il nuovo anno.

Sui consumi delle famiglie ha impattato negativamente anche la dinamica crescente dei **prezzi** e in particolare i rincari dei carburanti, spinti dai nuovi massimi storici delle quotazioni internazionali, del tabacco e dell'energia. Nel corso del 2011, infatti, l'inflazione ha mostrato un profilo crescente aumentando



costantemente. Secondo l'Istat, in media d'anno la variazione dell'**indice NIC** (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività comprensivo dei tabacchi) si è attestata al 2,8 per cento a livello nazionale e al 2,5 per cento a livello regionale, in sensibile accelerazione rispetto al 2010 quando i valori si erano attestati rispettivamente all'1,5 e all'1,4 per cento. Con riferimento alle voci di spesa (Graf.16), i maggiori tassi di crescita dei prezzi hanno interessato i trasporti (+6,3%), i costi per l'abitazione, l'acqua, l'elettricità e i combustibili (+5,5%) e le bevande alcoliche e tabacchi (+3,1%). Aumenti più contenuti, inferiori al +2,5 per cento, hanno invece riguardato le altre voci. Tutti i capitoli di spesa hanno comunque contribuito all'aumento dell'inflazione, ad eccezione delle spese per ricreazione, spettacoli e cultura che è rimasta stabile e della voce delle comunicazioni, l'unica a riportare una variazione dei prezzi negativa (-0,9%).

**Grafico 16 – Veneto.**  
Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC) (var. % su anno precedente).  
Anno 2011



Guardando al **mercato dell'auto**, il trend di flessione iniziato nel 2008 è proseguito anche nel 2011. Secondo i dati dell'Unrae, nel 2011 in Veneto le immatricolazioni hanno subito un decremento del -11,2 per cento, pari a quasi 17 mila autovetture in meno rispetto al 2010. La crisi del settore si è manifestata su tutto il territorio nazionale sebbene la variazione italiana (-10,8%) è stata leggermente inferiore rispetto a quella veneta. Nel confronto con altre regioni, il Veneto ha registrato la dinamica peggiore precedendo nell'ordine Lombardia (-10,7%), Emilia Romagna (-9,2%), Piemonte (-7,6%) e Toscana (-5,6%).

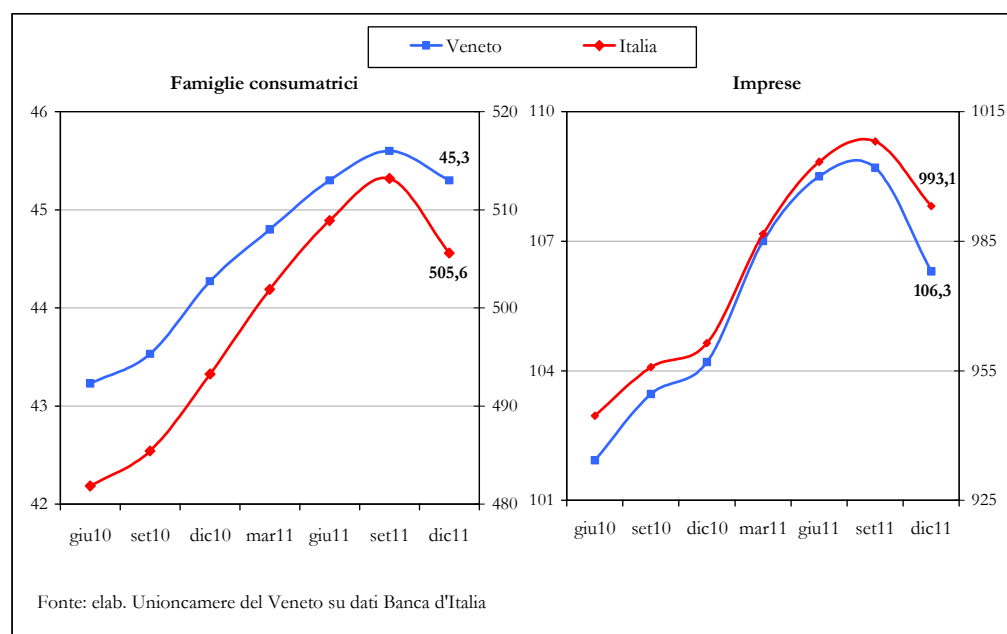
**Tabella 17 – Italia.**  
Immatricolazioni di autovetture in alcune regioni. Anni 2010-2011

	2010	2011	var.% 11/10
Lombardia	367.555	328.336	-10,7
Piemonte	188.483	174.174	-7,6
Toscana	179.457	169.373	-5,6
Emilia Romagna	157.471	143.003	-9,2
<b>Veneto</b>	<b>151.323</b>	<b>134.448</b>	<b>-11,2</b>
<b>Italia</b>	<b>1.961.473</b>	<b>1.748.931</b>	<b>-10,8</b>

Fonte: elab. UNRAE su dati del Ministero dei Trasporti al 29/02/2012

## Credito

Nonostante la crisi economico-finanziaria e le difficoltà del sistema produttivo di accesso al credito, l'**attività di prestito** esercitata dal sistema bancario è lievemente cresciuta nel corso del 2011, sia a livello regionale che nazionale. Secondo i dati diffusi dalla Banca d'Italia, in Veneto i prestiti totali sono aumentati da circa 158 a 164 miliardi con un incremento del 3,7 per cento, mentre nell'intero Paese la crescita è risultata percentualmente superiore (del 12%).



**Grafico 17 – Italia e Veneto. Andamento degli impieghi bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici (valori in miliardi di euro). Giu. 2010 - Dic. 2011**

I valori annuali non devono trarre in errore, in quanto gli aumenti sono avvenuti nel primo semestre dell'anno, mentre i livelli del terzo trimestre sono rimasti pressoché stabili e negli ultimi mesi del 2011 la variazione è stata addirittura negativa. Pertanto, la restrizione è avvenuta repentinamente, si è concentrata nella seconda parte del 2011 e si è poi protratta nei primi mesi dell'anno in corso.

D'altro canto, nemmeno i risultati annuali possono considerarsi soddisfacenti se si tiene conto che nel 2010 l'incremento annuale in regione è stato superiore e pure maggiore rispetto a quello registrato a livello italiano. Inoltre la differenza del Veneto con la media nazionale è stata notevole nel 2011; il tasso di inflazione annuale del 2,8 per cento ha praticamente azzerato l'incremento in termini reali e la crescita del Pil a prezzi costanti, seppur modesta, ha richiesto comunque un maggior fabbisogno di capitali.

L'andamento dei finanziamenti bancari alle **famiglie consumatrici**<sup>19</sup> è cresciuto del 2,3 per cento, in misura più contenuta rispetto a quanto avvenuto a livello nazionale (+2,5%). Evidentemente anche il credito al consumo, nonostante la crisi dei consumi interni, ha presentato necessità crescenti per la minore disponibilità di reddito dei ceti medi, maggiormente colpiti dalle avversità economiche.

Per quanto riguarda la voce più rilevante dei prestiti, ossia quella relativa agli impieghi alle **imprese**<sup>20</sup>, la variazione positiva è stata del 2 per cento, a fronte di

<sup>19</sup> L'aggregato fa riferimento alle famiglie consumatrici, alle istituzioni sociali private e ai soggetti non classificabili degli enti segnalanti.

<sup>20</sup> L'aggregato fa riferimento al settore "produttivo" rappresentato dalle società non finanziarie (società di capitali e di persone) e dalle famiglie produttrici (imprese individuali).

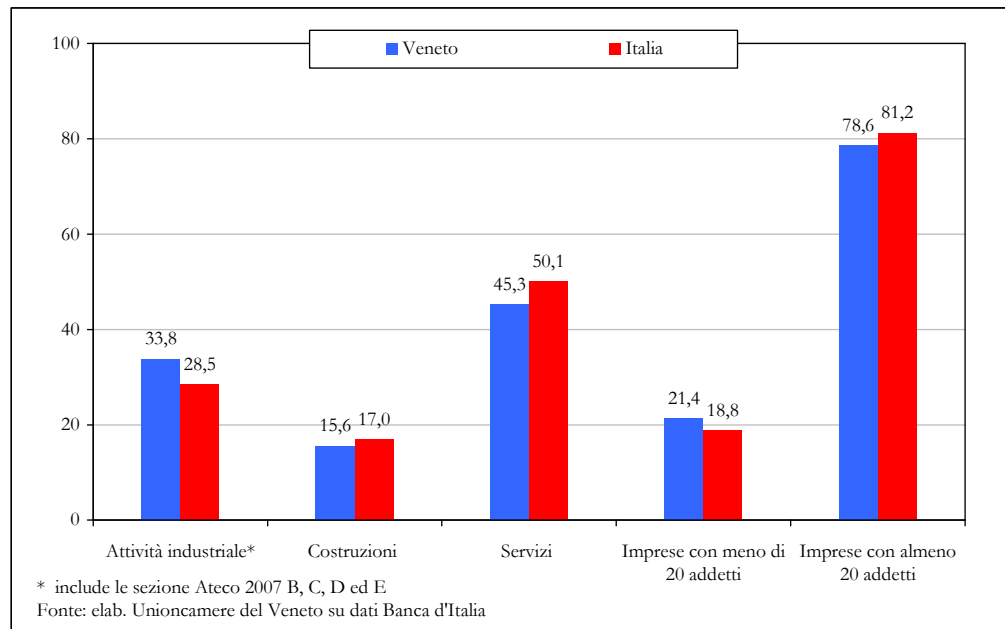
un +3,3 per cento registrato a livello nazionale. Quindi è chiaro che l'incremento ancor più basso dei crediti destinati al sistema produttivo (rispetto alla variazione dei crediti totali) è ancor più allarmante, in quanto le valutazioni negative sopra indicate devono intendersi ancor più accentuate con riferimento alle imprese.

Proprio le imprese, infatti, costituiscono la sede naturale dell'investimento produttivo, ossia quello che crea reddito e che quindi abbisogna di maggiori finanziamenti. D'altro canto, è proprio dall'investimento che derivano i margini di valore aggiunto che, oltre a retribuire la forza lavoro, remunerano anche il capitale investito e quindi pure i prestiti bancari. Il ritorno sull'investimento, pertanto, dovrebbe costituire la prima garanzia di qualsiasi prestito, perché rende inutile il ricorso ad altre garanzie che, per essere realizzate, in caso di insolvenza, comportano difficoltà non marginali.

Tuttavia, è oggettivamente da constatare che la crisi economica attuale rende sempre più difficile il ritorno sull'investimento, e quindi spesso viene chiesto credito per ristabilire l'equilibrio della gestione ordinaria e non per attuare nuovi investimenti. In realtà, una maggiore e migliore selezione degli affidati attraverso una più accorta valutazione della capacità di credito sarebbe la strategia vincente e permetterebbe di destinare le risorse ove esistono prospettive di sviluppo più favorevoli o comunque una più forte resistenza ai contraccolpi della crisi.

Analizzando i prestiti alle imprese secondo i principali **settori di attività** economica, si può notare che, mentre la percentuale dei finanziamenti regionali ai servizi è rimasta immutata (45,3%), è aumentato il credito alle attività industriali (ora al 33,8%) ed è lievemente diminuito quello al settore delle costruzioni (15,6%). In Italia, invece, la maggior presenza proporzionale del terziario ha assorbito una quota di credito chiaramente più elevata (50,1%).

**Grafico 18 – Italia e Veneto. Andamento degli impieghi alle attività produttive per settore economico e classe dimensionale di impresa (comp. %).**  
Dicembre 2011



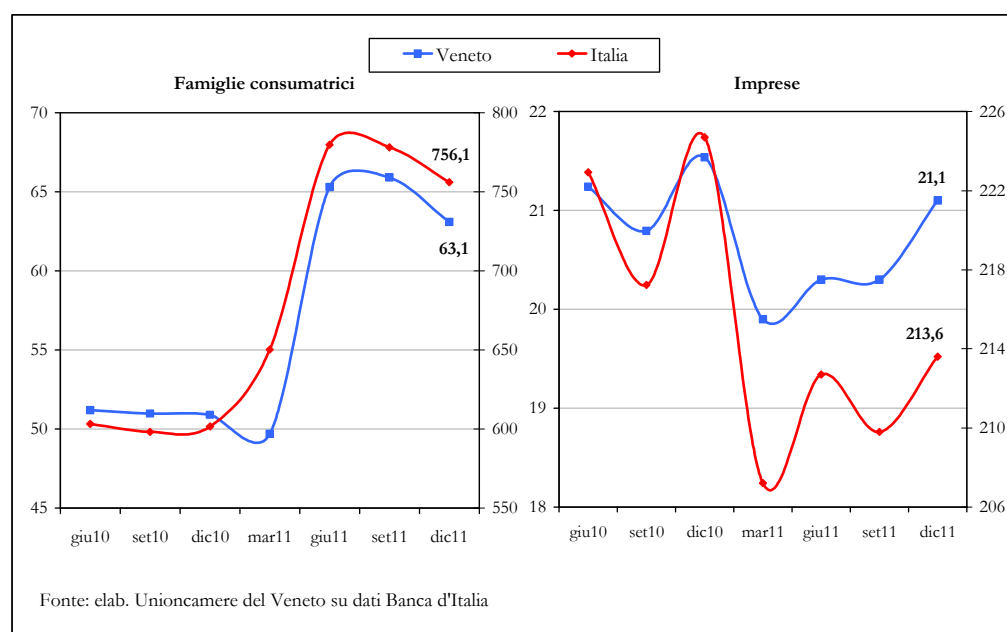
La ripartizione dei prestiti per classi dimensionali delle imprese, seppur con lievi differenze rispetto all'anno precedente, ha mostrato un lieve aumento per le unità superiori (oltre 20 addetti) ed una corrispondente diminuzione del credito concesso alle piccole e micro imprese (fino a 20 addetti), sia a livello regionale che nazionale.

A fronte dell'irrigidimento nell'erogazione di finanziamenti da parte delle banche non si è verificata una corrispondente carenza nella raccolta di **depositi** dalla clientela e questo fatto, a maggior ragione, denuncia una situazione insostenibile

per l'uscita dalla crisi e lo sviluppo. Evidentemente, la crescita dei depositi è stata impiegata solo in parte a sostegno dell'economia reale, mentre il resto è stato dirottato su impieghi di natura finanziaria, anche a garanzia della rischiosità crescente del sistema.

I depositi delle famiglie consumatrici sono infatti saliti nel corso del 2011 del 24 per cento nel Veneto e del 25,7 per cento nell'intero Paese. Tale afflusso, inusuale in un periodo di crisi, probabilmente è legato all'insicurezza delle famiglie sul futuro e pertanto si preferisce detenere sotto forma liquida i risparmi per temute sopravvenienze negative, in attesa che il quadro congiunturale migliori.

Chiaramente diverso è risultato invece l'andamento dei depositi bancari delle imprese, che invece è lievemente diminuito (-1,9% a livello regionale e -4,9% su base nazionale). Ovviamente, in questo caso la carenza di credito bancario consiglia di utilizzare il più possibile la liquidità interna, riducendo così i depositi. Più in generale ed indipendentemente dalla crisi, si può affermare che la detenzione di fondi liquidi in banca a disposizione delle aziende per futuri pagamenti deve essere ridotta al minimo perché non economica a causa dello *spread* notevole tra tassi di interesse passivi ed attivi per l'impresa.



**Grafico 19 – Italia e Veneto. Andamento dei depositi bancari alle imprese e alle famiglie consumatrici (valori in miliardi di euro). Giu. 2010- Dic. 2011**

### Le piccole imprese e le difficoltà di accesso al credito

Uno dei fenomeni più allarmanti rilevato negli ultimi anni è quello del **credit crunch**, termine con il quale si indica la difficoltà delle imprese nell'accesso al credito. Secondo l'indagine di Fondazione Impresa, svolta a febbraio 2012 sulle **piccole imprese italiane** (meno di 20 addetti), il 43,3 per cento del campione intervistato ha incontrato difficoltà di accesso al credito. In particolare il 24,7 per cento ha incontrato "alcune difficoltà", il 14,1 per cento "molte difficoltà" e al 4,5 per cento il credito è stato negato. La **motivazione principale**, per la quale le piccole imprese necessitano di credito, è la gestione delle operazioni quotidiane e vitali per la sopravvivenza dell'azienda (57,1%) necessaria per gestire la mancanza di liquidità. Le **difficoltà maggiori** di accesso al credito si sono riscontrate nel Nord Italia (in particolare nel Nord-Est ha riguardato il 48,2% dei casi), nonostante la maggior propensione a chiedere finanziamenti per investimenti (38,7% Nord-Est e 37,7% Nord-Ovest). Le **prospettive per il futuro** indicano che la fiducia delle piccole imprese sulla ripresa sta peggiorando. Ad oggi il 55,4 per cento delle imprese ritiene che, se si recasse in banca, avrebbe difficoltà ad ottenere credito, di queste per il 6,7 per cento sarebbe impossibile ottenerlo.

## Turismo

Anno da record. Ecco in estrema sintesi l'andamento del turismo veneto nel 2011. I dati parlano chiaro: oltre **63,4 milioni di presenze** e quasi **15,8 milioni di visitatori**, mai si erano toccate cifre così ragguardevoli, nemmeno nel periodo pre-crisi, quando nel 2007 si raggiunsero risultati particolarmente lusinghieri.

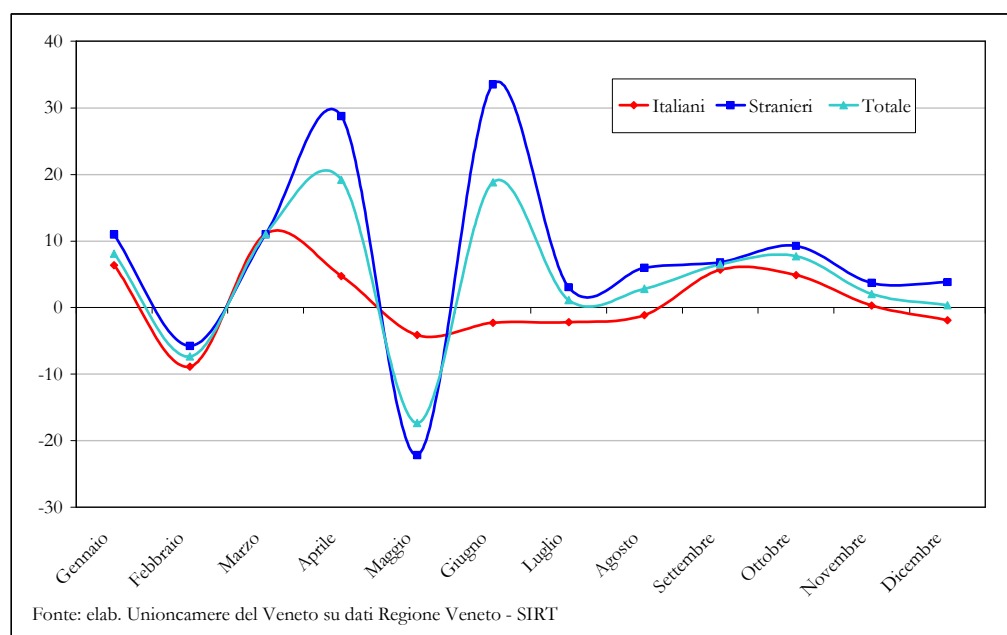
Dopo un biennio in affanno, i segnali di ripresa percepiti nel 2010 hanno trovato conferma nel 2011, registrando un considerevole aumento del numero dei turisti (+8,1%) accompagnato da un incremento, seppur di minore intensità dei pernottamenti (+4,2%), tanto che la **permanenza media**, risultata ancora una volta in flessione (**4 giorni** contro i 4,2 dell'anno precedente), ha rilevato il minimo storico da inizio secolo.

Quasi due terzi delle movimentazioni sono state generate dal turismo internazionale, testimoniando ancora una volta il grado di attrazione che il nostro territorio ha nei confronti dei viaggiatori d'oltreconfine.

Nel 2011 sono stati, infatti, **oltre 39 milioni gli stranieri** che hanno visitato il Veneto, suggellando un aumento dell'11,6 per cento (pari a circa 1,2 milioni di ospiti in più), grazie soprattutto a una maggiore affluenza di turisti provenienti dai Paesi della Mitteleuropa (Germania, Austria e Svizzera). Sono ritornati, inoltre, ad affollare le città d'arte gli statunitensi e i giapponesi e contributi importanti sono giunti anche da Australia, Francia e Paesi Bassi. Infine, le campagne di marketing promosse nei Paesi emergenti (Russia, Cina, Brasile) hanno dato esiti positivi particolarmente brillanti che lasciano ben sperare per il futuro.

In crescita sono risultati i pernottamenti (+7,1%), sebbene in modo meno marcato, e ciò ha comportato la contrazione della durata del soggiorno a 3,9 giorni, dai 4,1 rilevati nel 2010. L'aumento del numero di turisti, soprattutto di provenienza extraeuropea, e la contestuale diminuzione della permanenza si ascrive probabilmente al fatto che il soggiorno nel Veneto fa parte di un viaggio che li ha portati a visitare le principali città italiane e d'Europa.

**Grafico 20 – Veneto.**  
Andamento annuale delle presenze di turisti per provenienza (var. % su anno prec.). Anno 2011



Di entità diversa il movimento originato dai **connazionali**: positivo per quanto riguarda gli arrivi, benché decisamente più contenuto (+2,6%), ma negativo per le presenze, per le quali si è rilevata una leggera flessione, con 32.777 mancati pernottamenti (-0,1%).

Molti, e più del solito, i veneti che hanno scelto di trascorrere le proprie vacanze entro i confini regionali, cui si sono aggiunti gli importanti nuovi afflussi giunti da tutto il Nord Italia, in particolare da Piemonte, Emilia Romagna e Trentino-Alto Adige. Al contrario, il bilancio è risultato in rosso per le provenienze dal Mezzogiorno e dal Lazio (-10,7%). Analogo comportamento è stato registrato per i pernottamenti, sui quali hanno inciso marcatamente le defezioni dei laziali. La presenza media degli italiani si è contratta ulteriormente, ma meno di quella degli stranieri, attestandosi a 4,2 giorni.

Buone sono state le performance del **comparto alberghiero** che ha evidenziato aumenti sia negli arrivi (+8,7%) che nelle presenze (+6%), soprattutto grazie al significativo contributo delle categorie superiori e degli stranieri.

Il bilancio si è chiuso positivamente anche per il settore complementare con incrementi nel numero degli ospiti e dei pernottamenti rispettivamente del 6,8 e del 2,7 per cento. A beneficiarne sono stati soprattutto gli alloggi agrituristici che da alcuni anni presentano un trend ascendente, oramai consolidato.

Il 2011 ha evidenziato una crescita di arrivi in tutti i comprensori turistici, particolarmente rilevante nelle città d'arte (+11,6%), nelle località marine (+5,2%) e lacuali (+6%). Queste stesse destinazioni hanno visto migliorare anche le presenze, mentre per le terme, ma soprattutto per la montagna, che ha scontato le avversità di un clima sfavorevole, i risultati sono stati negativi (rispettivamente -0,4% e -2,2%).

Non essendo ancora disponibili i consultivi delle altre regioni italiane, i confronti possono al momento essere effettuati solo sui dati 2010 recentemente diffusi dall'Istat. Da questi emerge che il Veneto continua ad essere il territorio di maggiore appeal turistico convogliando il 14,8 per cento degli arrivi e il 16,2 per cento delle presenze totali. Un primato che non teme in alcun modo di essere messo in discussione.

	2010		2011		var.%	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze	arrivi	presenze
<b>Struttura ricettiva</b>						
alberghiera	10.087.941	28.291.457	10.964.737	29.989.605	8,7	6,0
extralberghiera	4.495.801	32.528.258	4.800.891	33.411.388	6,8	2,7
<b>Comprensorio</b>						
città d'arte	7.266.513	16.236.786	8.106.706	17.833.398	11,6	9,8
lago	2.069.930	10.298.055	2.194.841	10.750.247	6,0	4,4
mare	3.685.059	25.818.498	3.875.418	26.485.634	5,2	2,6
montagna	955.482	5.461.133	960.181	5.338.552	0,5	-2,2
terme	606.758	3.005.243	628.482	2.993.162	3,6	-0,4
<b>Totale</b>	<b>14.583.742</b>	<b>60.819.715</b>	<b>15.765.628</b>	<b>63.400.993</b>	<b>8,1</b>	<b>4,2</b>

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

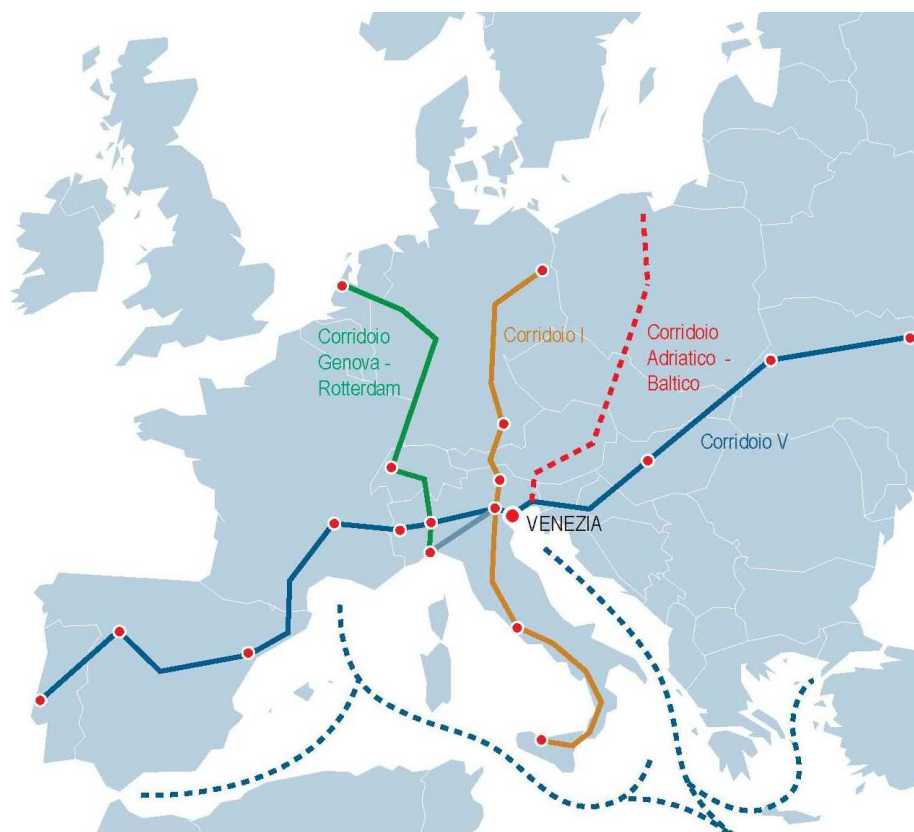
**Tabella 18 – Veneto.**  
Movimento turistico per  
struttura ricettiva e  
comprensorio.  
Anni 2010-2011

## Trasporti

Nel 2011 sono proseguite nel settore trasporti i segnali di ripresa già intravisti nel 2010, dopo il difficile momento congiunturale del 2009. Secondo l'indagine *VenetoCongiuntura* di Unioncamere, il settore trasporti e logistica ha registrato nel 2011 una performance positiva rispetto al 2010 con un aumento del **fatturato** (+1,8% su base annua) e una leggera crescita dell'**occupazione** (+0,5%). Entrambi gli indicatori hanno risentito del rallentamento registrato nel quarto trimestre.

Le nuove proposte di regolamento della Commissione europea (2001/650 e 2011/665) che definiscono la futura politica dei trasporti europei hanno introdotto uno scenario estremamente favorevole per il Veneto, soprattutto in relazione ai collegamenti sull'asse Nord-Sud. Dei 10 "Corridoi" che costituiranno il nuovo "core network" trans-europeo, 4 passeranno per l'Italia e di questi, ben 3 passeranno per il Veneto. La regione si appresta quindi a diventare il principale nodo di collegamento dell'Europa centro-meridionale, sia per quanto riguarda la direttrice Est-Ovest che per quella Nord-Sud. I porti di Venezia, Trieste, Ravenna e Capodistria (in futuro anche Fiume) hanno costituito l'Associazione dei porti del Nord-Adriatico (NAPA), un accordo di cooperazione volto a promuovere il rafforzamento logistico dell'Alto Adriatico e a raggiungere la "massa critica" necessaria per competere in un mercato globale. L'obiettivo è quello di intercettare una quota crescente dei flussi commerciali diretti/provenienti dall'Asia via mare che transitano per il Canale di Suez, in modo da permettere lo spostamento della produzione manifatturiera mondiale verso Asia ed Estremo Oriente.

**Figura 1** – Nord-Est  
crocevia dello sviluppo



Fonte: [www.uniontrasporti.it](http://www.uniontrasporti.it)

I dati provvisori diffusi da Aiscat, riferiti ai chilometri complessivamente percorsi dai veicoli entrati nella **rete autostradale** regionale hanno evidenziato nel 2011 un leggero aumento (+0,5%) rispetto all'esercizio precedente raggiungendo i 13.648 milioni di veicoli/km, soprattutto grazie al settore pesante (+1%, 3.739 veicoli/km). La **rete ferroviaria** veneta, che si estende per 1.190 km di linee (il 6,7% del totale nazionale), ha sostenuto nel 2011 una fortissima mobilità (152.620 viaggiatori al giorno e 65.824 abbonati).

Sul versante **aeroportuale**, secondo i dati elaborati da Assaeroporti gli scali veneti hanno segnato degli incrementi sia nel settore aeromobili che, soprattutto, in quello merci e dei passeggeri (Tab.19). Spicca l'incremento registrato nell'aeroporto Marco Polo di Venezia che, con un traffico di quasi 8,6 milioni di passeggeri, si è attestato a +25 per cento rispetto al 2010. A tale risultato ha contribuito la chiusura, nel secondo semestre del 2011, del vicino aeroporto Antonio Canova di Treviso per lavori di manutenzione. La chiusura dello scalo trevigiano e il conseguente trasferimento delle attività sullo scalo di Venezia hanno reso necessario prendere in considerazione i dati del **sistema aeroportuale Venezia-Treviso** nel suo insieme. L'anno 2011 ha segnato un importante risultato di traffico, con 9,7 milioni di passeggeri e un incremento del +7,1 per cento rispetto all'anno precedente, confermando la posizione già consolidata di terzo polo aeroportuale italiano dopo Roma e Milano. I movimenti complessivi degli aeromobili sono stati 97.227 (+2% rispetto al 2010). Nel periodo di trasferimento delle attività di Treviso a Venezia lo scalo ha gestito punte di traffico che hanno superato i 37 mila passeggeri al giorno. Nel corso dell'anno l'offerta voli dello scalo di Venezia si è arricchita con l'apertura di nuove destinazioni europee ed internazionali ed alcune rotte sono state potenziate. I flussi aerei tra Venezia e l'Oriente sono aumentati di un quarto rispetto al 2010, in particolare sono risultati in forte espansione i volumi dei passeggeri verso la Cina e l'India (cresciuti rispettivamente del 32 e del 24% rispetto al 2010). Inoltre Istanbul è diventato nel 2011 il secondo hub intermedio di riferimento per i flussi di passeggeri da Venezia verso il continente asiatico.

Aeroporti	Movimenti		Passeggeri		Cargo (tons)	
	val. ass.	var.% 11/10	val. ass.	var.% 11/10	val. ass.	var.% 11/10
Venezia-Treviso*	97.227	2,0	9.662.156	7,1	42.754	5,5
Treviso - Antonio Canova	10.089	-51,0	1.077.505	-49,9	868	-70,1
Venezia - Marco Polo	87.138	16,7	8.584.651	25,0	41.886	11,4
Verona - Valerio Catullo	37.770	2,3	3.385.794	12,0	5.381	16,1
<b>Totale</b>	<b>134.997</b>	<b>2,1</b>	<b>13.047.950</b>	<b>8,3</b>	<b>48.135</b>	<b>6,5</b>

\* dato aggregato del sistema aeroportuale Venezia-Treviso. Lo scalo di Treviso è rimasto chiuso dal 1 giugno al 4 dicembre 2011 e le attività sono state trasferite sullo scalo di Venezia

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Assaeroporti

**Tabella 19 – Veneto.**  
Dati di traffico  
(movimenti, passeggeri  
e merci) negli aeroporti.  
Anno 2011

Il traffico dell'**Aeroporto di Treviso** si è attestato invece a oltre un milione di passeggeri, dato che non comprende i volumi gestiti a Venezia nel periodo di chiusura, pari ad ulteriori 1,3 milioni di passeggeri. Complessivamente, il traffico generato dai vettori con base a Treviso ha prodotto un incremento dei volumi aeroportuali del 10 per cento rispetto al 2010.

Nel 2011 sono stati quasi 3,4 milioni i passeggeri transitati dall'**Aeroporto di Verona**, con un incremento del 12 per cento rispetto all'anno precedente. I passeggeri dei voli internazionali sono stati complessivamente oltre 2 milioni. Verona ha segnato nel 2011 una delle migliori performance di crescita tra gli



aeroporti che rientrano nella classe 1-5 milioni di passeggeri, registrando uno share di traffico nel segmento dell'8,1 per cento nel periodo gennaio-novembre. In termini di ricadute sul territorio, è importante evidenziare che i passeggeri dei voli di linea internazionali sono cresciuti del 43,1 per cento su base annua. L'inversione di tendenza, dopo due anni di decremento di traffico, è stata determinata dall'arrivo a fine 2010 del vettore Ryanair, a cui ha fatto seguito nel 2011 l'arrivo di nuove compagnie tra le più importanti a livello europeo, che hanno registrato già nel primo anno di attività percentuali di riempimento superiori al 70 per cento.

Si è confermato nel 2011 il trend di crescita del **porto di Venezia**. Nel 2011 il traffico totale ha segnato una situazione stazionaria con oltre 26,3 milioni di tonnellate di merce movimentata (-0,3% rispetto al 2010) (Tab.20). Le rinfuse solide sono aumentate del +2,8 per cento e le altre merci hanno conseguito un +5,8 per cento. Andamento opposto per le rinfuse liquide che hanno visto una riduzione pari a -6 per cento, dovuta sia alla diminuzione dell'importazione di petrolio grezzo proveniente dalla Libia sia alla riduzione delle attività petrolchimiche di Porto Marghera. È cresciuto anche il settore dei container che ha fatto registrare nel 2011 un aumento significativo (+15,1%), per oltre 39 mila TEU (l'unità di misura dei container) in più rispetto all'anno precedente. È continuata anche la crescita del traffico passeggeri: sono stati quasi 1,8 milioni i croceristi che hanno scelto la Stazione Marittima di Venezia per i propri viaggi turistici (+11,1% rispetto allo stesso periodo del 2010), un trend positivo che ha iniziato la sua corsa già a metà 2009, portandosi a livelli migliori rispetto a quelli del 2008, quando gli effetti della crisi dovevano ancora iniziare a farsi sentire.

**Tabella 20 –**  
Movimentazione merci,  
container e passeggeri nel  
porto di Venezia.  
Anni 2010-2011

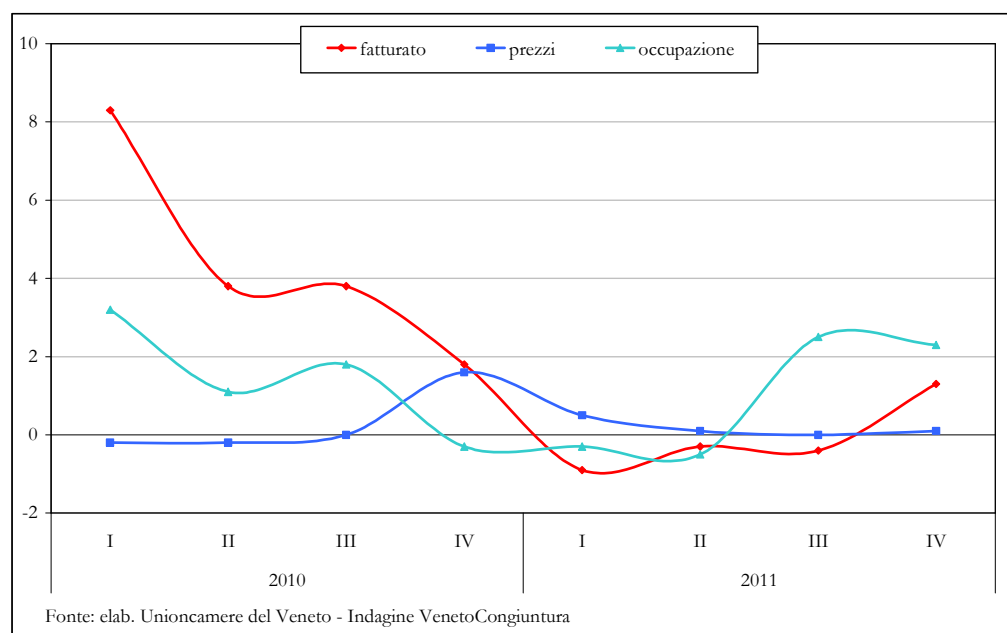
	2010	2011	Var.% 11/10
<b>MOVIMENTO MERCI (tonn.)</b>	<b>26.389.758</b>	<b>26.321.702</b>	<b>-0,3</b>
rinfuse liquide	11.928.847	11.210.813	-6,0
rinfuse solide	6.425.703	6.608.355	2,8
merci varie in colli	8.035.208	8.502.533	5,8
<b>MOVIMENTO CONTAINER</b>	<b>258.173</b>	<b>297.209</b>	<b>15,1</b>
<b>MOVIMENTO PASSEGGERI</b>	<b>2.058.815</b>	<b>2.239.751</b>	<b>8,8</b>
croceristi	1.599.054	1.777.073	11,1
<b>NAVI ARRIVATE</b>	<b>4.189</b>	<b>4.142</b>	<b>-1,1</b>

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Porto di Venezia

Tra gli interporti del Veneto si distinguono per quantità di merce trasportata quelli di Verona e di Padova. Nel 2011 l'**Interporto Quadrante Europa** ha movimentato quasi 7 milioni di tonnellate di merci, suddivise tra container, semirimorchi, casse mobili e vagoni tradizionali, tuttavia in diminuzione del -9,5 per cento rispetto all'anno precedente. L'**interporto di Padova** ha chiuso invece il 2011 in crescita: i traffici infatti hanno registrato un aumento dei TEU del 6,7 per cento rispetto al 2010 (quasi 163 mila i TEU movimentati solamente nel Nuovo Grande Terminal), in controtendenza rispetto alla generale diminuzione degli ultimi due anni del sistema intermodale merci.

## Servizi innovativi e tecnologici

Secondo l'indagine *VenetoCongiuntura* di Unioncamere, nel 2011 i servizi innovativi e tecnologici hanno accusato un rallentamento. Dopo due anni di progressivo aumento del **fatturato** (era +1,9% nel 2009 e +4,4% nel 2010), il volume d'affari ha segnato una battuta d'arresto (-0,1%) che ha interrotto il trend di crescita (Graf.21). Tale dinamica è risultata inferiore rispetto al resto del terziario. Opposta infatti è la tendenza emersa per il comparto turistico che, dopo la brusca flessione registrata nel 2009 (-6,3%), ha iniziato a crescere nel 2010 (+0,7%) per salire ulteriormente nel 2011 (+1,1%). Buona anche la performance del settore dei trasporti che si è notevolmente ripreso dalla forte caduta che aveva subito nel 2009 (-9,6%), sebbene la variazione annua del volume d'affari nel 2011 (+1,8%) sia leggermente inferiore a quella del 2010 (+2,4%).



**Grafico 21 – Veneto.**  
Fatturato, prezzi e occupazione nei servizi innovativi e tecnologici.  
Anni 2010-2011

Il calo del fatturato dei servizi innovativi e tecnologici è ascrivibile all'andamento negativo dei primi nove mesi dell'anno: nel primo trimestre ha segnato il suo valore più basso (-0,9%), per poi salire leggermente nel secondo e nel terzo (rispettivamente -0,3% e -0,4%) e finalmente segnare una crescita positiva nell'ultimo (+1,8%).

Per quanto riguarda l'indicatore dei **prezzi** si è rilevata una crescita del +0,2 per cento, stabile rispetto alla variazione registrata l'anno precedente (+0,3%), ma peggiore se paragonata alla variazione del 2009 quando i prezzi erano scesi del -0,8 per cento.

Nonostante i segnali non propriamente positivi del fatturato e dei prezzi, l'**occupazione** è invece cresciuta in media annua del +1 per cento. Si tratta di un risultato importante perché sta a dimostrare la capacità di tenuta del comparto a dispetto dei punti dolenti degli altri indicatori.

La resilienza del settore dei servizi innovativi e tecnologici rispetto alle difficoltà della crisi economica è confermata anche dal trend di continua crescita, che ha mantenuto dal 2000 ad oggi, in termini di consistenza imprenditoriale.

Nel 2011 il numero delle **imprese attive** nei servizi innovativi e tecnologici si è attestato a oltre 30 mila unità con un aumento del +2,1 per cento rispetto all'anno precedente, mentre l'incidenza del settore sul totale regionale è passata dal 6,4 al 6,6 per cento (Tab.21).

**Tabella 21 – Italia e Veneto.**  
Imprese attive dei servizi innovativi e tecnologici per settore.  
Anni 2010-2011

	Veneto			Italia		
	2010	2011	var. % 11/10	2010	2011	var. % 11/10
<b>Servizi innovativi e tecnologici</b>	<b>29.478</b>	<b>30.085</b>	<b>2,1</b>	<b>358.929</b>	<b>367.516</b>	<b>2,4</b>
Servizi informatici e delle telecomunicazioni	7.248	7.364	1,6	85.076	86.329	1,5
Servizi avanzati di supporto alle imprese	15.544	15.775	1,5	169.665	173.573	2,3
Servizi operativi di supporto alle imprese	6.686	6.946	3,9	104.188	107.614	3,3
<b>Totale economia</b>	<b>457.225</b>	<b>455.927</b>	<b>-0,3</b>	<b>5.281.934</b>	<b>5.275.515</b>	<b>-0,1</b>

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere - Movimprese

### I risultati dell'Osservatorio sui Servizi Innovativi e Tecnologici

Secondo i risultati dell'indagine di Confindustria SI Veneto, realizzata su un campione di circa 400 imprese, nel triennio 2009-2011, pur con le criticità e complessità della congiuntura del momento, il terziario innovativo ha vissuto una fase di crescita, tanto che solo una piccola parte delle imprese intervistate ha rallentato o rinunciato ai processi di innovazione programmati. Nel periodo in esame è emerso che il 44,9 per cento delle imprese interpellate ha registrato una crescita del proprio **fatturato** e il 29,6 per cento un andamento pressoché stabile. Sotto il profilo dimensionale, tutte le classi d'impresa hanno mostrato un andamento simile, ma la performance migliore è stata registrata dalla classe intermedia (11-20 addetti). Per quanto riguarda i comparti, i risultati migliori sono stati riportati dai servizi di informatica e comunicazione (50% di indicazioni di crescita, solo il 15% di flessione), mentre i peggiori per quelli di architettura, ingegneria e consulenza tecnica (37% crescita, 32,5% flessione).

Sebbene gli effetti della crisi economica sui servizi innovativi e tecnologici siano stati limitati, si sono manifestati degli impatti importanti in termini di contesto competitivo. È emerso che l'85 per cento del campione ha lamentato una riduzione del budget dei clienti e anche un allungamento dei tempi di pagamento. A questo si aggiunge l'abbassamento dei prezzi dei servizi offerti (74,6%), la richiesta di nuovi servizi (65%) e per una certa quota di aziende anche una riduzione del numero dei clienti (44,7%).

Tra le strategie che le imprese ritengono più adatte per affrontare il nuovo contesto competitivo è stata richiamata l'esigenza di crescere dimensionalmente anche attraverso l'aggregazione (29%), l'apertura ai mercati internazionali (19,6%), gli investimenti in risorse umane (19,3%) e quelli in tecnologie e sulla strutturazione delle organizzazioni (15%). Mentre, tra le azioni che vengono indicate fondamentali per far accrescere il settore dei servizi IT, le preferenze si sono divise tra l'esigenza di una minore pressione fiscale (28%) e quella di maggiori sostegni all'innovazione e alla ricerca (22%), seguite dalla richiesta di migliori tecnologie di rete sul territorio (14,5%), un sistema bancario più attento alle specificità del settore (13,3%) e la definizione di maggiori sostegni alle aggregazioni (10,3%).

## Artigianato e piccola impresa

Nel 2011 il numero di **imprese artigiane attive** in Veneto è risultato pari a 141.216 unità. Al trend in contrazione che ha caratterizzato l'ultimo triennio (-0,5% nel 2008, -2,2% nel 2009 e -0,4% nel 2010) ha fatto seguito un'ulteriore riduzione del numero di imprese in misura pari a -1,1 per cento, con una perdita di oltre 1.500 unità. Guardando ai singoli **settori** dell'artigianato regionale (Tab.22), le due aggregazioni più rilevanti hanno presentato valori in calo: le attività manifatturiere hanno accusato un calo del -1,4 per cento rispetto al 2010, mentre le costruzioni del -1,5 per cento. Ricordiamo che questi due macrosettori rappresentano quasi il 70 per cento del totale delle imprese artigiane attive in Veneto. In flessione anche le imprese di altri settori dell'artigianato, sia pure con un peso di minor rilevanza all'interno del comparto. Nel 2011 si è registrata infatti una performance negativa nelle imprese dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (-1,5%), del commercio e riparazione di autoveicoli e motocicli (-1,1%), dei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (-3,8%) e dei servizi per la persona (-2,9%). Spiccate sono state anche le contrazioni delle imprese attive nel settore dell'estrazione di minerali (-2,4%) e nelle attività immobiliari (-11,4%), che presentano tuttavia una consistenza numerica molto esigua (0,1% del totale). In controtendenza, invece, alcune aree del terziario che hanno continuato a dimostrare una sostanziale tenuta: si segnala in particolar modo il +7 per cento dei servizi turistici e di supporto alle imprese, il +2,4 per cento dei servizi di alloggio e ristorazione e il +6,1 per cento dei servizi dei media e della comunicazione, malgrado la scarsa incidenza di queste attività sull'universo delle imprese artigiane. Per quanto riguarda la **forma giuridica** delle imprese, si è evidenziata una dinamica espansiva solo nelle società di capitale (+6,3%). Variazioni in ribasso invece per le società di persone (-1,8%), le imprese individuali (-1,4%) che, nonostante le continue riduzioni, continuano a rappresentare la forma giuridica più diffusa nell'artigianato regionale (73,4%), e le cooperative (-1,1%).

	Imprese attive		Var. 2011/2010		Comp. %
	2010	2011	%	v.a.	
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.480	1.458	-1,5	-22	1,0
Estrazione di minerali	83	81	-2,4	-2	0,1
Attività manifatturiere	38.377	37.832	-1,4	-545	26,8
Public utilities (energia, gas, acqua, ambiente)	256	258	0,8	2	0,2
Costruzioni	58.074	57.204	-1,5	-870	40,5
Commercio e riparazione di autoveicoli motocicli	7.009	6.933	-1,1	-76	4,9
Servizi di alloggio e ristorazione	3.805	3.898	2,4	93	2,8
Servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	10.431	10.035	-3,8	-396	7,1
Servizi dei media e della comunicazione	907	962	6,1	55	0,7
Servizi avanzati di supporto alle imprese	2.185	2.185	0,0	0	1,5
Servizi finanziari e assicurativi	20	20	0,0	0	0,0
Attività immobiliari	35	31	-11,4	-4	0,0
Attività di noleggio, servizi turistici e di supp. alle imprese	2.943	3.150	7,0	207	2,2
Istruzione e servizi formativi privati	176	182	3,4	6	0,1
Sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	96	108	12,5	12	0,1
Attività di servizi per la persona	588	571	-2,9	-17	0,4
Altre attività	16.062	16.102	0,2	40	11,4
Imprese non classificate	196	206	5,1	10	0,1
<b>Forma giuridica</b>					
Società di capitale	7.392	7.854	6,3	462	5,6
Società di persone	30.039	29.500	-1,8	-539	20,9
Imprese individuali	105.029	103.602	-1,4	-1.427	73,4
Cooperative e altre forme	263	260	-1,1	-3	0,2
<b>Totale</b>	<b>142.723</b>	<b>141.216</b>	<b>-1,1</b>	<b>-1.507</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 22 – Veneto.**  
Imprese artigiane attive  
per settore e  
forma giuridica.  
Anni 2010-2011

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Infocamere-Movimprese

Relativamente ai principali indicatori congiunturali, i dati raccolti nell'ambito dell'indagine campionaria realizzata dalla Confartigianato del Veneto hanno segnato una debole contrazione dell'**attività produttiva** (-0,3%), imputabile al calo registrato in capo alle imprese delle costruzioni (-1%) e dei servizi alla persona (-0,8%). In leggero aumento è risultata invece la produzione del comparto manifatturiero (+0,4%) e dei servizi alle imprese (+0,1%). Il **fatturato** ha manifestato una riduzione di pari intensità rispetto alla produzione, interessando le imprese delle costruzioni (-0,7%), dei servizi alla persona (-0,4%) e dei servizi alle imprese (-0,2%); l'unico aumento del fatturato si è riscontrato invece nel manifatturiero (+0,3%). I **prezzi dei fornitori** sono apparsi in aumento per tutti i comparti considerati, mentre la percentuale di imprese artigiane che ha effettuato **investimenti** si è attestata al 12,5 per cento del campione.

**Tabella 23 – Veneto.**  
Principali indicatori  
congiunturali  
dell'artigianato  
e della piccola impresa  
(var. % su anno prec.).  
Anno 2011

	Produzione*	Fatturato	Prezzi dei fornitori	Incidenza % investimenti**
Manifatturiero	0,4	0,3	3,1	16,2
Edilizia/Costruzioni	-1,0	-0,7	2,4	9,6
Servizi alle imprese	0,1	-0,2	2,5	15,9
Servizi alla persona	-0,8	-0,4	2,6	6,9
<b>Totale settori</b>	<b>-0,3</b>	<b>-0,3</b>	<b>2,7</b>	<b>12,5</b>

\* per le imprese industriali (manifatturiero ed edilizia) è stata rilevata la produzione, mentre per le imprese dei servizi è stata rilevata la domanda

\*\* percentuale di imprese artigiane che ha effettuato investimenti nel 2011 sul totale del campione intervistato

Fonte: Confartigianato Veneto

Anche la **situazione occupazionale** è apparsa improntata al ribasso, confermando l'andamento in calo degli ultimi tre anni. Per il 2011 la flessione degli occupati è stata pari a -0,6 per cento, risultando relativamente più contenuta rispetto alle più recenti rilevazioni. L'occupazione è risultata in aumento solo tra le imprese del comparto terziario (+1,3%), trainata perlopiù dal settore dei trasporti che ha presentato una crescita pari a +3,9 per cento. Le imprese delle costruzioni hanno invece mostrato il peggior andamento occupazionale (-3,4%), con una contrazione sia nell'edilizia propriamente detta (-4,4%), sia nell'impiantistica ad essa connessa (-2,2%). La lievissima flessione dell'occupazione nel manifatturiero (-0,1%) risulta imputabile alle negative risultanze della grafica (-3,5%), del legno (-2,1%) e delle altre attività manifatturiere (-1,6%). Le restanti specializzazioni hanno presentato invece valori in lusinghiero aumento.

**Tabella 24 – Veneto.**  
Occupazione dipendente  
nelle imprese artigiane  
(var. % su anno prec.).  
Anni 2007-2011

Settore	2007	2008	2009	2010	2011
Alimentare	6,1	-2,1	0,7	4,2	0,3
Tessile, Abbigliamento, Calzature	-6,7	-4,5	-6,8	-3,3	0,8
Legno	1,4	-4,7	-5,2	-4,7	-2,1
Grafica	3,5	-3,5	-3,8	-0,1	-3,5
Ceramica, Chimica, Vetro	-1,2	-5,4	-5,6	-0,6	1,0
Meccanica	2,9	-2,8	-8,7	0,5	0,4
Altre manifatture	-0,6	-4,8	-4,3	-5,1	-1,6
<b>Totale Manifatturiero</b>	<b>0,5</b>	<b>-3,7</b>	<b>-6,3</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,1</b>
Edilizia	0,6	-8,6	-6,1	-5,9	-4,4
Impiantistica	-1,3	-1,2	-3,0	0,0	-2,2
<b>Totale Costruzioni</b>	<b>-0,2</b>	<b>-5,6</b>	<b>-4,8</b>	<b>-3,3</b>	<b>-3,4</b>
Rip. Auto motocicli	0,2	-3,2	-0,1	0,3	0,7
Servizi alla persona e vari	-1,6	-1,3	-3,1	-1,6	0,1
Trasporti	3,1	1,8	-2,4	2,9	3,9
<b>Totale Servizi</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,9</b>	<b>-2,1</b>	<b>0,2</b>	<b>1,3</b>
<b>Totale</b>	<b>0,3</b>	<b>-3,7</b>	<b>-5,2</b>	<b>-1,3</b>	<b>-0,6</b>

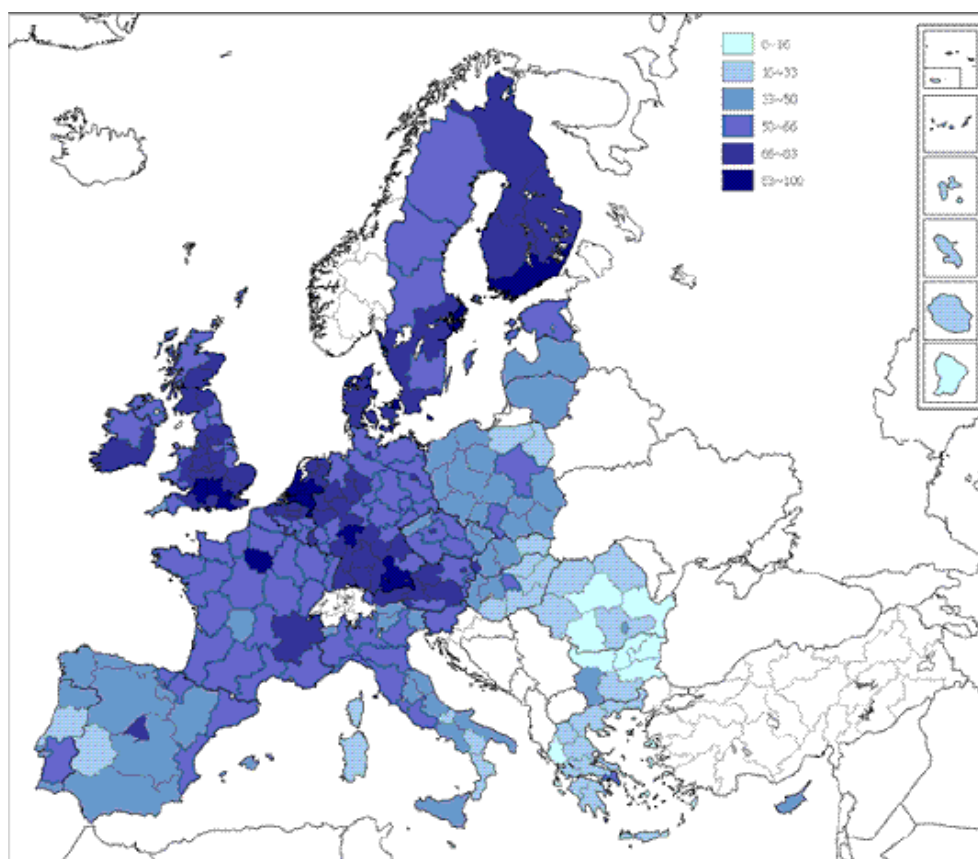
Fonte: Confartigianato Veneto - Bs consulting

## 4. Focus: la competitività delle regioni nell'Unione europea

Nel 2010 la Commissione europea ha pubblicato, per la prima volta, l'**indice di competitività regionale (RCI)**<sup>21</sup>. Si tratta di un adattamento alle realtà regionali del Vecchio Continente dello studio annualmente diffuso dal World Economic Forum (WEF), "Global Competitiveness Index"<sup>22</sup> che monitora dettagliatamente il grado di competitività del "sistema Paese" di 142 Stati nel mondo. Secondo l'ultimo rapporto del WEF, l'Italia si collocava al 43° posto, dietro a Paesi come Barbados, Polonia e Tunisia.

La metodologia utilizzata per lo studio della Commissione Ue è analoga a quella del rapporto WEF e si caratterizza per quasi 70 indicatori elementari afferenti ad undici aree definite "pilastri". Nello specifico vi sono:

- 5 "pilastri di base" (istituzioni; stabilità macroeconomica; infrastrutture; salute; qualità dell'istruzione primaria e secondaria);
- 3 "pilastri dell'efficienza" (istruzione superiore e formazione; efficienza del mercato del lavoro; dimensione del mercato);
- 3 "pilastri dell'innovazione" (livello di sviluppo tecnologico; grado di sofisticazione del sistema produttivo; innovazione).



Fonte: Annoni, P. - Kozovska, K.: "EU Regional Competitiveness Index 2010", Commissione europea (2010)

Figura 2 – Mappa dell'indice di competitività regionale (valori normalizzati)

<sup>21</sup> Annoni, P. - Kozovska, K.: "EU Regional Competitiveness Index 2010", Commissione europea (2010).

<sup>22</sup> World Economic Forum: "Global Competitiveness Index 2011-2012".

Secondo lo studio della Commissione Ue, **le regioni italiane presentano buone performance per quanto riguarda la competitività del sistema territoriale, ma appaiono tuttavia lontane rispetto ai risultati delle regioni del Nord Europa** quali Utrecht (NL), Hovedstaden (DK), Londra (UK), Stoccolma (SE) e Île de France (FR). Nella graduatoria dell'Indice di competitività regionale della Commissione europea, infatti, **fra le migliori non compare nessuna regione italiana**: quasi tutte le regioni del Centro-Nord Italia non vanno oltre il terzo gruppo di merito (su sei), con un indice compreso tra 50 e 66, mentre Calabria, Basilicata, Molise e Sardegna si trovano più in difficoltà rientrando nel quinto cluster. Sulla base della ricerca effettuata dalla Commissione europea, la migliore tra le regioni italiane sarebbe la Lombardia (95° posto su 268), mentre la Basilicata non andrebbe oltre la 235ª posizione (Tab.25).

Ma quali sono i fattori che frenano le regioni storicamente considerate più competitive? Secondo i risultati dell'indice, le regioni italiane più sviluppate sono penalizzate nel contesto europeo dall'assetto istituzionale (qualità delle istituzioni) e dall'efficacia/inefficacia del sistema educativo di base (capacità acquisite dagli studenti). In altri pilastri, come il mercato del lavoro e il sistema produttivo, si registra un'elevata eterogeneità tra le regioni, con una netta separazione tra quelle del Nord e quelle del Sud. A livello europeo, le regioni del Sud Italia occupano le ultime posizioni in gran parte degli indicatori (istruzione e apprendimento permanente della forza lavoro ed efficienza del mercato del lavoro)<sup>23</sup>.

**Tabella 25** – Indice di competitività regionale: le posizioni in classifica delle regioni italiane nelle tre componenti dell'indice (268 regioni)

	<b>Indice di competitività regionale</b>	pilastri di base	pilastri dell'efficienza	pilastri dell'innovazione
Lombardia	<b>95</b>	182	59	96
Emilia Romagna	<b>121</b>	193	69	140
Lazio	<b>133</b>	176	105	124
Veneto	<b>146</b>	183	100	156
Piemonte	<b>149</b>	178	128	139
Toscana	<b>155</b>	180	138	152
Liguria	<b>170</b>	170	164	160
Friuli-Venezia Giulia	<b>172</b>	202	159	158
Marche	<b>180</b>	194	168	178
Umbria	<b>181</b>	184	176	185
P.A. Trento	<b>184</b>	240	152	170
Abruzzo	<b>189</b>	181	190	198
P.A. Bolzano	<b>191</b>	191	194	180
Campania	<b>199</b>	189	212	191
Puglia	<b>211</b>	192	227	221
Valle d'Aosta	<b>212</b>	171	229	186
Sicilia	<b>213</b>	185	231	209
Calabria	<b>222</b>	186	240	244
Molise	<b>225</b>	196	233	222
Sardegna	<b>234</b>	220	243	215
Basilicata	<b>235</b>	203	250	219

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Commissione europea

<sup>23</sup> Annoni, P. - Kozovska, K. - Saltelli, A. (2010): "Regioni d'Europa: chi è più competitivo?", [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info), 21 settembre 2010.

La competitività di regioni come Lombardia, Emilia Romagna e Veneto sembra quindi essere pesantemente frenata dai fattori relativi ai cosiddetti “pilastri di base”, ovvero quelli pertinenti la qualità delle istituzioni, la stabilità macroeconomica, le infrastrutture, la salute e la qualità dell’istruzione primaria e secondaria. Nella classifica parziale dei “pilastri di base”, su 268 regioni in Europa, la Lombardia figura al 182° posto, il Veneto al 183° e l’Emilia Romagna al 193° posto (Tab.25). Un ruolo determinante nella definizione di questo assetto sembra svolgerlo il Paese di appartenenza della regione e, di conseguenza, l’azione esercitata dalle Amministrazioni pubbliche centrali. Infatti, per due dei cinque “pilastri di base”, ovvero le istituzioni e la stabilità macroeconomica, la ricerca ha considerato i dati nazionali e non regionali. In questo modo, **lo sfavorevole contesto italiano caratterizzato da un elevato debito pubblico, da servizi pubblici insoddisfacenti e da una inefficienza nell’allocazione delle risorse, finisce per costituire un ostacolo alla competitività di regioni come Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, allargando il gap con le aree più avanzate dell’Europa.** Non a caso, nelle altre due grandi componenti dell’indice di competitività regionale, queste tre regioni hanno evidenziato risultati ampiamente migliori, soprattutto nei pilastri relativi all’efficienza (istruzione superiore e formazione; efficienza del mercato del lavoro; dimensione del mercato).

Lo studio della Commissione europea offre un ottimo spunto per un ulteriore approfondimento sul ruolo dell’efficienza pubblica e dell’evasione fiscale rispetto la competitività di un territorio.

Negli Stati moderni la Pubblica amministrazione non si limita a riscuotere tributi e garantire i servizi pubblici fondamentali, ma ha anche il compito di favorire le migliori condizioni affinché il sistema produttivo possa svilupparsi e creare ricchezza. In un mercato sempre più aperto e interconnesso, la competitività non può essere caricata solamente “sulle spalle” delle imprese, ma deve coinvolgere tutto il sistema Paese. Ed in questo contesto emerge il ruolo fondamentale della Pubblica amministrazione, in quanto detentrica del potere di costruire strade, ponti e ferrovie, di assicurare l’erogazione dei servizi pubblici in maniera efficiente, di garantire tempi rapidi per l’amministrazione della giustizia<sup>24</sup>.

Questa premessa non vale però in Italia dove la realtà non è quella appena descritta: **regioni come Lombardia, Emilia Romagna e Veneto costituiscono esempi di sistemi economici in grado di competere** (anche se con qualche difficoltà) **a livello internazionale nonostante i ritardi, le disfunzioni, le inefficienze e l’eccessivo peso fiscale da parte della Pubblica amministrazione.** L’azione diretta e indiretta del settore pubblico ha effetti dirimpanti sul sistema economico locale: questa tesi viene in qualche modo confermata dalla ricerca della Commissione europea che colloca le regioni italiane del Centro-Nord su un livello di competitività complessiva ancora lontano da quella che caratterizza alcune aree dell’Europa settentrionale.

Alla luce di tali considerazioni, Unioncamere del Veneto in collaborazione con il Centro Studi Sintesi ha realizzato, nell’ambito degli studi sulla finanza pubblica, un approfondimento rivolto ad analizzare **gli effetti dell’azione del sistema pubblico sul grado di competitività locale** in Italia. Dal punto di vista operativo, l’analisi ha comparato il grado di competitività delle regioni italiane rilevato dalla Commissione UE con alcuni indicatori in grado di rappresentare l’efficienza della P.A. e il grado di fedeltà fiscale dei contribuenti.

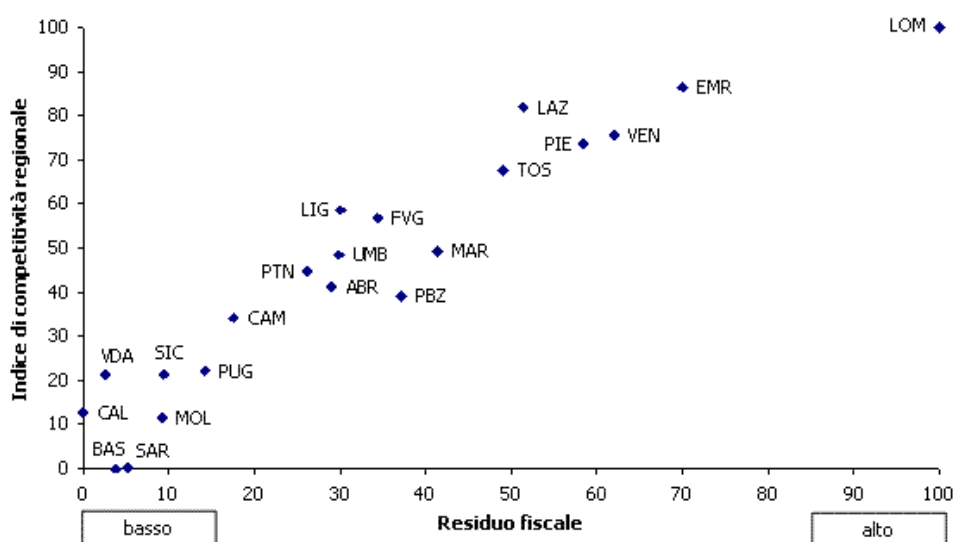
---

<sup>24</sup> Unioncamere del Veneto (2011), “Imprese e burocrazia in Veneto”, Quaderno di ricerca n. 15, dicembre 2011.



Relativamente all'**efficienza della P.A.**, abbiamo considerato nell'analisi i seguenti indicatori: il residuo fiscale per abitante<sup>25</sup>, il personale pubblico in rapporto alla popolazione e la spesa pubblica territoriale sul Pil. Tra questi, il residuo fiscale possiede una particolare significatività, considerato che l'Italia si configura come il Paese nel quale la Pubblica amministrazione esercita la maggiore redistribuzione interna delle risorse per realizzare la coesione nazionale. In Italia il residuo fiscale varia di molto a seconda delle regioni: è elevato in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, che dunque contribuiscono più delle altre regioni alle esigenze di finanza pubblica del Paese, mentre è basso nel Mezzogiorno che gode pertanto di tali flussi finanziari<sup>26</sup>. Se osserviamo il grafico 22 si può notare come il **residuo fiscale** presenti una stretta relazione con l'**indice di competitività regionale** elaborato dalla Commissione europea. Questo in qualche modo dimostra che i flussi finanziari a beneficio delle regioni del Mezzogiorno negli ultimi decenni non hanno contribuito ad accrescere il grado di competitività di questi territori; di converso, le aree del Nord (che generano un residuo fiscale positivo) mantengono la leadership della competitività in Italia ma vengono altresì penalizzate nel confronto con le altre regioni leader in Europa.

**Grafico 22** – Relazione tra competitività regionale e residuo fiscale (indici normalizzati)



Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su dati Commissione europea

Non pare esservi invece una stretta relazione tra la **consistenza del personale della P.A.** e l'**indice di competitività regionale**. Nonostante tutto, la presenza di personale pubblico non può essere considerata ininfluente nella definizione del contesto economico e sociale locale poiché un numero più consistente di dipendenti comporta indirettamente una maggiore quantità di servizi pubblici che, tuttavia, non sempre si declina in una qualità dell'offerta. In Italia, la presenza di personale delle Amministrazioni pubbliche assume divari non giustificabili in quanto le funzioni pubbliche da gestire sono le stesse in tutte le aree del Paese,

<sup>25</sup> Il residuo fiscale corrisponde alla differenza tra quanto l'Amministrazione pubblica preleva in un determinato territorio (sottoforma di imposte, tasse e contributi) e quanto restituisce in termini di servizi alla collettività, alle imprese e di trasferimenti agli enti locali.

<sup>26</sup> I risultati derivano da elaborazioni su dati provenienti dai "Conti Pubblici Territoriali" del Ministero dello Sviluppo economico.

mostrandosi estremamente sperequata a vantaggio delle regioni con un Pil procapite inferiore alla media nazionale<sup>27</sup>.

Infine, tra **competitività regionale** e **spesa pubblica**, una delle principali criticità dell'assetto istituzionale del nostro Paese, vi è una relazione inversamente proporzionale. Questo non significa che una minore spesa pubblica porta automaticamente ad una maggiore competitività (o viceversa). La chiave di lettura più verosimile è quella secondo la quale un sistema economico competitivo ed efficiente produce indirettamente effetti benefici sulla modalità di gestione delle risorse pubbliche. Sotto questa luce, la crescita economica diventa un formidabile alleato nella decennale battaglia del risanamento dei conti pubblici.

Per quanto concerne il livello di **fedeltà fiscale**, gli aspetti analizzati nello studio hanno riguardato l'indice di discrepanza<sup>28</sup> tra reddito e benessere, il livello di evasione fiscale e il tasso di irregolarità delle unità di lavoro. I primi due indicatori misurano il livello di economia sommersa, che rappresenta uno degli elementi che maggiormente hanno caratterizzato le recenti politiche di risanamento dei conti pubblici degli Stati europei, in particolar modo dell'Italia. L'evasione fiscale è una questione che non si può eludere ai fini del rilancio del Paese. **L'incrocio dei due indicatori con l'indice di competitività regionale mostra come l'aumento di competitività regionale sembra andare di pari passo con valori positivi dell'indice di discrepanza** (valori positivi si riferiscono a realtà territoriali in cui il livello di benessere "effettivo" dei residenti - quanto consumano - è compatibile con il reddito "ufficiale" - quanto guadagnano -), **e un minore tasso di evasione**. In particolare, i risultati hanno evidenziato che le grandi aree del Nord sono le realtà territoriali in cui vi è la maggiore corrispondenza tra reddito "ufficiale" e reddito "effettivo", e la minore propensione all'evasione.

Le grandi regioni del Centro-Nord presentano la combinazione ottimale anche nell'incrocio tra grado di competitività economica e tasso di irregolarità delle unità del lavoro, presentandosi come le aree territoriali più competitive e dove vi è una limitata presenza del lavoro non regolare.

In definitiva, la ricerca ha evidenziato l'esistenza di una relazione tra il grado di competitività regionale e alcuni indicatori connessi alla dimensione dell'operatore pubblico e alla propensione all'evasione fiscale. Secondo la ricerca realizzata dalla Commissione europea, le regioni italiane più competitive<sup>29</sup>, **Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, sono infatti accomunate da un residuo fiscale positivo, da una minore dotazione di personale pubblico** (eccetto il Lazio per ragioni istituzionali legate alla presenza della capitale), da una **bassa incidenza della spesa pubblica complessiva in rapporto al Pil** e da indici che denotano un **contenuto livello di evasione fiscale**. La situazione per i territori meno competitivi<sup>30</sup> appare un po' più articolata; tuttavia, è possibile individuare un gruppo di regioni (Basilicata, Sardegna, Molise e Calabria), accomunate da un **residuo fiscale negativo, da un'elevata incidenza della spesa pubblica** sul Pil, da una scarsa correlazione tra reddito e benessere (indice di discrepanza) e da una significativa presenza di **lavoro irregolare** (Tab.26).

---

<sup>27</sup> Unioncamere del Veneto (2009), "Responsabilità e federalismo", Quaderno di ricerca n. 11, settembre 2009.

<sup>28</sup> L'indice di discrepanza mette in correlazione il livello di benessere "ufficiale" (reddito disponibile) e il livello di benessere "effettivo", calcolato sulla base di elementi come il consumo di energia elettrica per usi domestici, il consumo procapite di benzina e gasolio, la presenza di abitazioni di pregio. Per maggiori informazioni si veda Unioncamere del Veneto (2011), "Federalismo, Sussidiarietà ed Evasione Fiscale", Quaderno di ricerca n. 13, giugno 2011.

<sup>29</sup> Così identificate in quanto presentano un indice normalizzato (da 0 a 100) superiore a 75.

<sup>30</sup> Così identificati in quanto presentano un indice normalizzato (da 0 a 100) inferiore a 25.

**Tabella 26 – Un quadro d'insieme delle variabili analizzate (indici normalizzati 0-100)**

	Indice di competitività regionale	Residuo fiscale	Personale pubblico ogni 1.000 abitanti	Spesa pubblica su Pil	Indice di discrepanza tra reddito e benessere	Livello di evasione fiscale	Lavoro irregolare
Lombardia	100,0	100,0	100,0	100,0	60,5	100,0	95,6
Emilia Romagna	86,6	70,0	79,9	86,8	80,9	84,5	100,0
Lazio	81,8	51,5	45,3	69,3	54,0	99,7	91,7
Veneto	75,4	62,1	90,3	95,8	60,8	92,7	96,1
Piemonte	73,9	58,5	82,4	72,5	71,6	95,8	90,3
Toscana	67,7	49,0	70,5	74,2	50,8	74,7	97,1
Liguria	58,7	30,0	58,7	45,2	38,0	86,6	79,1
Friuli-Venezia Giulia	57,0	34,4	47,3	50,3	74,5	63,2	87,4
Marche	49,2	41,4	76,3	75,0	65,9	66,1	89,3
Umbria	48,5	29,8	73,0	45,3	52,6	66,1	87,4
P.A. Trento	44,7	26,2	39,7	48,5	54,4	95,4	96,1
Abruzzo	41,4	29,1	75,3	47,2	31,9	64,2	83,5
P.A. Bolzano	39,0	37,2	39,7	67,2	100,0	95,4	100,0
Campania	34,4	17,6	78,5	27,3	0,0	29,6	67,5
Puglia	22,1	14,3	78,0	27,2	8,2	25,4	51,0
Valle d'Aosta	21,6	2,7	0,0	22,5	36,7	66,1	94,2
Sicilia	21,4	9,4	67,4	19,2	2,1	30,5	48,5
Calabria	12,9	0,0	64,1	0,0	3,0	0,0	0,0
Molise	11,5	9,3	57,8	30,1	37,2	61,5	45,1
Sardegna	0,3	5,3	56,7	27,2	2,3	46,1	43,2
Basilicata	0,0	3,8	71,4	28,1	37,8	1,9	32,0

Fonte: elab. Unioncamere del Veneto su fonti varie

In sintesi, **le regioni del Centro-Nord appaiono particolarmente penalizzate dalle caratteristiche istituzionali, fiscali e macroeconomiche nazionali**. Tali regioni partono con un gap di competitività strutturale ed esogeno ai rispettivi sistemi economici locali, dovuto sostanzialmente alle inefficienze del sistema pubblico complessivo. Il fatto che queste regioni siano portatrici di un residuo fiscale che non ha eguali in Europa non può essere ininfluenza nella definizione dei rispettivi gradi di competitività. Secondo alcune ricerche condotte da Unioncamere del Veneto, i residui fiscali di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto risultano essere ampiamente superiori di quelli relativi a grandi regioni come Catalogna, Baviera e Baden-Wuttemberg. Il fatto che siano regioni di Paesi federali è un segnale, se non una prova, che la determinazione di un assetto pubblico decentrato può garantire contemporaneamente la solidarietà tra territori e lo sviluppo economico locale.

